

[illegible]

# LA VERA
E
## SODA PIETA'.



# LA VERA
## E SODA PIETA'
SPIEGATA
DA
# S. FRANCESCO
## DI SALES

Fondatore e primo Prepoſto della Congregazione dell' Oratorio di Tonone, Veſcovo, e Principe di Ginevra.

Tradotta dall' Idioma Franceſe nell' Italiano.

Diviſa in due Parti

PARTE PRIMA

SECONDA EDIZIONE



IN VENEZIA, MDCCLV.

Preſſo Tommaso Bettinelli.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



# TAVOLA

## DE' CAPITOLI.

### PRIMA PARTE.



ta-

30. Che

# AVVERTIMENTO

## Al Leggitore Divoto.

EGli è necessario di avvertire il Leggitore, che questa Raccolta è un estratto dei passi più insigni dalle Lettere e da' Trattenimenti Spirituali di S. Francesco di Sales, Prelato dappertutto in tanta venerazione tenuto per l' eminenza della sua pietà, per la sublimità del suo ingegno, per la grandezza del suo giudizio, per la sodezza de' suoi pensieri, per la purità ed esattezza di sua Dottrina, per l'intensione prudenza ed ampiezza del suo gran zelo, per la dolcezza de' suoi sentimenti, e per lo Spirito della grazia ond'era dotato alla Santificazione delle Anime. Questi sono que' Scritti che sostenuti dallo splendore di sue rare virtù, fecero rivivere e rifiorire la vera e soda pietà, non solo tra il comune degli uomini, ma nel mezzo ancor della Corte, chiunque dassi alla lettura de'medesimi, ne prova subito

bito quell'unzione, onde sono ripieni. Non è il solo spirito, che vi parla allo Spirito, ma il cuore che parla al cuore, e che del fuoco dell'amore divino insensibilmente lo accende. Si sono cambiate alcune espressioni lontane dall'uso presente, ma con moderazione, per non affievolire la forza delle dottrine, levando loro quell'unzione di spirito, che alla loro naturalezza e semplicità, legata sembra ed unita. Egli è noto, che furono dati alla luce alcuni estratti di queste dottrine; ma altri in tal maniera mutati, che si dura fatica a riconoscervi dentro l'Autore; ed altri sì ristretti, che non vi si può scorgere nell'esser suo il carattere dell'Autore medesimo. Due estremi che nel dar questo al pubblico, abbiamo proccurato di fuggire con tutto lo sforzo, e speriamo che ognuno in leggendolo si sentirà indotto a cercare negli Originali insegnamenti sì santi, e sempre cari a coloro che gli hanno una volta gustati. Piaccia a Dio per sua bontà spargervi di nuovo la sua benedizione, come da' suoi principj; perchè producono ancora a' giorni nostri gli stessi frutti di santità, che sì abbondantemente e con tanta edificazione produssero allora.

TA-

*di*

68. *Fuo-*

93 So-

LA

# LA VERA
## E SODA PIETA'
## SPIEGATA
## DA
## S. FRANCESCO
## DI SALES.

## PRIMA PARTE

### CAPO PRIMO

*Della Divozione.*

VOI mi ricercate del modo, che tener dovete per acquistare la Divozione.

Di non lieve momento è la vostra domanda; pure attendete bene a quanto su questo proposito sono per dirvi.

La Virtù della Divozione non è, che una indeterminata inclinazione e prontezza dello spirito a far ciò che conosce essere aggradevole a Dio. Questa è quella dilatazione di cuore, onde di-

cea Davidde: (a) *Io corsi nella via de' vostri precetti, quando avete dilatato il mio cuore*. Quelli che sono solamente persone dabbene, camminano nella via del Signore; ma i divoti vi corrono; e se molti divoti, vi volano.

Ora alcune regole additerovvi che fa di mestieri praticare, per essere veramente divoto. E' necessario in primo luogo osservare i Comandamenti di Dio e della Chiesa, che sono ingionti a cadaun fedele Cristiano, non potendovi essere divozione veruna senza cotesta osservanza.

Ognuno di tal verità è persuaso. Oltre i generali Comandamenti, osservar anche bisogna con esattezza i Comandamenti particolari, alla vocazione di ciascuna persona spettanti; e chiunque trascura l'osservanza de' medesimi, eziandiocchè risuscitasse i morti, non sarebbe perciò esente da colpa grave; e dannerebbesi per conseguenza, se in tale stato morisse.

Mi spiego. Debbono li Vescovi visitare le loro Diocesi, ammaestrare le lor pecorelle, correggerle, consolarle. Se pertanto un Vescovo, orando tutta la settimana, e digiunando tutto il tempo di sua vita, non attende a ciò fare, si danna.

Che una persona faccia miracoli essendo nello stato Matrimoniale, e che a suo

(a) *Psalm.* 118.

suo Marito non ubbidisca in tutto quello che agli obblighi di questo stato appartiene; ovvero che niente le stia a cuore la buona educazione de'suoi figliuoli, (a) *ella è peggiore di un' infedele*, dice S. Paolo. E così discorrete degli altri. Ecco adunque due spezie di Comandamenti, che adempiere con esattezza bisogna per fondamento di tutta la divozione; sebbene la virtù della divozione non consiste nel solo osservarli, ma nell' osservarli con prontezza e di buona voglia.

## CAPO II.

### *Mezzi onde conseguire la Divozione.*

PErchè si arrivi all'acquisto di questa prontezza, in cui consiste la virtù della Divozione, è necessario premettere molte considerazioni.

La prima è la volontà di Dio, che così richiede da noi, avendoci egli a questo sol fine creati. Oimè! gli domandiamo sempre, che *sia fatta la sua volontà*, e all' occasione poi gran fatica duriamo nel farla: offeriamo noi stessi a Dio sì di frequente, dicendogli in qualunque occasione: *Signore, io sono di voi, ecco il mio cuore*; e quando ci vuol egli impiegare, ci mostriamo sì deboli. E come possiamo noi dire di essere di lui,



(a) 1. *Tim.* 5. 8.

quante volte non accordiamo la nostra colla sua volontà.

La seconda considerazione è il pensare alla natura dei Comandamenti di Dio, che sono dolci, graziosi e soavi; non solo li generali, ma eziandio li particolari della vocazione di ognuno.

E qual cosa mai può renderveli rincrescevoli? niente altro per certo che la vostra propria volontà, che in voi a qualunque costo dominar vuole; la quale quelle cose rigetta essendole comandate, che peravventura desidererebbe, se non le venissero imposte? Di cento mila frutti deliziosi, Eva scielse quello che erale stato proibito; e non ne avrebbe senza dubbio mangiato, se non le fosse stato proibito. In una parola noi vogliamo servir Dio a nostro capriccio, e non secondo la sua volontà. (a) Saulle teneva ordine di rovinare e distruggere quanto ritrovasse nella terra degli Amaleciti: egli tutto distrusse, salvo quello vi avea di prezioso, che tenne in riserbo, e un sagrifizio ne fece. Ma Iddio dichiarò di non volere contro l' ubbidienza alcun sagrifizio.

Iddio mi comanda di attendere alla santificazione delle anime, ed io voglio passar il tempo in contemplazione; buona è la vita contemplativa, ma non in pregiudizio dell'ubbidienza. Non tocca a noi lo sciegliere a nostro piacere; biso-

(a) 1. *Reg.* 15.

sogna volere quello che vuole Iddio; e se vuole Iddio, che io lo serva in una cosa, non debbo volere servirlo in un' altra. Vuole Iddio che Saule lo serva in qualità di Re e di Capitano, e Saulle vuole servirlo in qualità di Sacerdote. Non avvi alcun dubbio che più eccellente è il Carattere di Sacerdote che di Capitano; Iddio però non si contenta di ciò; esigge ubbidienza.

E' degno di osservazione quanto leggesi nella Scrittura. (a) Aveva Iddio data agli Israeliti la Manna, che era un cibo deliziosissimo; ed eglino la rigettano, sospirando le cipolle d' Egitto. E' la nostra fiacca natura, che vuole sempre adempiuta la sua volontà, e non quella di Dio. Ora, a misura che noi alla propria volontà faremo contrasto, più facilmente osserveremo quella di Dio.

Il terzo riflesso si è il pensare non esservi vocazione alcuna, che non abbia li suoi fastidj, le sue amarezze, li suoi disgusti; e molto più ancora, eccettuati coloro che sono del tutto alla volontà di Dio rassegnati, se alcuno volesse mutare la sua condizione in quella degli altri. Coloro che sono maritati, non lo vorrebbono essere; e coloro che non lo sono, lo vorrebbono essere.

Donde procede mai questa universale inquietudine di spiriti, se non da un certo disgusto, che nel contrasto sentiamo?



(a) Num. 11. 5.

ed in fatti questa n'è la sola cagione. Chiunque non è rassegnato perfettamente, ovunque anderà, non troverà mai la sua quiete. Coloro che hanno la febbre, non trovano in verun luogo riposo. Un quarto d'ora appena sono stati in un letto, che in un altro vorrebbono essere. Il letto non n'è la cagione, è la febbre che dappertutto li crucia. Purchè Iddio sia servito, di tutto contentasi una persona, che non ha la febbre della propria volontà: Non si rammarica punto, in qualunque esercizio sia posta da Dio; purchè adempiasi la divina sua volontà: questo è il solo pensiero che le sta a cuore.

Ma questo non basta: è necessario non solo fare la volontà di Dio, ma per esser divoto, è necessario adempierla allegramente. Se io non fossi Vescovo, forse che ricuserei d'esserlo, sapendo quello ch'io so; ma giacchè lo sono, non solo mi conosco obbligato ad eseguire quanto questa vocazione penosa richiede, ma di buon animo e allegro lo debbo fare, e in ciò compiacermi, e sentirvi anche una soave dolcezza.

Questa è la lezione di S. Paolo: (a) *Che ciascuno resti nella sua vocazione presso Dio*. Non è necessario portare la Croce degli altri, ma la sua; e perchè ciascuno portar possi la sua, Nostro Signore vuole che rinunzja se stesso, cioè alla

(a) 1. *Cor.* 7. 24.

a'la sua propria volontà. *Mi piacerebbe e questo, e quello: Io starei meglio e qui e là:* queste sono tentazioni. Iddio sa bene ciò che fa; facciamo dunque ciò ch' egli vuole, e fermiamoci dove ci ha posti.

Voi non solo dovete esser divota e amare la divozione, ma dovete renderla amabile, utile e aggradevole a tutti. Gl' infermi ameranno la vostra divozione, se ne saranno con amor consolati: la vostra famiglia riceverà maggior edificazione, se vi scorgerà più attenta al suo bene, più dolce nei varj accidenti degli affari domestici; la gradirà il vostro Signor Marito, se vedrà che quanto più ella cresce, più si aumenti la vostra cordialità, e vi mostriate più soave nell'affetto verso di lui; i vostri congionti ed amici da questa riceveranno consolazione, qualora in voi riconosceranno maggior coraggio, sofferenza, e condescendenza ai lor desiderj, in quanto sono uniformi alla volontà del Signore. Dovete finalmente nella miglior maniera che v' è possibile procurare, che la vostra divozione sia di allettamento e di stimolo agli altri.

## CAPO II.

### Altri mezzi ſopra lo ſteſſo Soggetto.

*Oltre le premeſſe conſiderazioni neceſſarie da farſi.*

1. AGgiugnete ſempre in fine della voſtra cotidiana Meditazione, un rifleſſo ſopra l' ubbidienza moſtrata da Gesù Signor noſtro verſo l'eterno ſuo Padre; poichè ponendo a queſta rifleſſo, vi riuſcirà di vedere che quanto egli fece, fu per compiacere alla volontà di ſuo Padre: e con tale penſiero eccitate nell' anima voſtra un vivo deſiderio di adempiere la volontà del Signore.

2. Prima che diate mano agli eſercizj della voſtra vocazione a voi rincreſcevoli, riflettete che li Santi hanno fatto con grande allegrezza coſe maggiori e più diſguſtoſe. Gli uni hanno ſofferto il martirio, gli altri gli obbrobrj. E tutto ciò per far coſa grata a Dio. E quali ſono le noſtre operazioni che aſſomigliano a queſte?

3. Sovvengavi ſpeſſo, che il valore delle noſtre opere tutto dipende dalla conformità, che abbiamo alla volontà di Dio; coſicchè ſe nell' atto di mangiare e di bere ſo rifleſſo che tale è il volere di Dio ch' io mi nodriſca, ſono più

caro

caro a Dio , che se patissi la morte senza questa intenzione .

4. Vorrei che tratto tratto fra 'l giorno invocaste Iddio , perchè in voi eccitasse l'amore della vostra vocazione, e che voi diciate come S. Paolo , quando fu convertito : ( a ) *Signore , che volete ch' io faccia?* Volete voi ch' io vi serva nel ministerio più abbietto della vostra casa? Ah! io mi riputerò ancora troppo felice : purchè io m'impieghi nel vostro servigio , niente sono sollecita , se mi vogliate in quello , o in questo esercizio . E venendo al particolare di quello che vi riuscirà rincrescevole , dite? volete voi ch' io faccia la tale e la tal cosa? Oimè! Signore , non ne sono ancor degna ; molto volentieri io la farò o mio Dio! Qual tesoro acquisterete voi mai? maggiore per certo di quello possiate pensare .

5. Desiderarei , che consideraste quanti Santi e Sante furono nella vostra vocazione , e nel vostro stato ; e che si sono eglino accomodati con una gran dolcezza e rassegnazione; sì nell'antico che nel nuovo Testamento: Sara , Rebecca , Sant'Anna , Santa Elisabetta , Santa Paola , Santa Monica e cento altre mila : e questo vi dia coraggio , raccomandandovi alle lor preghiere . Bisogna amare ciò che ama Iddio ; egli ama la nostra vocazione ; amiamola noi altresì ;



( a ) *Act.9.6.*

tresì; nè punto badiamo a quelle degli altri. Attendiamo a noi. A ciascuno la sua croce, non è già troppo. Unite dolcemente l'uffizio di Marta a quello di Maddalena. Eseguite con diligenza i doveri della vostra vocazione; e sovente raccogliendo voi stessa, gettatevi in ispirito ai piedi di nostro Signore, e ditegli: Mio Signore, o ch'io corra, o ch'io mi arresti, sono tutta di voi, e voi tutto di me: voi siete il mio primo Sposo; e quanto io farò, lo farò per amore di voi.

Sovvengavi ciò che sì di frequente vi dissi: fate onore alla vostra divozione: procurate, che riesca di forte stimolo a tutti coloro, che vi conosceranno, e principalmente alla vostra famiglia, dando a tutti motivo di dirne assai bene.

## CAPO IV.

### *Che la Divozione deve esser discreta.*

EGli è vero, come più volte vel dissi, che la discrezione è una virtù, senza cui a sentimento di S. Antonio, niuna virtù è virtù, nè anche la stessa Divozione, seppure può darsi vera divozione, senza una vera discrezione.

Questa buona Signora si lagna oltre modo di sua figliuola, che avendo trovato uno sciame di api col loro mele, troppo di tempo vi perde con esse, e trop-

troppo mangia di questo mele, contro il documento del Savio che dice? (a) *Hai tu trovato il mele? mangiane discretamente*. Vi avrà ella detto tutte le sue ragioni in miglior maniera di quello che io possa rappresentarvele.

Proccurate dunque, per quanto potete, di rendere soddisfatta cotesta Madre, persuadendo alla figlia di abbandonare, non dico poche ma molte delle sue consolazioni, per ispirituali che sieno, perchè molte ne abbia sua Madre.

Io confesso che non so, come possa essere, che una Madre di tanto spirito, perfezione e pietà, ed una figliuola di sì gran divozione e virtù, non sieno del tutto unite in quel gran Dio, che è il Dio di unione e di carità: pure mi è noto, che questo bene spesso succede, e che gli Angioli ancora, senza cessare d'esser Angioli hanno volontà opposte sopra uno stesso soggetto, senza però essere tra loro discordi, perchè in sommo grado sono amanti della volontà di Dio; la quale appena loro si manifesta, che viene adorata ed eseguita da tutti.

Ah mio Dio! non vi è dunque alcun mezzo, onde ajutare queste due Signore a conoscere questa santa volontà, perchè io son certo che le ridurebbe tutte e due alla sua ubbidienza.

Per ben parlare in cotesta occasione, necessario sarebbe lungamente ascoltare



(a) *Prov.* 25. 16.

le parti; ma poichè non è ciò possibile, bisogna parlare a favor della Madre, essendovi sempre un giusto anticipato giudizio per essa.

Ella poi da voi solamente richiede, che v' interponiate per moderare il zelo, che verso la ritiratezza mostra la sua figliuola; la qual cosa nè può nè dee ricusarsi, (a) essendo la moderazione sempre buona, e lodevole in tutti gli esercizj, fuorchè nell' amore di Dio, in cui non si deve affatto riconoscer misura.

Impiegate voi dunque ogni vostro pensiero per ridurre questa buona figliuola a cotesta moderazione; il che non vi riuscirà punto difficile, poichè la sua buona Madre le permette di andare a godere in pace della sua divozione tutte le feste principali e solenni dell' anno; ed oltre ciò, ogni sei settimane gli concede tre giorni: il che è molto, anzi basta.

Io mi assicuro che premettendo a questa impresa l' invocazione dello Spirito Santo, egli vi darà lume, per ben fare e consigliare cotesta moderazione.

CA-

(a) *S.Bern.lib.de diligendo Deo c.1.*

## CAPO V.

*Che la Divozione deve essere dolce, semplice, e paziente.*

Siate costante, e sforzatevi per quanto vi è possibile d'essere perfetta Serva di Dio. Affezionatevi colla dolcezza: io non vi dico che amiate quello dovete amare, perchè so che lo fate; ma vi persuado a mostrarvi amante della uguaglianza, pazienza e dolcezza. Reprimete i moti del vostro naturale, troppo ardente e vivace.

Io non sò, qual sia la cagione delle vostre inquietudini sopra le vostre confessioni, perchè la fate benissimo. Vivete dunque in pace nel Signore, che da molto tempo vi ama, concedendovi il suo santissimo timore ed il desiderio dell' amor suo. Che se voi finora non avete ben corrisposto, avete in pronto il rimedio: corrispondete meglio nell' avvenire.

Le vostre debolezze e le vostre miserie non debbono punto soppraffarvi, poichè Iddio ne ha vedute già altre, e la sua misericordia non rigetta i miserabili; ma loro in tal modo concede le sue grazie celesti, collocando sopra la loro abbiezione il trono della sua gloria.

Vorrei avere un buon martello per rintuzzare la punta del vostro Spirito, che

che ſopra il voſtro avvanzamento è troppo ſpeculativo.

Più volte hovvi detto, che nella divozione biſogna andare alla ſemplice, e come diceſi comunemente *alla groſſa*. Se fate del bene, lodatene Dio; e ſe fate del male, umiliatevi: ſo bene che con deliberata avvertenza voi non volete far male; onde reſta ſolo, che gli altri mali ſervano alla voſtra umiliazione.

Non temiate dunque, e più non vi anguſtiate ſopra i dubbj della voſtra coſcienza; poichè voi ſapete beniſſimo, che dopo le voſtre diligenze altro non vi rimane da fare riſpetto a Dio, che a domandargli il ſuo amore, altro da voi non deſiderando egli pure che il voſtro.

Fate quanto vi dico, e coltivate con attenzione la dolcezza ed umiltà interiore. Di continuo ardentemente vi prego mille benedizioni, e ſopra tutto, che ſiate umile, dolce e paziente, e che vi approffittiate delle voſtre anguſtie e travagli, amoroſamente accettandoli per amore di quello, che tanto per amor voſtro ſoffcrſe.

## CAPO VI.

### *Dello Spirito di libertà, e de' segni per ben conoscerlo.*

ECCO una regola generale della nostra ubbidienza, scritta a chiare note: *Bisogna tutto far per amore e niente per forza: Bisogna amar più l' ubbidienza, che temere la disubbidienza.* Io vi lascio lo spirito di libertà, non quello che esclude l' ubbidienza, perchè tale è la libertà della carne; ma quello che esclude i contrasti, gli scrupoli, i turbamenti. Ora dirovvi, cosa sia lo spirito di libertà. Ogni uomo dabbene è libero dal peccato mortale; e si mostra del tutto contrario al medesimo: ed ecco una libertà necessaria alla salute. Io non parlo di questa; parlo bensì di quella che è propria de' diletti figliuoli. E che è questa mai? un distaccamento del cuor cristiano da tutte le cose, per adempiere la volontà di Dio conosciuta. Facilmente intenderete quanto voglio io dire, se mi si conceda da Dio la grazia di additarvi i caratteri, i segni, gli effetti, e le occasioni di cotesta libertà.

Prima di ogni altra cosa noi domandiamo a Dio, *che sia santificato il nome suo, che venga il Regno suo, e che sia fatta la sua volontà qui in terra come in Cielo.*

*lo*. Ciò non è altro, che lo spirito di libertà; poichè lo spirito di libertà a null' altro pensa, fuorchè sia santificato il suo nome, che sua maestà regni sopra di noi, e che sia adempiuta la sua volontà.

Primo carattere. Il cuore che gode di questa libertà, niente si cura delle consolazioni, ma le afflizioni riceve con tutta quella dolcezza, che può permettere l' umanità. Non dico già che non ami, e non desideri le consolazioni, ma dico, che non v' impegni il suo cuore.

Secondo carattere. Non ha tale attaccamento agli esercizj spirituali, che se per infermità od altro accidente dal praticarli viene impedito, ne concepisca alcun dispiacere. Io non dico parimente che non gli piacciano, ma che non vi si mostri attaccato.

Terzo carattere. Non resta privo della sua allegrezza; poichè di niuna privazione si attrista colui che tiene il suo cuore da qualunque cosa staccato. Io non dico, che non la perda giammai, ma ciò sarebbe per poco tempo.

CA-

## CAPO VII.

### *Degli effetti dello Spirito di libertà, e delle occasioni di praticarlo.*

GLI effetti di questa libertà sono, una grande soavità di spirito, una somma dolcezza, e condescendenza a tutto quello che non è peccato, o pericolo di peccato; egli è un umore dolcemente pieghevole ad ogni azione di virtù e di carità. Per esempio. Un'anima affezionata all'esercizio della meditazione, se la interrompete, voi la vedrete uscire con dispiacere, inquieta, turbata. Un'anima che gode della vera libertà, uscirà con un volto sereno e con un cuore grazioso verso di quello che importuno l'avrà divertita; poichè è una cosa medesima, il servir Dio meditando, ed il servirlo tollerando il prossimo: l'uno e l'altro è la volontà di Dio, ma in tale circostanza di tempo la tolleranza del prossimo è necessaria.

Le occasioni di questa libertà sono tutte le cose, che contro la nostra inclinazione succedono; perchè chiunque non è impegnato nelle sue inclinazioni, niente s'inquieta quando gli sono contrarie. A cotesta libertà sono opposti due vizj, la instabilità di spirito, e la suggezione. La instabilità di spirito è un certo eccesso di libertà, per cui si vuo-

le

le mutare o l'esercizio o lo stato di vita; senza ragione nè cognizione, che tale sia la volontà del Signore. Ad ogni minima occasione si muta regola, dissegno, esercizio: per ogni più leggiero accidente la sua norma, e il suo costume di viver lodevole si abbandona; ond'è, che lo spirito si perde e si dissipa, divenendo come un giardino; il quale essendo aperto per ogni lato, i frutti che produce non sono più del padrone, ma di tutti li passeggieri. La soggezione è un certo mancamento di libertà, per cui lo spirito resta oppresso di noja o di collera, quando non gli riesce di fare quello che ha dissegnato, sebbene far potesse cosa migliore. Per esempio: Io determino di far la Meditazione ogni giorno la mattina: se ho lo spirito d'instabilità, ad ogni minima occasione la differirò alla sera; per un cane che non mi avrà lasciato dormire; per una lettera che bisognerà scrivere quantunque di poca importanza: al contrario, se in me prevale lo spirito di suggezione, io non lascierò la Meditazione, ancorchè in quell'ora un infermo abbia gran bisogno del mio soccorso, o io abbia un negozio di somma importanza, e che non possa patir dilazione. E così degli altri.

Bisogna contuttociò osservare due regole, per non incorrere sopra questo particolare in qualche difetto.

La prima è: che una persona non deve abbandonar mai li suoi esercizj e le regole comuni delle virtù, se non quando chiaramente conosca tale essere la volontà del Signore. Ora la volontà di Dio manifestasi in due maniere, o per la necessità, o per la carità. Io voglio questa Quaresima predicare: se frattanto sopragiunto io sono da qualche infermità, o ch' io mi rompa una gamba, non debbo inquietarmi per non poter predicare; poichè ella è cosa certa, che Iddio vuole esser da me servito sofferendo, e non predicando: che se non cado malato, ma mi si presenta occasione di andare in un altro luogo, dove facilmente, se non anderò, que' Diocesani diverranno Ugonotti; chiaramente Iddio mi dimostra quale sia la sua volontà, perchè io dolcemente muti parere.

La seconda regola è: che quando la carità richiede, che si usi la libertà di spirito, bisogna ciò fare senza scandalo e senza ingiustizia. Per esempio: Io so che maggior frutto ricaverei in altro luogo lontano dalla mia Diocesi; sopra questo non debbo servirmi della libertà, poichè darei scandalo e farei ingiustizia, essendo io a qui fermarmi tenuto. Parimente, sarebbe una falsa libertà delle donne maritate l' allontanarsi da' loro mariti senza legittima causa, sotto pretesto di divozione e di carità: cosicchè non deve giammai questa libertà punto

pre-

pregiudicare alle vocazione di ciascuno; anzi per mezzo di questa tutti si compiacciono della propria, dovendo ognuno supporre che Iddio vuole, che in quella perseveri.

## CAPO VIII.

### *Esempj dello Spirito di libertà.*

MI resta solo a darvi due o tre esempj di cotesta libertà, onde meglio potrete conoscere, quanto colle parole dimostrarvi non seppi. Io desidero, che consideriate il Cardinale Borromeo. Era questi uno spirito il più esatto, il più rigido, il più austero, che immaginare si possa: non mangiava che pane, e non beveva che acqua: di tale esatezza, che in ventiquattro anni, dacchè fu fatto Arcivescovo, due sole volte entrò in casa de' suoi fratelli essendo infermi, e due altre volte nel suo giardino: eppure questo spirito di tal rigidezza, e di frequente mangiando co' Svizzeri suoi vicini, per fare acquisto delle loro anime e condurli a miglior partito, non durava fatica a bere con essi loro facendo brindisi ad ogni boccone, oltre anche il proprio bisogno. Questo è un chiarissimo segno di santa libertà in un uomo il più rigido dell' età nostra. Uno spirito dissoluto avrebbe dato in eccessi: ed uno scrupoloso creduto

avreb-

avrebbe di peccar mortalmente: ma uno ſpirito di libertà per amore tutto intraprende.

Spiridione Veſcovo antico, avendo alloggiato un pellegrino quaſi morto di fame, in tempo di Quareſima, e in un luogo dove non vi aveva altra coſa da mangiare che carne ſalata, fece cuocere di queſta carne, e ne diede al pellegrino, che non ne volle mangiare, commecchè foſſe in eſtrema neceſſità. Spiridione allora il quale non ne aveva biſogno, ne mangiò il primo, per togliere col ſuo eſempio lo ſcrupolo dall' animo del pellegrino.

Il Padre Ignazio di Lojola, nel mercoledì Santo, mangiò carne ad un ſemplice ordine del Medico, che lo giudicò ſpediente a cagione di un poco di male che aveva. Uno ſpirito ſcrupoloſo ſi ſarebbe fatto pregare tre giorni.

Ma appreſſo di queſto, voglio rappreſentarvi un Sole, un vero ſpirito franco e libero da qualunque attacco, e che ad altro non mira che alla ſola volontà del Signore. Di frequente penſai meco ſteſſo, quale ſia ſtata la maggior mortificazione di tutti li Santi, della vita de' quali ebbi qualche notizia, è dopo varj rifleſſi m' è riuſcito di trovar queſta. S. Giambatiſta andò al deſerto in età di cinque anni, e ſapeva che il noſtro Salvatore, ed il ſuo, era nato vicino a lui. Sallo Iddio, ſe il cuore di S. Giovanni, dacchè nacque foſſe innamorato del ſuo Signore, e ſe deſideraſ-

derasse l'amabile sua presenza: contuttociò venticinqne anni nel deserto dimora, senza neppure una volta portarsi a vederlo, ma attendendo sta egli che venga lui stesso: finalmente dopo averlo battezzato non lo siegue, ma continua l'esercizio del suo ministero. O Dio! che mortificazione di spirito, essere sì vicino al suo Redentore, e non lo vedere, e non godere della sua cara presenza! E che altro è questo, se non avere il suo spirito da tutto staccato, e da Dio stesso, per fare la sua volontà e servirlo? Lasciar Dio per Dio, e privarsi di Dio per amarlo con maggior purità? Questo esempio colla sua grandezza opprime il mio spirito. Mi era scordato di dirvi, che la volontà di Dio non solo si conosce dalla necessità e dall'amore, ma dall'ubbidienza ancora in guisacchè quegli, cui viene fatto un precetto, tener deve esser quella volontà del Signore.

## CAPO IX.

### *Massime per vivere con perseveranza nella pietà.*

PER vivere nella pietà, basta lo stabilire nel suo spirito alcune massime generose ed eccellenti.

La prima è quella di S. Paolo: (*a*) *Tutto torna in bene a coloro che amano Dio.* Ed

(a) *Rom.* 8. 28.

Ed in fatti, se Iddio può e sa dal male trar bene, possiamo noi dubitare, che non lo farà egli per coloro, che tutti si sono a lui dati? Sì al certo; gli stessi peccati, dai quali per sua bontà ci preservi, dalla divina Provvidenza ordinati sono al bene di chi lo serve. Giammai Davidde non sarebbe stato di umiltà sì profonda ripieno, se non avesse peccato: nè la Maddalena sarebbesi mostrata tanto amante del suo Signore, se non le fossero stati perdonati tanti peccati, i quali perchè le fossero rimessi, dovette prima commettere. Ditemi adunque di grazia, qual profitto per noi non trarrà egli dalle nostre afflizioni, dalli nostri travagli, e persecuzioni che ci vengono fatte? Se pertanto mai vi succede qualche disgrazia, di qualunque sorta ella siasi, assicurate l'anima vostra, che se di cuore ama Dio, tutto le si convertirà in bene. E benchè concepir non possiate, donde vi debba venir questo bene, animate vieppiù la vostra speranza che senz'altro verrà.

La seconda è: che Iddio è vostro Padre; altrimente non vi comanderebbe egli di chiamarlo, (a *Padre nostro che sei ne' Cieli*. E che avete a temere avendo un tal Padre, senza la cui provvidenza dal vostro capo non caderà nemmeno un solo capello? Gran cosa invero, che essendo noi figliuoli di un tal Padre, abbiamo o aver possiamo altro pensiero che di amarlo e ser-

(a) *Luc.* 21. 18.

ſervirlo! Abbiate la cura ch'egli vuole che voi abbiate, ſenza più; poichè così facendo, vi accorgerete ch'egli ha cura di voi. *Penſa a me, ch' io penſerò a te*, diceva egli a S. Catterina di Siena.

La terza maſſima che dovete avere, è quella, che inſegnò Criſto a'ſuoi Appoſtoli: (*a*) *Che vi è mancato*? Fate rifleſſo, vi prego. Aveva il Redentore mandato i ſuoi Diſcepoli di quà di là, per tutto il mondo, ſenza danari, ſenza baſtone, ſenza ſcarpe, ſenza biſcaccia, d'una tonaca ſola veſtiti, e poi loro diſſe: *Quando io vi ho cos' mandati, vi è forſe mancato qualche coſa? Egli diſſero: no, Signore*. Io vi dico lo ſteſſo: quando avete avuta qualche afflizione, mentre anche non avevate tanta confidanza in Dio, ſiete voi reſtata oppreſſa dall' afflizione? Voi mi riſponderete, che no. E perchè non avrete voi cuore per vincere tutte le altre avverſità? Iddio ſinora non vi ha abbandonato, e come potrà farlo adeſſo, mentre voi con maggior attenzione volete ſervirlo?

Non temete punto il male futuro di queſto mondo, perchè mai peravventura ſarà per ſuccedervi; ma in ogni caſo ſe vi ſuccedeſſe, non vi mancherebbe il divino ajuto. Comandò egli a S. Pietro di camminare ſulle acque; e S. Pietro al ſoffiar del vento ed al pericolo della tempeſta, temette, ed il timore lo fece quaſi

(a) *Luc.* 22. 35.

si sommergere; ond'egli richiese di ajuto il suo Maestro che dissegli: (a) *Uomo di poca fede, perchè dubitasti?* e nello stendergli la mano, assicurollo. Se Iddio vi fa camminare sopra le acque dell'avversità, non dubitate, non temete; Iddio è con voi; fate cuore, e sarete liberi.

La quarta massima è quella dell'Eternità. Poco a me importa il vivere per sì breve tempo nell'afflizione, purchè in eterno io sia nella gloria col mio Dio. Noi c'incamminiamo all'eternità, e già vi abbiamo posto l'uno de' piedi: purchè per noi sia felice, niente importa che ci sieno nojosi questi momenti sì brevi. E' egli possibile, che sapendo noi, che le nostre tribolazioni di tre o quattro momenti ci acquistano tante consolazioni ed eterne, non vogliamo sofferirle pazientemente? finalmente tutto ciò che non facciamo per l'Eternità, non può essere che vanità.

La quinta massima ce la insegna l'Appostolo: *Guarda, che io in altro mi glorj, che nella Croce del mio Gesù!* Piantate nel vostro cuor Gesucristo, e rose vi sembreranno tutte le Croci di questo Mondo. Coloro che sono punti dalle spine della Corona del Redentore, che è nostro Capo, non sentono in modo alcuno le altre ferite.



(a) *Matth.* 14. 31.

# CAPO X.

*Delle tentazioni contro la Fede.*

VOI mi ricercate i rimedj per le tentazioni contro la Fede, che vi travagliano. In queste tentazioni è necessario attenersi a quelle regole, che sogliono usarsi contro quelle della carne: non disputare nè poco, nè molto, ma fare appunto quanto facevano i figliuoli d' Israello intorno le ossa dell' Agnello Pasquale, che in ninna maniera si ponevano in pensiero di romperle, ma le gettavano senza più nel fuoco. Nella stessa guisa niente bisogna rispondere, nè mostrare d'intendere, quanto vi suggerisce il nemico. Gridi pur egli quanto vuole alla porta, nè anche si deve dire: Chi è là.

Egli è vero, voi mi direte, ma m' inquieta; e coloro che sono al di dentro, non s' intendono punto a cagione del suo rumore. Avete ragione; pure vi vuole pazienza: bisogna parlare a cenni, gettarsi avanti Dio, e restar' ivi a suoi piedi; da questa umile positura intenderà ben egli, che voi siete sua, e che lo chiedete di ajuto, benchè non possiate parlare. Ma sopra di tutto avvertite di tenervi chiusa al di dentro, ed a niun patto aprire la porta, nè per vedere chi è, nè per iscacciare quest' im-

importuno: cesserà finalmente di gridare, e vi lascierà in pace sicura.

Su via dunque a nulla badate, purche il nemico non entri: che costui stia picchiando, e strepiti alla porta, non è poi che un buonissimo segno, poichè è segno ch' egli non ha ciò che vuole: più non griderebbe, se ottenuto lo avesse; entrerebbe, e si quieterebbe.

## CAPO XI.

*Altri rimedj contro queste tentazioni.*

Dopo questo primo rimedio, io ve ne do un altro. Le tentazioni della Fede sono all' Intelletto dirette, per attrarvelo a disputare ed a pensarvi. Sapete voi quello dovete fare? mentre il nemico procura di dar la scalata all' Intelletto, fuggite per la porta della volontà, e vi riuscirà in tal modo di renderlo totalmente abbattuto. Mi spiego: quando la tentazione della Fede vi sorprende per trattenervi e domandarvi, come può essere ciò,... ma se questo..., ma se quello .... invece di questionare col nemico per mezzo del discorso, slanciatevi a viva forza sopra di lui colla volontà, e unendo la voce interiore coll' esteriore gridate: ah traditor! disgraziato! perchè tu abbandonasti la Chiesa degli Angioli, vuoi che io abbandoni quella de' Santi? Disleale, infe-

dele, perfido; tu alla prima donna presentasti il pomo di perdizione, ed ora vuoi ch' io lo morda? (a) *A dietro Satanasso: egli è scritto, non tenterai il tuo Signor Dio.* No, io non disputerò, nè ti contenterò. Eva perchè volle disputare, si perdette. Eva lo fece, e fu sedotta. Viva Gesù, nel quale io credo. Viva la Chiesa, cui voglio aderire. E simili parole infiammate. Non so, se ben m' intendete. Voglio dire, che bisogna vincere con affetti, e non con ragioni.

Egli è vero, che nel tempo delle tentazioni, arida e secca è la povera volontà; ma questo è meglio, perchè li suoi sforzi saranno più terribili all' inimico, il quale accorgendosi che invece di ritardare il vostro avanzamento, vi porge occasione di praticare mille atti virtuosi, ed in particolare la protestazione della fede, finalmente vi lascierà in pace.

Molto vi gioverà l' usar tratto tratto qualche penitenza esteriore; poichè al certo la sensazione esteriore divertisce il male, e l' affezione interiore eccita la divina misericordia. Aggiugnete, che il maligno Demonio vedendo gastigata la sua partigiana ed amica, la carne, teme e sen fugge. Ma di questo terzo rimedio con moderazione servirsi bisogna,

(a) *Matth.* 4. 7.

gna, e ſecondo il profitto che in voi ſcorgerete colla ſperienza di alcuni giorni.

Finalmente tutte queſte tentazioni non ſono che afflizioni come le altre, e conſolarſi biſogna con queſte parole della Scrittura: (a) *Beato colui, che ſopporta la tentazione; poichè dopo eſſere ſtato provato, riceverà la corona di gloria*. E ſappiate, che poche perſone conobbi eſſerſi molto avanzate, ſenza coteſta pruova, nella via dello ſpirito. Pazienza adunque; poichè dopo la burraſca, manderà Iddio la calma.

## C A P O XII.

*Che dobbiamo fare quando queſte tentazioni ceſſate eſſendo, ritornano.*

SOno ritornate le voſtre tentazioni ſopra la fede, e benchè non abbiate loro replicato neppure una ſola parola, di nuovo vi affliggono.

Che voi non gli replichiate, va bene; ma troppo vi penſate, ma le temete voi troppo; eppure anche ſenza coteſte apprenſioni, non vi farebbono male alcuno. Voi fate troppo la riſentita nelle tentazioni. Voi amate la fede; nè vorreſte che un ſolo penſiero vi veniſſe in contrario; anzi quando ne ſiete aſſalita, cadete in ſomma triſtezza. Siete troppo



(a) *Jac.* 1. 12.

po gelosa di queste purità della fede, e sembravi che qualunque cosa la offenda.

No, no, lasciate soffiare il vento, nè pensate che il tremito delle foglie sia lo strepito d'arme. Non è molto, ch' io mi era posto presso di un alveare, onde alcune di quelle api vennero sul mio volto; e volendo levar la mano per iscacciarnele; no, dissemi allora un contadino, non temete, e non le toccate perchè in niun modo vi pungeranno, bensì toccandole: alle cui parole prestande io fede, neppure una mi punse.

Credetelo a me, non temete coteste tentazioni, non le toccate, e non vi offenderanno. Passate innanzi, ne vi ci trattenete.

Assicuratevi pure, e tenete per certo, che tutte le tentazioni dell' Inferno non possono contaminare uno spirito che non le ami: dunque non vi badate. l'Appostolo S. Paolo ne patisce di terribili, e Iddio non glie le vuole levare, tutto ciò per amore. Su via pertanto; il vostro cuore sempre sia di Gesù, e lasciate che latri alla porta questo mastino quanto vorrà. Vivete col dolce Gesù e la sua Santa Madre tra le tenebre, li chiodi, le spine, le lance. Vivete lungo tempo in pianto, senza nulla ottenere: Iddio finalmente vi solleverà, vi consolerà, e vi farà vedere quanto desidera il vostro cuore. Io così spe-

spero; e se per avventura non lo fa egli, non tralasciamo noi di servirlo, ed egli non lascierà d' essere nostro Dio; poichè l' amore che a lui dobbiamo, è di sua natura incorruttibile ed immortale.

## CAPO XIII.

### *Delle Tentazioni di Bestemmia, e d' infedeltà.*

VOI nè potete, nè dovete credere, che da Dio vengano le tentazioni di Bestemmia e d'infedeltà. E chi mai v' insegnò, che Iddio ne fosse l' autore? può ben egli cagionar tenebre, abbandonamento, e destituzione di vigore; può cagionare svogliamento dello stomaco spirituale, amarezza della bocca interiore, che renda amaro il più dolce liquore; ma suggestioni di bestemmia, d' infedeltà? ah! no, non possano uscire dal nostro buon Dio, ed il suo seno purissimo non può concepire oggetti sì immondi.

Sapete voi come faccia Iddio questo? permette che l' artefice maligno di opere simili, venga a presentarcele in vendita, perchè poi col disprezzo che ne faremo, autenticar possiamo l'affetto nostro verso le cose divine. E c'inquieteremo noi dunque, e muteremo noi posto? Egli è il Demonio che gira dintorno al nostro spirito con mille imbrogli, per vedere se gli venisse fatto di trovare qualche por-

ta aperta, mal custodita. Così appunto faceva con Giobbe, con S. Antonio, con S. Catterina da Siena, e con una infinità di anime buone, che io conosco, e con la mia ancora, che nulla vale e che non conosco.

Dunque per tutto ciò ci attristeremo? lasciatelo star di fuori a raffreddarsi, e tenete tutti i passi ben chiusi; si stancherà finalmente, oppure se non si stanca, farà Iddio che levi l'assedio. (a) Sovvengavi di quanto, per quello io credo, vi dissi altre volte. Egli è buon segno, che faccia tanto rumore e fracasso intorno alla volontà; poichè apparisce non esservi ancora entrato. Su dunque, mentre possiamo dire con coraggio, benchè senza verun sentimento, *Viva Gesù*, non devesi punto temere.

Nè mi state a dire, che sembravi proferirlo con fiachezza e senza forza, e quasi con una violenza, che fate a voi stessa. (b) O Dio! eccovi dunque quella santa violenza, che rapisce il Cielo.

Voi vedete, che questo è segno che il tutto è preso, e che il nemico nella nostra fortezza tutto ha guadagnato fuorchè il maschio della medesima, che è impenetrabile, e che non può perdersi se non da se stesso.

Finalmente questa volontà è libera, la quale, del tutto nuda e semplice avan-

(a) 2. *Cor.* 12. 7. (b) *Matt.* 11. 12.

avanti Dio, risiede nella suprema parte dell'anima, indipendente da altri, che dal suo Dio, e da se stessa; e quando tutte le altre facoltà dell'anima sono dal nemico turbate, ella sola rimane padrona di se medesima per non consentire.

Ora, voi conoscete la cagione delle afflizioni delle anime, ed è, che occupando il nemico tutte le altre potenze, ivi si trastulla, gran fracasso facendo, per cui si dura fatica ad intendere quanto si fa e si dice nella volontà superiore; la quale molto più chiara e viva ha la voce della volontà inferiore, ma non tale, che non resti soppressa dall'aspra e grossa voce di questa.

Finalmente notate questo. Sinattantochè dispiaceravvi la tentazione, non vi è che temere, perchè qual è il motivo, per cui vi dispiace, se non perchè non vuole aderirvi la volontà?

Del resto queste tentazioni sì importune derivano dalla malizia del Demonio; ma la sofferenza e la pena che ne proviamo, dalla misericordia di Dio, che malgrado la prava volontà del suo nemico, dalla malizia di esso ricava la santa tribulazione, con cui purifica l'oro che ripor vuole ne' suoi tesori. Di nuovo adunque vi dico: le vostre tentazioni sono dal Demonio e dall'Inferno, e le vostre pene ed afflizioni da Dio e dal Paradiso. Le Madri sono di Babilo-

lonia, ma le figliuole di Gerosolima. Disprezzate le tentazioni, ed abbracciate le tribulazioni.

## CAPO XIV.

*Delle tentazioni contro la purità.*

QUanto alle tentazioni di quella buon' anima, ah! che si umilj grandemente, e che punto non si spaventi. I gigli che crescono tra le Spine sono più bianchi, e le rose presso dell' agli sono più odorose e dolcemente muschiate. (a) *Quello che non è tentato, che sa egli*? Se prova pena nel senso, come sembra che lo dimostri, muti esercizj corporali, quando ne sarà ella assalita; se comodamente non può mutare esercizio, muti luogo e positura: si dissiperanno coteste tentazioni con tali varietà, se è travagliata nell' immaginativa, canti, stia colle altre, muti esercizj spirituali, cioè passi dall' uno all' altro, e le gioverà ancora il mutar luogo; sopra tutto non si spaventi, ma rinnovi spesso i suoi voti, e si umilj dinanzi a Dio, e prometta per intercessione della Santissima Vergine, la vittoria al suo cuore.

Se ha qualche scrupolo, arditamente e con coraggio lo manifesti, senza fare al-

(a) *Eccli. 34. 9.*

alcun riflesso, quando si accosterà alla penitenza. Io però spero in Dio, che con uno spirito superiore si difenderà da tutto quello che scrupoli può arrecarle. Mi contento, che porti il cilizio una volta la settimana, quando però non si accorgesse di rendersi, a cagione di questo, troppo pigra negli altri più importanti esercizj, come bene spesso succede.

## CAPO XV.

*Che non bisogna desiderare le Tentazioni, e che è necessario armarsi contro quelle della propria Volontà.*

IO vorrei, che ne' vostri fervori non formaste desiderj di tentazioni, nè di occasioni di mortificazione; poichè, la Dio mercè non mancandovi queste, non dovete occupare il vostro cuore in desiderarle: occupatelo piuttosto in prepararvelo, e metterlo in postura adattata per ben riceverle, non quando vorrete voi, ma quando vorrà permetterle Iddio.

Io non ho mai vedute tentazioni più manifeste e più facili da conoscersi quanto queste: violar voti per digiunare: Presumere di esser buona per la solitudine, senza esserlo per la Comunità: voler vivere a se stessa per meglio vivere a Dio: voler avere un assoluto do-

minio sopra la propria volontà per meglio adempiere quella di Dio: Che chimere son queste?

Che una inclinazione o piuttosto una fantasia e immaginazione bizarra, rincresceyole, dispettosa, dura, aspra, ed amara possi essere una ispirazione, che contradizioni son queste?

Tralasciare di lodar Dio, e per dispetto tacere gli Ufizj dalla Santa Chiesa ordinati; perchè non si può lodarlo in un angolo segreto secondo la sua intenzione. Che stravaganza?

Ora voglio sperare, che sommettendosi questa povera figlia in tutto ciò che le vien comandato, Iddio da questo trarrà la sua gloria. Imponetele spesso mortificazioni opposte alle sue inclinazioni, ella vi ubbidirà; e benchè sembrerà che lo faccia per forza, questo però succederà utilmente, e secondo la grazia di Dio.

## CAPO XVI.

### *Che non bisogna desiderare di far più di quello si può.*

TEnete per sospetti tutti que' desiderj, che secondo il comun sentimento delle persone dabbene, aver non possono i loro effetti. Di tal carattere sono i desiderj di certa perfezione cristiana, che immaginata ma non praticata può esse-

essere, e di cui molti ne fanno lezioni, ma niuno le azioni.

Sappiate, che la virtù della pazienza è quella, che più ci assicura della perfezione; e se bisogna averla cogli altri, è necessario averla eziandio con se medesimo. Coloro che aspirano al puro amore di Dio, non hanno tanto bisogno di pazienza cogli altri, quanto con se medesimi.

E' necessario sopportare la nostra propria imperfezione per avere la perfezione; io dico, sopportarla con pazienza, e non amarla o accarezzarla: in cotesta sofferenza l'umiltà si nodrisce e mantiensi.

Confessiamolo pure: noi siamo povera gente, cui non è possibile far molto di bene; ma Iddio che è infinitamente buono, contentasi delle nostre picciole operazioni, (a) e grata gli riesce la preparazione del nostro cuore.

E che vuol dire la preparazione del nostro cuore? Secondo la Santa Scrittura, (b) *Dio è maggiore del nostro cuore*, ed il nostro cuore è maggiore di tutto il Mondo. Quando il nostro cuore per parte sua essendo solo nella sua meditazione prepara il servigio che deve rendere a Dio, cioè quando forma li suoi dissegni e prende consiglio di servire a Dio, e di

(a) *Psal. 9.41. vel secund. Heb.* 10. 17.
(b) 1. *Joan.* 3. 20.

e di onorarlo, di sollevare il prossimo, e di mortificare i suoi sensi interni ed esterni, e far simili buoni proposti; allora opera maraviglie e fa alcune preparazioni disponendo le sue azioni ad un grado eminente di perfezione ammirabile. Tutta questa preparazione però non è in modo alcuno proporzionata alla grandezza di Dio, ch'è infinitamente maggiore del nostro cuore; ma questa preparazione altresì ordinariamente è maggiore del Mondo, delle nostre forze, e delle nostre azioni esteriori.

Uno spirito che da una parte attentamente considera la grandezza di Dio, la sua immensa bontà e dignità, non può pago chiamarsi di fargli grandi e maravigliose preparazioni. Una carne gli prepara senza ribellione mortificata, un'attenzione nelle preghiere senza sviamento veruno, una soavità in conversare senza amarezza, una umiltà senza alcun sentimento di vanità. Ottimo si è tutto questo; queste sono buone preparazioni. Più richiederebbesi ancora per servire a Dio secondo il nostro dovere; ma chi di tanto è capace? poichè quando si viene alla pratica, noi ci arrestiamo, e in noi realmente vediamo che queste perfezioni non possono essere sì grandi, nè sì perfette.

Si può mortificare la carne, ma non in guisa che non vi sia qualche ribellione. Dalle distrazioni spesso sarà interrot-

rotta la nostra attenzione ec. C' inquieteremo noi dunque per questo? ci turberemo, ci affanneremo, ci affliggeremo? no al certo. Dovremo noi concepire una infinità di desiderj per eccitarci ad arrivare a tal segno di perfezione? neppure.

## CAPO XVII.

### *Sopra lo stesso Soggetto.*

POssiamo ben avere semplici desiderj il nostro amore indicanti; posso ben dire: ah perchè non ho io lo stesso fervore che i Serafini, per meglio servire e lodare il mio Dio! ma non devo punto arrestarmi in fare atti di desiderio, come se in questo Mondo arrivar dovessi a cotesta perfezione squisita dicendo: io lo desidero, mi ci proverò, e se arrivarvi non posso, mi affligerò. Non dico già, che a questo non si debba aspirare, ma bensì, che non bisogna desiderare di arrivarvi in un giorno, cioè in un giorno della vita presente; poichè somma tristezza, e inutilmente, ci arrecherebbe un tal desiderio.

Per ben camminare ci dee stare a cuore il ben fare il cammino che abbiamo più davvicino, e il far bene la prima giornata; nè dobbiamo trattenerci in desiderare di far l' ultima, mentre ci resta da compiere ancor la prima. Io vi dirò

una

una ſola parola, ma tenetevela a memoria: alcune volte noi procuriamo tanto di eſſere buoni Angioli, che niente ci affatichiamo per eſſer buoni uomini.

Deve accompagnarci la noſtra imperfezione ſino al ſepolcro; nè ſenza toccar terra poſſiamo noi camminare: vero è che non biſogna corcarviſi ne rivoltarſi, ma neppure biſogna penſar di volare; poichè sì piccioli ſiamo ancora, che non poſſiamo aver' ali. Noi appoco appoco moriamo, e di giorno in giorno altresì debbono le noſtre imperfezioni morire. Care imperfezioni, che ci fanno conoſcere la noſtra miſeria, che ci eſercitano nella umiltà, e ci perſuadono il diſprezzo di noi medeſimi nella pazienza, ed in una eſatta cautela mantengonci; non oſtante le quali Iddio conſidera la preparazione del noſtro cuore, che perfetta ſuſſiſte.

Andiamo noi terra terra, poiche l'alto mare ci fa ſtravolgere il capo, e ci cagiona gran convulſioni. Gettiamoci colla Maddalena a' piedi di noſtro Signore; pratichiamo alcune piccole virtù adattate alla noſtra fiacchezza: Tali ſono quelle virtù che ſi eſercitano più nel diſcendere che nell' aſcendere; e perciò più convengono a i noſtri piedi: la pazienza, la ſofferenza del proſſimo, il ſovvenirlo, l'umiltà, la dolcezza, il coraggio, l'affabilità, la tolleranza delle noſtre imperfezioni, e ſimili.

Io non dico, che non debbasi ascendere per l Orazione, ma pian piano ciò far conviene. Vi raccomando la santa semplicità. Considerate il presente, e non vi curate de' pericoli, che prevedete lontani. Sembravi che sieno esercitì quelli, che non sono che salici diramati, li quali da voi per tali considerati, alle volte qualche inciampo potrebbono cagionarvi.

Abbiamo pure un fermo e generale proposito di voler servire a Dio con tutto il nostro cuore e con tutti noi stessi; tratto questo, non pensiamo al domane. Pensiamo solo a far bene oggi, e quando il giorno di domane sarà arrivato, chiamerassi Oggi ancor esso, e allora vi penseremo. Inoltre è necessaria una gran confidenza e conformità alla Provvidenza di Dio. Bisogna provvedersi di manna per ciascun giorno, e non più; nè dubitiamo, poichè Iddio ne farà piover domane, e posdomane, e tutti li giorni del nostro pellegrinaggio.

## CAPO XVIII.

*Come debbansi effettuare i suoi buoni desiderj.*

NON dobbiamo desiderare le cose impossibili, nè fabbricare sopra le incerte e difficili. Non basta credere, che Iddio ci possa giovare con ogni sorta di mezzi, ma è necessario crede-

re

re che non vuole impiegarvi quelli ch' egli da noi allontana, bensì, quelli che ci sono vicini.

Parmi che abbiate conosciuta la vera sorgente del vostro male, quando voi mi dite, che siete di oppinione, esser questa una moltitudine di desiderj, che non potranno mai avere l'effetto. Sempre viene sconvolto lo stomaco dalla varietà de' cibi, se sono in gran quantità; e se è debole di natura, viene del tutto a mancare. Quando l'anima si è purgata degli affetti cattivi e mondani, presentandosele gli oggetti santi e spirituali, come tutta affamata, riempiesi di tanti desiderj, e con tanto di avidità, che oppressa rimane.

Chiedete rimedj a nostro Signore e a' vostri Padri Spirituali: non pertanto non dirovvi semplicemente il mio parere. Ed è: che se voi non comincierete a porre in effetto alcuni di cotesti desiderj, moltiplicandosi sempre più, in guisa tale il vostro spirito imbroglieranno, che non ritroverete il modo di liberarvene.

Bisogna dunque venire agli effetti: ma con qual ordine? E' necessario cominciare dagli effetti palpabili ed esteriori, che più sono in nostro potere. Per esempio: non è già che voi non abbiate desiderio di servire agl'infermi per amore di Gesucristo, d'impiegarvi in alcuni vili ed abbietti esercizj nel-

nella casa per umiltà; poichè questi sono desiderj fondamentali, e senza i quali tutti gli altri sono e debbono essere disprezzati e sospetti: Esercitatevi dunque con coraggio nell' effettuare cotesti desiderj, poichè non vi mancherà nè il motivo nè l'occasione.

Questo è affatto in vostro potere, e conseguentemente eseguirlo dovete; poichè vano sarebbe il vostro dissegno di eseguir quelle cose la materia delle quali ancora non è in vostra mano, o almeno è molto lontana, se quelle non mandate ad effetto, che sono a vostro piacere. Eseguite adunque fedelmente i desiderj degli uffizj bassi ed umili, della carità, dell'umiltà e delle altre virtù; e vi riuscirà di trovarvi contenta. Fa di mestiere, che Maddalena lavi primieramente i piedi di Cristo, li baci, gli asciughi, primacchè lo trattenga cuore a cuore nel segreto della meditazione; e ch' ella sparga il balsamo sopra il suo corpo, primacchè versi il balsamo delle sue contemplazioni sopra la sua Divinità.

Ella è cosa buona il desiderar molto, ma è necessario porre ordine a' desiderj, e venire agli effetti, ciascuno secondo la sua stagione ed il vostro potere. Non si permette, che le vigne e gli alberi producano sole foglie, perchè la loro umidità ed il lor sugo sieno sufficienti per rendere poi il frutto, e che

la loro forza naturale non si affievolisca colla produzione troppo abbondante di foglie. Giova molto l' impedire cotesta moltiplicazione di desiderj, temendo che la nostr' anima non vi ci perda, con lasciare intanto il pensiero di porli ad effetto, la cui minima esecuzione per l'ordinario è più vantaggiosa de' gran desiderj incapaci ad essere effettuati da noi; imperciocchè Iddio più desidera la fedeltà nelle picciole cose che pone in nostro potere, di quello che l'ardore delle grandi che da noi non dipendono.

## CAPO XIX.

### *Del combattimento dell' uomo interiore coll' esteriore.*

VOI dite bene; quando dite, che due uomini o due donne rittruovansi in voi: l'una che è un poco dilicata, e che va in collera di leggieri se viene offesa, perchè figlia di Eva, e per conseguenza di umore cattivo: l'altra che sommamente desidera di darsi tutta al suo Dio, e per essere tutta di Dio desidera di essere semplicemente umile, e umilmente affabile verso di ognuno; e questa è figliuola della gloriosa Vergine Maria, ed ha un'ottima disposizione.

Queste due figlie di madri tanto diver-

verſe bene ſpeſſo aſſieme contraſtano; e quella che a nulla vale, è di sì maligna natura, che alcune volte l'altra dura molta fatica a difenderſi, ſembrandole di eſſere ſtata vinta, e che nella forza venga ſuperata dalla cattiva. Ma non è ella così certamente; poichè è ben piu perverſa più oſtinata e più contumace, ma non più coraggioſa e più forte di voi; e gode molto ſe le rieſce rendervi rammaricata, eſſendo ſempre queſto altrettanto tempo perduto, e contentaſi di farvi perdere il tempo, quando non può farvi perdere l'Eternità.

Credetemi, fatevi coraggio, armatevi della pazienza che con noi ſteſſi ci è neceſſaria. Riſvegliate tratto tratto il cuor voſtro, perchè ſia un poco vigilante, nè dia luogo a veruna ſorpreſa. Non allontanate mai l'occhio da queſto nemico; ovunque andate, penſate a lui, ſe all'improvviſo non volete eſſer colta; poichè queſta cattiva figliuola dappertutto è con voi; e ſe a lei non penſate, penſerà qualche coſa contro di voi.

Ma ſe ſuccederà, che di ſopraſalto ſiate da queſta attaccata, eziandiocchè vi faceſſe un poco vacillare, e prendere qualche picciol tracollo, non v'inquietate, ma invocate l'ajuto di Gesù Criſto e della ſua Santiſſima Madre Maria. Eglino vi porgeranno la ſanta mano del loro ajuto; e ſe per poco ſpazio vi laſciano in pena, lo faranno per far-

vi di nuovo gridare, e più forte chieder soccorso.

Abbiate lo stesso sentimento ch' ebbe (a) S. Paolo il quale confessa che in lui eranvi due uomini, l' uno de' quali a Dio era rubello, e l' altro ubbidiente. Siate semplice, nè v'inquietate; umiliatevi senza avvilimento e incoragitevi senza presunzione. Sappiate, che avendovi Cristo indossati gli affari domestici, sa bene e chiaramente conosce che vi siete imbrogliata e confusa; ma non pertanto lascia di amarvi, purchè siate umile e di speranza ripiena; il che se è vero, tutto tornerà in bene per voi.

## CAPO XX.

*Esercizj di pietà per le persone impegnate nel Mondo.*

TEnete sempre ferme nel mezzo del vostro cuore le risoluzioni, che Iddio vi ha date di essere tutta sua; poichè se in questa vita mortale le conservate, esse vi conserveranno altresì nell'eterna.

E perchè non solo le conserviate, ma le facciate ancora crescere felicemente, voi non tenete bisogno di altri avvisi, che di quelli che furono dati a Filotea nel libro dell'Introduzione che

(a) Rom. 7. 22.

che avete; tuttavia per soddisfarvi, mi contento additarvi in poche parole quanto desidero, e principalmente, da Voi.

1. Confessatevi ogni quindici giorni per ricevere il divin Sagramento della Comunione, e non vi accostate mai nè all'uno nè all'altro di questi celesti Misterj senza una nuova e stabile risoluzione di sempre più correggervi delle vostre imperfezioni, e di vivere sempre con una maggior purità e perfezione di cuore. Io non vi dico, che se avete divozione di comunicarvi ogni otto giorni, non lo possiate fare, e molto più se vi accorgete che per virtù di questo divin Sagramento vengono a mancare le male inclinazioni e le imperfezioni di vostra vita; ma io vi dissi ogni quindici giorni, perchè la vostra dilazione non sia maggiore.

2. Fate i vostri spirituali esercizj con brevità e con fervore, acciocchè la vostra natura non provi difficoltà di applicarvisi per timore della lunghezza, e che a cotesti atti di pietà a poco a poco si avvezzi.

3. Imparate a far di frequente orazioni jaculatorie e slanciamenti del vostro cuore in Dio.

4. Ponete mente di essere dolce ed affabile con tutti, ma principalmente co' vostri domestici.

5. Sieno da voi fatte, quando potrete,

te, tutte le limosine, che in vostra casa si fanno; poichè è un grande accrescimento di virtù, il fare, quando si può, l'opera di sua propria mano.

6. Visitate volentieri gl'infermi del vostro vicinato; perchè questa è una di quelle opere, che sarà ricompensata da Gesù Cristo nel giorno del Giudizio.

7. Leggete ogni giorno una pagina o due di qualche libro spirituale, per mantenervi il gusto della Divozione, e le Feste qualche cosa di più.

8. Tra'l giorno e nel mezzo degli affari, quanto più spesso potrete, considerate se il vostro amore è troppo impegnato o troppo disordinato, e se con una mano almeno abbracciate il vostro Redentore. Se vi trovate imbarazzata oltre il dovere, procurate di porre in quiete l'anima vostra. Immaginatevi come la madre di Dio impiegava dolcemente una delle sue mani, mentre coll'altra teneva il suo caro figliuolo, o sopra l'altro suo braccio, nella sua fanciullezza; la qual cosa faceva con una cautela esattissima. Nel tempo di pace moltiplicate gli atti di dolcezza, perchè in tal modo assuefarete il vostro cuore alla mansuetudine.

## CAPO XXI.

*Che debba fare una persona che vive nel Secolo, per arrivare alla perfezione.*

VOI avete un gran desiderio della perfezione Cristiana: questo è un desiderio il più lodevole che aver possiate; nodritelo pure, e fatelo crescere di giorno in giorno. Diversi sono i mezzi per arrivare alla perfezione, secondo la diversità delle vocazioni; perchè le Religiose, le Vedove, e le Maritate, tutte debbono a questa perfezione aspirare, ma non già per gli stessi mezzi; poichè per voi che siete maritata, i mezzi sono di ben unirvi a Dio, ed al vostro prossimo.

Il mezzo per unirsi a Dio deve esser principalmente l'uso de' Sagramenti, e l' Orazione.

Quanto all' uso de' Sagramenti, non dovete lasciar passare alcun mese senza comunicarvi; ed anche in qualche altro tempo, secondo il profitto che fatto avrete nel servigio di Dio; e secondo il consiglio de' vostri padri spirituali vi potrete comunicare più spesso: ma quanto alla Confessione, io vi esorto ad usarla ancor più di frequente.

Quanto all' Orazione, molto frequentar la dovete, e sopra il tutto, la meditazione. Fatene dunque ogni giorno una

picciola ora; e guardate ben di non farla nè dopo il desinare, nè dopo cena, perchè ciò arrecherebbe nocumento alla vostra salute. Pregovi di non affliggervi, se alcune volte, ed anche bene spesso, non vi sentite consolata; ma seguite dolcemente e con pazienza ed umiltà, senza violentare a cagione di questo il vostro spirito. Servitevi del Libro, se fosse stanca la vostra mente; cioè leggete un poco, e poi meditate; rileggete ancora un poco, e poi meditate sino alla fine dell' ora vostra. Sul principio S. Teresa tenne cotesta regola, e dice che ne risentì gran giovamento: e poichè confidentemente parliamo, io vi dirò che così ho fatto ancor io, dal che ne ho ritratto gran bene. Abbiate per massima, che la grazia della meditazione non può acquistarsi con alcuno sforzo di spirito, ma con una dolce e molto affezionata perseveranza, piena di umiltà.

Oltre ciò, fate di frequente Orazioni jaculatorie a Nostro Signore, ed a tutte le ore che potrete, ed in qualunque luogo che vi troviate, considerando sempre Dio nel vostro cuore, e 'l vostro cuore in Dio. Desidero inoltre, che non passi alcun giorno, che non diate un'ora, o una mezz' ora almeno alla lettura di qualche libro spirituale.

Circa i mezzi necessarj per ben unirsi al suo prossimo, questi sono in

gran numero, ma alcuni solamente ne accennerò. Bisogna considerare il prossimo in Dio, che vuole che lo amiamo, e che lo amiamo teneramente. Questo è l'avviso di S. Paolo, (a) che a' servi comanda di servir Dio ne' loro padroni, ed i loro padroni in Dio. E' necessario esercitarsi in questo amore del prossimo, amandolo esteriormente: e benchè sembri sul principio, che ciò si faccia contro sua voglia, non bisogna pertanto per tal motivo cessare; perchè cotesta repugnanza della parte inferiore finalmente sarà superata dall' abito e dalla buona inclinazione, che viene prodotta dalla replicazione degli atti. A questo effetto bisogna fare le Orazioni e meditazioni, perchè dopo aver domandato l'amore di Dio, domandar sempre bisogna l'amore del prossimo, e sopra il tutto di quelli, da' quali la nostra volontà si conosce aliena.

Io vi esorto di portarvi alcune volte alla visita degli Spedali, consolare gl' infermi, considerare i lor mali, intenerir il vostro cuore al vederli, e pregare per loro, porgendogli qualche soccorso. Ma sopra tutto attendete bene, che nessuno resti incomodato per una troppo lunga dimora nella Chiesa, e per una troppo grande trascuratezza di vostra Casa, o, come bene spesso succede, bia-



(a) *Ephes.* 6. 5.

biasimando le azioni altrui, o sdegnando le conversazioni, in cui le regole della Divozione non sono sì esattamente osservate; perchè in tutti questi casi bisogna, che domini la carità, e che ci illumini per farci condescendere ai voleri del prossimo, quando contrarj non fossero alla legge di Dio.

## C A P O XXII.

*De' difetti, ond'è macchiata la nostra vita, malgrado de' nostri desiderj di perfezione.*

VOI vi lagnate perchè non potete coreggervi di molte imperfezioni, non ostante che sommamente desideriate la perfezione, e la purità dell'amore del nostro Dio. Io vi rispondo, che mentre siamo in questo Mondo non possiamo abbandonarci del tutto, e spogliarci di noi medesimi. Bisogna che portiamo noi stessi, finattantochè al Cielo ci porti Iddio; e mentre porteremo noi stessi nulla porteremo di buono.

Pazienza adunque bisogna avère, nè pensar dobbiamo di poter risanare in un giorno da tanti abiti cattivi da noi contratti per la poca attenzione, che abbiamo avuta nella nostra spirituale salute. Ad un tratto guariti ne ha ben alcuni il Signore, senza lasciargli alcun segno della loro infermità precedente, come

fe-

fece colla Maddalena, che in uno istante di uno Scolatojo di corruzione fu cangiata in una fonte di perfezione, e da quel momento non fu giammai più turbata.

Ma questo medesimo Iddio altresì in molti de' suoi cari discepoli lasciò molti segni delle inclinazioni loro cattive, qualche tempo dopo la lor conversione; e tutto questo per maggior loro profitto; testimonio essendone il Beato S. Pietro, che dopo la sua prima vocazione cadde in imperfezioni più volte, e tra le altre una volta molto miserabilmente avvilissi.

Salomone dice che la serva, la quale ad un tratto diventa padrona, è un' animale molto insolente. Si avrebbe motivo di molto temere, che l'anima, che lungo tempo alle proprie passioni sia stata indulgente, non divenisse vana e superba, se in un momento ne fosse perfettamente padrona. E' necessario, che appoco appoco e di mano in mano acquistiamo cotesto Dominio, pel cui acquisto molte decine di anni impiegarono i Santi.

Bisogna aver pazienza con ciascuno, ma sopra il tutto con voi medesima. Tollerate un poco, e tutto riusciravvi assai bene, perchè l' amoroso, e dolce Salvatore delle anime nostre non c'ispira questi ardenti desiderj di servirlo, che non ce ne dia i mezzi per soddisfarli.

li. Siate certa, ch' egli differisce l'effetto de' vostri santi desiderj, perchè a suo tempo più gradito vi riesca; giacchè vedete che il cuor soave, ed amabile del nostro Redentore adatta e misura tutti i successi di questo Mondo al vantaggio del nostro spirito, quando questo senza alcuna riserva lui solo ama e desidera. Verrà dunque questa buon' ora che bramate, nel giorno da questa Suprema Provvidenza nel Segreto della sua misericordia determinato; e allora con mille segrete consolazioni spiegherete il vostro interno innanzi la sua divina bontà; che a pro vostro in acqua convertirà i vostri sassi, in verga il vostro serpente, ed in rose tutte le spine del vostro cuore: in rose sì odorifere e grate, che colla loro soavità ricreeranno lo spirito vostro: poichè non v'ha dubbio, che i nostri difetti, i quali, dacchè allignano nelle nostre Anime sono spine, colla volontaria accusa sortendo fuori, in rose e profumi vengono convertite; imperocchè siccome la nostra malizia gli attira ne' nostri cuori, così fuori gli spinge la bontà dello Spiritosanto.

Molto volentieri accordo, giacchè farlo potete, che vi leviate un'ora prima del giorno, a fare orazione. Che felicità di essere solo a solo con Dio, senza che alcuno sappia quello che passa tra Dio ed il cuore, fuorchè Iddio medesimo ed il cuor che lo adora!

Ap-

Approvo, che vi tratteniate nelle Meditazioni della vita, e Passione di Gesucristo. La sera prima di cena ritiratevi un quarto d'ora, o una mezz'ora nella Chiesa o nella vostra Camera, per riaccendere il fuoco della materia; e prendendo la stessa materia, che meditata avrete, o facendo suggetto della meditazione Gesucristo Crocefisso, farete una dozzina di ferventi ed amorose aspirazioni al vostro Diletto, sempre rinnovando i vostri buoni proposti di essere tutta sua.

## CAPO XXIII.

### *Che la perfezione non si acquista in un giorno:*

OH! no, vi prego, non crediate che sì presto possa esser compiuta l'opera che avete impresa. Il ciregio dà ben presto i suoi frutti, perchè sono poco durevoli; ma la palma, regina degli alberi, non produce i suoi datteri, che dopo lungo tempo, dacchè fu piantata. Una virtù mediocre può acquistarsi in un'anno, ma la perfezione cui aspiriamo, almeno secondo la via ordinaria, non può che in molti anni acquistarsi.

Tuttavolta io spero, che Iddio vi ajuterà su questo punto. Al pensiero poi o piuttosto alla tentazione di tristezza sopra il timore, che la vostra divozione,

ed il vostro fervore presente non duri, dite una volta per sempre, che coloro che sperano in Dio, non saranno giammai confusi; e che sì rispetto all'anima e lo spirituale, che rispetto al corpo ed il temporale, posto avete nel Signore il vostro pensiero, e ch'egli avrà cura di voi. Serviamo bene a Dio oggi, e domane Iddio vi provvederà. (a) *Sufficit diei malitia sua*. Non abbiate pensiero del giorno di domane, perchè quel Dio che regna oggi, regnerà domane, ed in tutti i secoli de' secoli. Se la sua bontà avesse pensato, o per meglio dire, conosciuto che aveste bisogno di un'assistenza più premurosa di quella ch'io posso prestarvi sì di lontano, ve ne avrebbe provveduta, e ve ne provvederà qualunque volta sarà necessario supplire alla mancanza della mia. Vivete dunque in pace. (b) Iddio opera di lontano e dappresso, *e chiama le cose lontane al servigio di coloro che lo servono*, senza avvicinarle (c) *absens corpore, præsens spiritu*, dice l'Appostolo.

Considerate queste parole di pazzo e di pazza, e ricordatevi della parola di Cristo: (d) *Chi dirà a suo fratello Raca* (che è una parola, che nulla significa, ma che indica solamente qualche poco di sdegno, ) *sarà reo del Concilio*; cioè si determinerà come dovrassi gastigarnelo.

Quan-

(a) *Matt.* 6 34. (b) *Rom.* 4.17.
(c) 1.*Cor.* 5.3. (d) *Matt* 5.22.

Quanto poi a cotesti lamenti, che siete miserabile e disgraziata, bisogna guardarsene affatto; perciocchè, oltrechè sono indegni di una serva del Signore, escono da un cuore troppo avvilito; e non solo si giudicano atti d'impazienza, ma di collera ancora.

Sollevate alto il vostro coraggio in questa Provvidenza eterna, che chiamovvi col vostro nome, e vi porta scolpita sopra il suo petto; ed in questa grandezza di coraggio e di confidenza, praticate diligentemente l' umiltà, e la dolcezza.

## C A P O XXIV.

### *Che ciascun giorno dobbiamo giudicare di cominciare.*

IO porto opinione, che da altro non dipendono i nostri difetti, che dalla dimenticanza della massima de' Santi, li quali ci hanno renduti avvertiti, che ciascun giorno dobbiamo credere di cominciare il nostro avvanzamento, o la nostra perfezione; e se a questo pensiamo noi bene, non ci stupiremo di scorgere in noi debolezza, nè perchè in noi si ritrovino piante inutili da estirpare. Questo non si è giammai fatto, bisogna sempre ricominciare, e ricominciar di buon cuore. *Quando il giusto avrà terminato*,

dice lo Spirito Santo, *allora comincierà.*

Quanto abbiamo fatto finora, è buono; ma quello che comincieremo, sarà migliore; e quando lo avremo terminato, ricomincieremo un' altra cosa, la quale sarà ancora migliore; e poi un'altra, finattantochè partiremo da questo mondo per cominciare un'altra vita che non avrà fine, perchè niente di meglio potrà succedere.

Vedete dunque, se occorre inquietarsi quando si ritrova da operare nella sua anima; e se sia necessario aver coraggio per avvanzar sempre più, non dovendo mai alcuno fermarsi; e se bisogna aver risoluzione per estirpare, dovendosi porre il rasojo fino alla divisione dell' anima, e dello Spirito, de i nervi, e delle tendini.

Osservate bene il precetto de'Santi, che tutti hanno avvertiti coloro che aspirano a questo, di parlare o poco o niente di se stesso, e delle cose che appartengono a noi.

Non vi pensate, che per aver mutato luogo, siate esente del patto che contrassi con voi, che sareste parca nel parlare di me, come di voi medesima, se la gloria del Signore non lo ricerchi; siate breve ed esatta osservatrice della semplicità. L'amore di noi stessi ci abbaglia; è necessario per tanto tenere gli occhi ben chiusi per non restare ingannati nel veder noi medesimi: ond'è che l'Ap-

l'Appostolo S. Paolo grida: (a) *Quegli che rende testimonio a se stesso, non è veramente lodevole; bensì quegli, cui rende Iddio testimonio*. Stamane pregai con un fervore particolare pel nostro avvanzamento nel santo amore di Dio. Ah! io diceva, o Salvadore del nostro cuore, giacchè sediamo ciascun giorno alla vostra Mensa per mangiare non solo il vostro pane, ma voi medesimo che siete il nostro pane vivente soprassustanziale, fate che ogni giorno facciamo una buona e perfetta digestione di questa perfettissima carne, e che per sempre viviamo del vostro Sagrato amore, dolcezza, e bontà. Ora, non ci dà Iddio desiderj sì grandi, che non voglia ancora favorirci di qualche effetto corrispondente.

Speriamo dunque, che lo Spiritossanto ci riempirà un giorno del suo Santo amore; e cotesta grazia attendendo, speriamo continuamente, e diamo adito a questo sagro ardore, votando, al meglio che potremo, il nostro cuore di noi medesimi. Felici noi, se in cotesto amore trasformiamo un giorno noi stessi, il quale sempre più una sola cosa rendendoci, ci voterà perfettamente di qualunque moltiplicamento, perchè solo nel nostro cuore risieda la suprema unità dell'augustissima Trinità, la quale sia sempre esaltata ne' secoli de' secoli. Amen.



(a) 2. *Cor.* 10. 18.

## CAPO XXV.

*Molti avvisi importanti per la vita spirituale.*

Conciossiachè non v' abbia in questo mondo alcun dolce senza il suo amaro, in guisa tale la nostra volontà bisogna disporre, o che non pretenda alcun comodo, o che se ne pretende, dolcemente s' acquieti agl' incommodi, che inseparabili sono da i beni della vita presente. In questo mondo non possiamo aver vino esente da feccia. Bisogna dunque esaminare: E' egli meglio che per esservi rose nel nostro giardino vi sieno ancor le spine; o non goder delle rose, per non soggiacer alle spine?

Io prego il nostro amoroso Salvatore che sparga sopra di voi la sua dolce, e aggradevole soavità, perchè fermamente, tranquillamente, e santamente in lui riposiate; e che vegli da Padre sopra di voi, essendo egli l'amore supremo del nostro cuore. O Dio! io vi raccomando il vostro povero cuore: rincoratelo, fortificatelo, e ricreatelo come più, e meglio potete, acciocchè serva a Dio; poichè a questo sol fine in tal modo trattarlo dobbiamo. Egli è l'agnello dell' olocausto, che a Dio dobbiamo offerire; s'egli è possibile adunque bisogna ben mantenerlo, e nudrirlo. Egli è il letto dello Sposo, biso-

gna dunque spargervi sopra de' fiori. Consolate pertanto questo povero cuore, e fate per quanto a voi sta, che sia contento ed allegro, perchè più volentieri serva a Nostro Signore. Oimè! e che altro abbiamo a desiderar noi se non questo? Viva per sempre Iddio, o nulla, o Dio: perchè tutto ciò che non è Dio, è nulla, o è peggio del nulla.

Finalmente diamoci tutti a Dio senza riserbo, senza divisione, senza eccezione alcuna, e senz'altra pretensione, che di essere tutti di lui. Se nel nostro cuore vi alligni un solo filo di affetto, che non sia di lui o per lui, estirpiamolo subito. Rimaniamoci adunque in pace, e col grande amator della Croce diciamo: (a) *Del resto nessuno vi sia, che m' inquieti, perchè quanto a me io porto nel mio cuore le stimmate del mio Gesù*. Sì, se noi sentiamo, che una sola particella del nostro cuore non tiene impressa l'immagine del Crocifisso, non permettiamo mai che ne resti senza per un solo momento: Per qual motivo inquietarsi? (b) *Anima mia spera in Dio: perchè ti attristi? e perchè mi conturbi?* Se il mio Dio è il mio Dio, perchè di lui non è tutto il cuor mio?

Io non so capire come possiate ammetter nel vostro cuore sì fatte profonde tristezze, essendo voi figliuola di Dio, da

(a) *Galat*. 6.17. (b) *Psal*. 41.6.

da molto tempo riposta nel seno della sua misericordia, e consegnata al suo amore. Incoraggir dovete voi stessa, disprezzando tutte coteste suggestioni, e tristezze melanconiche, onde vi molesta il nemico a solo fine di rendervi stanca e imbrogliata.

Non permettete al vostro spirito di troppo considerare le sue miserie; lasciate fare a Dio; da queste ne trarrà egli qualche cosa di buono. Non badate a quanto l' amor di voi stessa mischierà colle vostre azioni: non meritano riflessione coteste fantasie dell' amor proprio. Se le disprezzerete due o tre volte il giorno, sarete libera. Non è necessario di rigettarle a forza di braccia; un no semplice è sufficiente.

Proccurate di praticar l' umile dolcezza che aver con ognuno dovete; essendo questa la virtù delle virtù tanto raccomandataci da Gesucristo; e se vi succede che a questo mancate, non v' inquietate perciò; ma con tutta la fiducia rimettetevi in piedi, per camminare di nuovo, come per lo addietro, nella pace e nella dolcezza.

CA-

## CAPO XXVI.

### *Delle angustie e delle inquietudini nell' acquisto della Virtù.*

IO vi dico in verità, come sta scritto nel libro terzo de' Re, (a) che Iddio non è nè nel vento gagliardo, nè nell' agitazione, nè ne' fuochi delle vostre angustie ed inquietudini, ma nell' aura dolce e tranquilla di un vento quasi impercettibile. Lasciatevi guidare da Dio, nè pensate tanto a voi stessa.

Se desiderate ch'io vi comandi, lo farò volentieri; e vi comanderò primieramente: che avendo fatto un generale e fermo proposito di servire a Dio, non vi tratteniate in esaminare e considerar sottilmente, qual ne sia la miglior maniera. Voi ben sapete, che Iddio vuole esser servito in generale, amandolo sopra tutte le cose, e il nostro prossimo come noi stessi; ed in particolar vuole, che osserviate una regola; questo basta: è necessario però far questo alla semplice, senza sottigliezza veruna. L'angustia, l'agitazione di spirito a nulla serve: buono è il desiderio, ma senza inquietudine. Io espressamente vi proibisco quest' ansietà, come origine di tutte le imperfezioni.



(a) 3. *Reg.* 19. 11. 12.

Non esaminate dunque sì attentamente, se siete nella perfezione, o no; e ciò per due ragioni: l'una, che inutilmente esaminiamo questo; poichè quando fossimo i più perfetti del Mondo, non lo dobbiamo giammai nè saper nè conoscere, ma sempre stimarci imperfetti: non dobbiamo inoltre far questo esame per conoscere se siamo imperfetti, poichè non ne possiamo mai dubitare. Quindi è, che non dobbiamo maravigliarci di vederci imperfetti, perchè non dobbiamo in altro modo conoscerci in questa vita, nè affliggerci; poichè non avvi rimedio: bensì umiliarsi, perchè ripareremo a i nostri difetti in tal modo, e dolcemente correggeremo noi stessi; questo è l'esercizio per cui ci sono lasciate le nostre imperfezioni; non essendo degni di scusa se non ricerchiamo l'emendazione, nè inescusabili se non la procuriamo del tutto esatta; poichè non è lo stesso delle imperfezioni, che de' peccati.

L'altra ragione è, che questo esame quando con ansietà è dubbiezza vien fatto, è una perdita di tempo; e coloro che il fanno sono simili a que' Musici, che diventano rochi a forza di provarsi a cantare un motetto; poichè stancasi lo spirito in cotesto esame sì continuo e sì grande, e quando viene il tempo di porlo in pratica, non ne può più. E questo è il mio primo comando.

In conformità del primo siegue il secondo: (a) *Se il vostro occhio sarà semplice, tutto il vostro corpo altresì sarà tale*, dice Gesucristo. Camminate con semplicità; non fate tante riflessioni e dispute; sia semplice il vostro giudizio: non ci è per voi, che Dio e voi in questo mondo; di tutto il restante non vi dovete prender pensiero, se non in quanto Iddio vel comandi, e in quella maniera con cui vel comanda.

Io vi prego di non aver riguardi: in Dio, e in voi sia raccolta la vostra vista; non vedrete mai Dio senza bontà, nè voi senza miseria; e scorgerete la sua bontà propizia alla vostra miseria, essendo questa l' oggetto della sua misericordia e bontà. Non badate adunque ad altro che a questo, ma con occhio stabile e fisso; e tutto il resto consideratelo di passaggio.

Similmente non considerate attentamente le azioni altrui, nè ciò che sarà di loro, ma guardatele con occhio semplice, buono, dolce, ed affettuoso. Non dovete ricercare in loro maggior perfezione che in voi, nè maravigliarvi della varietà delle imperfezioni; poichè l' imperfezione non è più che imperfezione, avvegnacchè strana ed insolita. Fate come le pecchie, succhiate il mele da tutte l'erbe, e da tutti i fiori.

Il

(a) *Matth. 6. 22.*

Il mio terzo comando è, che facciate come i fanciullini: finchè si sentono sostenuti per le maniche delle lor vesticciuole, camminano con coraggio, e corrono quà e là; nè si curano degl' inciampi, che per la debolezza delle lor gambe vanno facendo: nella stessa maniera finchè vi accorgete, che Iddio vi sostiene per la buona volontà e risoluzione che di servirlo vi diede, camminate arditamente, nè vi maravigliate delle piccole scosse che proverete: non bisogna infastidirsene, purchè tratto tratto vi gettiate tra le sue braccia, e lo baciate col bacio della carità.

Camminate allegramente ed a cuore aperto, per quanto potete; e quando non possiate mantener sempre quest' allegrezza; non perdete almeno il coraggio e la confidanza.

Non isfuggite mai la compagnia delle Sorelle, benchè non vi aggrada; fuggite piuttosto il vostro gusto, quando non sarà conforme alla conversazione delle medesime. Amate la Santa virtù della sofferenza e docilità, perchè (a) *in tal modo*, dice S. Paolo, *adempierete la legge di Gesucristo*.

CA-

# CAPO XXVII.

*Come si può conoscere, se li sentimenti vengano da Dio, o dal Demonio.*

LI sentimi, e le dolcezze possono essere cagionate dall' Amico o dal Nemico, ciò da Dio o dal Demonio. Pertanto a sapere donde procedano si può conoscere da certi segni, alcuni de' quali io qui sotto esporrovi.

1. Quando noi non vi ci fermiamo, ma ce ne serviamo come ricreamenti per poi adempiere con coraggio maggiore i doveri che da Dio imposti ci sono, egli è un buon segno; perchè alle volte Iddio ce li concede a tal fine. Egli si mostra indulgente alla nostra fiacchezza; conosce esser insipido il nostro gusto spirituale, perciò un poco ce lo condisce, non perchè il solo condimento mangiamo, ma perchè acciti il nostro appetito a mangiar le vivande più sustanziose. E' dunque un buon segno, quando non ci fermiamo nelle sole consolazioni: laddove il Demonio svegliando in noi cotesti sentimenti, vuole che vi ci fermiamo, e che non mangiandone che il condimento, si affievolisca e si guasti appoco appoco il nostro stomaco spirituale.

2. I buoni sentimenti non ci suggeriscono alcun pensiero di superbia: ma

per lo contrario se questi procedono dal Demonio, ci fortificano a riggettarli, dimodochè l'anima tutta umile, e tutta sommessa rimane. All' incontro la falsa consolazione in vece di farci pensare alla nostra debolezza, ci fa pensare, che sia ella una ricompensa dovuta.

3. Il buon sentimento, passato che è, non ci lascia infiacchiti, ma fortificati; non afflitti, ma consolati: laddove il cattivo sul principio ci apporta qualche allegrezza; e da noi partendo, tutti sconsolati ci lascia.

4 Il buon sentimento quando si allontana da noi, ci raccomanda che accarezziamo, e seguiamo la virtù, pel cui avvanzamento eraci stato dato: ed il cattivo ci fa credere, che seco lui partasi la virtù, e che non la potremo seguire.

Finalmente il buon sentimento non desidera di essere amato, ma che amisi quello solo da cui vien dato; non perchè non meriti di essere amato, ma perchè tale non è il suo fine. All' incontro il cattivo sopra tutto vuol essere amato.

Da questi quattro, o cinque segni voi potrete conoscere, donde procedano li vostri sentimenti: e se vengono da Dio, non li dovete rigettare: ma conoscendo, che voi siete un povero fanciullino, succhiate il latte dal-

le

le mammelle del vostro Padre; il quale per la compassione, che ha per voi, fa con voi anche l'uffizio di Madre.

Riceveteli adunque, conoscendo la debolezza del vostro stomaco spirituale, giacchè il medico vi accorda il vino, eziandiocchè non vi lascia la febbre delle imperfezioni, che sono in voi. (a) E se S. Paolo al suo discepolo consigliò l'uso del vino per la debolezza corporale, posso ben io consigliarvi lo spirituale per la spirituale; a condizione però, che siate pronta ad astenervene, se tal fosse la volontà del Signore.

## CAPO XXVIII.

### *Che Iddio ordinariamente c'ispira dell'inclinazione per lo stato, al quale ci chiama.*

L'Avviso, che fuvvi dato con tanto zelo di rimanervi al servigio di vostro Padre, per essere capace poi di consagrarvi a Dio e col cuore, e col corpo, era fondato sopra una gran quantità di considerazioni, dedotte da molte circostanze della vostra condizione: ond'è che se vi avessi ritrovata in una indifferenza piena e totale, detto vi avrei senza dubbio di arrendervi a un tal consiglio, come il più degno ed il più proprio che proponervi si potesse; perchè sen-

(a) 1. *Tim.* 5. 23.

ſenza difficoltà di tal natura ſarebbe ſtato.

Ma giacchè in verun modo voi ſiete indifferente, anzi affato inclinata ad eleggere lo ſtato Matrimoniale; e che non oſtante che abbiate fatto ricorſo a Dio a queſto fine, a ciò tuttavolta vi ſentite portata; non mi pare giovevole che per qualſivoglia riſleſſo reſiſtiate ad una sì gagliarda impreſſione; poichè tutte le circoſtanze, che per altro ſarebbono piucchè capaci per farmi entrare nel ſentimento della perſona, che a reſtarvi nello ſtato, in cui ſiete, vi ha conſigliata; non ſono di alcun momento in paragone di quella forte inclinazione che avete, la quale in vero ſe foſſe debole, non ſarebbe degna di conſiderazione; ma eſſendo ferma e coſtante, ſervir deve di fondamento alla riſoluzione.

Se pertanto lo ſpoſo, che vi è propoſto, è per altro a voi convenevole, uomo dabbene, e di un animo che compatiſca, voi potete utilmente accettarlo. Io dico, s'è di un animo che compatiſca; poichè così richiede il difetto della voſtra ſtatura; come altresì da voi richiede coteſto difetto, che il contraccambiate in una gran dolcezza, in un ſincero amore, ed in una umiltà molto raſſegnata; e finalmente che la vera virtù e perfezione dello ſpirito, ricuopra univerſalmente i difetti del corpo.

Lo ſtato del Matrimonio è uno ſta-

to, che ricerca virtù e costanza maggiore che verun altro; perchè è un perfetto esercizio di mortificazione; e tale perawventura sarà per voi, piucchè per niun' altra. E' necessario dunque, che vi disponiate con una diligenza particolare, perchè da cotesta pianta di timo, malgrado l'amarezza del suo sugo, possiate fare il mele di una santa conversazione, Sia per sempre il dolce Gesù il vostro zucchero e 'l vostro mele, che renda soave la vostra vocazione; e viva e regni per sempre ne' nostri cuori.

## CAPO XXIX.

*Non amar troppo niuna cosa, e voler essere ciò che Iddio vuole, che siamo.*

IDdio sarà sempre da me benedetto per le grazie che vi ha preparate; preparategli voi altresì dal canto vostro in contraccambio grandi rassegnazioni; e fate che il vostro cuore con coraggio eseguisca quanto conoscete, ch' egli pretende da voi, eziandio che venendo all' atto siate impedita da mille contradizioni.

Non considerate in niuna maniera le cose che farete, nell'esser loro; fate bensì riflesso all'onore, onde godono nell'essere, benchè tenui, richieste dalla sua divina volontà, ordinate dalla sua provvidenza, disposte dalla sua sapienza; in una paro-

parola essendo aggradevoli a Dio, e come tali riconosciute, chi può non stimarle?

Procurate di rendervi ciascun giorno più pura di cuore; la qual purità consiste nel pregiare tutte le cose, e pregiarle secondo il peso del Santuario, che altro non è che la sola volontà di Dio.

Non amate troppo cosa alcuna, vi prego, nemmeno le virtù; che, quando si eccede, alcune volte si perdono. Non so se m'intendete, ma io credo di sì. Fò riflesso a i vostri desiderj, ed ai vostri ardori Non mi pare, che il proprio carattere delle rose sia l' esser bianche, perchè le vermiglie sono più belle e di miglior odore: bensì parmi esser questo de' gigli. Siamo quello che siamo, e siamolo bene per far' onore all' Artefice, di cui siamo l' opera.

Fu beffatto un Pittore, che dipinger volendo un Cavallo, dipinse un Toro egregiamente fatto: era bella l'opera in se, ma all' artefice poco onorevole; che aveva un' altro disegno, e non avea fatta bene che a caso.

Siamo quello che Dio vuole, perchè siamo di lui; nè siamo quello che noi vogliamo contro la sua intenzione; poichè, eziandiochè fossimo le più eccellenti Creature del Cielo, a che ci valerebbe ciò mai, se non lo siamo secondo la volontà del Signore?

CA-

# CAPO XXX.

## *Che bisogna contentarsi del suo stato.*

IO vi dico, ed assolutamente vel dico che fedelmente osserviate la volontà di Dio e la sua provvidenza sopra la materia della vostra antica tentazione, acquietandovi con tutta umiltà e sincerità ai voleri divini, per cui vi trovate nello stato in cui siete. Bisogna fermarsi nella barca nella quale si è, per fare il tragitto da questa all'altra vita, e fermarvisi volentieri e per amore; poichè sebbene alcune volte non vi siamo stati posti dalla mano di Dio, ma da quella degli uomini, contuttociò dopo che noi vi siamo, vuole Iddio che vi stiamo, e conseguentemente dobbiamo restarci dolcemente e di buona voglia.

O quanti Ecclesiastici imbarcati si sono per cattive considerazioni, e che a cagion della forza onde si servirono i lor genitori per farveli entrare in cotesta vocazione, di necessità fanno virtù, dimorando per amore ove sono entrati per forza! altrimenti che sarebbe di loro? ove vi ha meno di vostra elezione, ivi scorgesi maggior sommissione alla volontà divina. Acquetandovi dunque a questa suprema volontà, dite tratto tratto con tutto il cuor vostro: Sì, Padre Eterno, io voglio esser tale, perchè ta-

le vi è piaciuto ch' io fossi. E sopra tutto vi scongiuro d'essere molto esatta nella pratica di una tale rassegnazione e dipendenza dello stato, in cui siete.

A questo effetto è necessario, che qualche volta all' occasione nominate quelle persone, cui sapete di esser contraria; e quando parlerete colla principale di esse, che lo facciate con dimostrazione di gran rispetto. Di tale importanza per la perfezione della vostr' anima è cotesto punto, che col mio sangue lo scriverei volentieri.

In che vogliamo noi mai dimostrare l' amor nostro a quel Dio, che tanto ha patito per noi, se non nelle avversioni, ripugnanze, e contradizioni? Bisogna cacciar dentro le spine delle difficoltà il nostro capo, e lasciar trapassare il nostro cuore dalla lancia della contraddizione, bere il fiele, tracannare l' aceto, e mangiar finalmente la cicuta e l'assenzio, giacchè Iddio così vuole.

Finalmente, poichè altre volte nodrite e fomentate avete le tentazioni con tutto il cuor vostro; ora a tutto vostro potere altresì nodrire e fomentar dovete cotesta rassegnazione. Che se sopra una tal materia per gli errori di queste persone incontraste qualche difficoltà, non fate cosa alcuna che dopo aver considerata l' Eternità, d'esservi posta nell' indifferenza, e sentito il parere di qualche de-

degno ministro di Dio; perchè il nemico scoprendovi vittoriosa di questa tentazione per la vostra conformità ai divini voleri, porrà, come io credo, il tutto sossopra per tribolarvi.

## CAPO XXXI.

### *Del disgusto della sua vocazione.*

IL pensiero di abbandonare il vostro stato porta segni realissimi di tentazione: ma lodato sia Iddio, che in questo assalto non fu preso il maschio della fortezza, e per quello mi persuado, è difficile a prendersi.

O Dio! guardatevi bene di volerne uscire; poichè non si dà mezzo tra la vostra uscita, e la vostra ruina. Non v'accorgete voi, che ne uscireste per vivere a voi, di voi, da voi, ed in voi; e ciò di tanto maggior pericolo, quanto lo fareste sotto pretesto di unione con Dio; il quale però non vuol essere, nè sarà mai unito colle anime singolari, che abbandonano la lor vocazione, i loro voti, la loro congregazione, per amarezza di cuore, per noja, per dispetto, e per disgusto della società, dell' ubbidienza, delle regole, e della santa osservanza.

Oh! non vedete voi quanto sia pronto S. Simone Stilita nell'abbandonare la sua colonna ad un cenno de' vecchi? e

non lascierete voi le vostre astinenze all' avviso di tante persone dabbene, che non hanno altra premura di farvele abbandonare, se non per rendervi libera e immune dal vostro amor proprio?

Cantate oramai il cantico dell'amore? (a) O, ella è pur cosa dolce e gioconda il veder le Sorelle abitare insieme! Trattate aspramente la vostra tentazione. Ditele: (b) *Tu non tenterai il tuo Signor Dio. Vattene Satanasso; tu adorerai il Signore tuo Dio, e servirai a lui solo.*

Vi lascio considerare: fare le genuflessioni al Santissimo Sagramento come per dispetto, per aderire alla tentazione, qual maggior segno si può avere di tentazione? La forza delle ispirazioni è umile, dolce, tranquilla, e santa; come dunque può essere ispirazione la vostra inclinazione, che è sì dispettosa, sì aspra, e sì rincrescevole?

Corregetevi adunque. Trattate questa tentazione come trattansi quelle di bestemmia, di tradimento, di eresia, di disperazione: non discorrete con essa, non capitolate, non l'ascoltate: disturbatela per quanto potete con rinnovar di frequente i vostri voti, e con spesse sommessioni alla vostra superiora. Invocate spesso il vostro Angelo Custode; e spero che troverete la pace e la soavità dell'

(a) *Psal.* 132. *v.* 1. (b) *Deut.* 6 16. *Marc.* 8. 33. *Luc.* 4. 8.

dell'amore del prossimo. Cantate in coro sempre più costantemente, quanto più vi griderà dietro la tentazione; (a) *tacete voi*: come fece appunto quel cieco, di cui parlasi nel Vangelo.

## CAPO XXXII.

### *Il Santo esorta un Ecclesiastico a non mutar luogo.*

IO sempre insisto in dirvi, che dovete servire a Dio nello stato in cui siete, e fare quello che fate: non che io voglia escludere l'accrescimento de' vostri buoni esercizj, nè la purificazione continua del vostro cuore; ma fate quello che fate, e fatelo di bene in meglio; perchè Iddio comanda nella persona di Abramo a tutti i fedeli di camminare nella sua presenza, e divenire perfetti.

Abbiate dunque buon coraggio di coltivare la vigna da Dio consegnatavi, cooperando al bene spirituale delle anime, loro impedendo di piegare le ginocchia a Baal; e non vi contristate, se ancora non appariscano i frutti.

Ah! Iddio ci ha nodriti del dolce latte delle sue consolazioni, perchè cresciuti procuriamo di dar mano ancor noi alla reedificazione delle mura di Gerosolima, o portando pietre, o impastando malta, o martellando.



(a) *Marc.* 10.48.

Credete a me, attenetevi a questo, eseguite fedelmente alla semplice tutto quello che far potete; e vedrete, che trarrà Iddio la sua gloria, se opererete con uno spirito di viva fede.

E se volete far bene, tenete per tentazione quanto vi sarà suggerito per mutar luogo; poichè mentre avrete la mira ad altro luogo da quello ove siete, non vi applicherete mai a ben fare quanto vi è necessario fare in quello stato in cui siete.

Tutto questo però sia detto con quella confidenza che da voi mi è concessa, e con quella sincera amicizia, onde amovi nelle viscere di Gesucristo; il quale io supplico di voler sempre più mantenere in voi il zelo del suo onore e della sua gloria.

## CAPO XXXIII.

*Dell' attenzione che debbono avere i Parrochi alle lor pecorelle, ad esempio di un Pastore.*

Bisogna ch' io vi dica una cosa, che mi fa raccapricciare, ed è pur cosa vera. Otto giorni in circa, primacchè arrivassimo in un de' paesi agghiacciati, un povero Pastore correva quà e là sopra il ghiaccio per ricuperare una pecorella che erasi smarrita; e non guardando ove andasse, cadde

in

in una crepatura di ghiaccio, profonda dodici picche. Non si sapeva ciò che ne fosse accaduto, se il suo cappello rimaso sull' orlo della fenditura non avesse indicato il luogo.

O Dio! uno de' suoi compagni si fece calare con una corda per cercarlo, e lo trovò non solo morto, ma quasi tutto convertito in ghiaccio; ed in cotesto stato lo abbraccia, e grida che lo tirino su prestamente, perchè sen moriva di freddo. Fu dunque tirato col suo morto tralle braccia, ch' egli ebbe cura di far seppellire.

Che puntura per me? Questo pastore che corre per luoghi sì pericolosi per una pecorella: questa caduta orribile cagionata dalla premura di seguirla, osservando piuttosto i passi di quella che i suoi: questa carità del suo vicino, che se stesso precipita per trarre dal precipizio l'amico: e questi ghiacci non mi dovrebbono agghiacciar di spavento, o abbruciare d'amore?

## CAPO XXXIV.

### *Di coloro che entrano in Religione come per forza.*

QUanto alla vocazione di cotesta Signora, io la tengo per buona; benchè per parte del suo spirito sia macchiata di molte imperfezioni;

 e sa-

e sarebbe desiderabile, che si fosse a Dio dedicata semplicemente pel vantaggio che si ricava dall' essere tutta sua. Ma Iddio non tira cogli stessi motivi tutti coloro che chiama a sè; anzi se ne trovano pochi, che vengano totalmente al suo servigio, per essere tutti suoi.

Tra le donne, la conversione delle quali sia memorabile nel Vangelo, non vi ebbe che la Maddalena, che per amor e con amor venne. L' Adultera vi venne per pubblica confusione, come la Samaritana per confusione particolare. La Cananea venne per essere sollevata nella sua temporale afflizione. S. Paolo primo Eremita di quindici anni ritirossi nella sua grotta per fuggir la persecuzione. S. Ignazio di Lojola per l' infermità; e cento altri.

Non bisogna volere, che tutti comincino dalla perfezione. Poco importa il modo di cominciare, purchè si abbia ferma risoluzione di ben proseguire e di ben finire.

Coloro, che furono costretti ad entrare nel festino nuzziale del Vangelo, non lasciarono di ben mangiare e bere. E' necessario considerar sopra il tutto le disposizioni di coloro, che vengono alla Religione con pensiero di perseverarvi: perchè vi ha di quelle anime, che non vi entrerebbono

mai,

mai, se fossero care al mondo, e che nondimeno si veggono ben disposte a disprezzare la vanità del medesimo.

Se è docile questa figliuola, voglio sperare che presto si troverà tutta mutata, e che ammirerà la dolcezza, onde Gesucristo la tira al suo letto nuzziale tra tanti fiori e frutti odoriferi affatto celesti. Quanto poi a quello che dirà il mondo di questa vocazione, non bisogna punto badarvi, perchè non viene accettata per esso.

## CAPO XXXV.

### *Del poco, che nel darsi a Dio si abbandona.*

IO sento una dolcezza incomparabile nel vedere l'operazione celeste, che lo Spirito Santo ha fatto nel vostro cuore, ispirandovi una forte e generosa risoluzione di ritirarvi dal Mondo. O quanto la faceste da saggia secondo la Sovrana Sapienza! perchè tanto appunto si è detto della Santissima Vergine, che (a) *se ne andò prontamente verso le campagne della Giudea*. Questa prontezza di fare la volontà di Dio è un gran mezzo, onde acquistare grandi e potenti grazie pel compimento di ciascuna buon' opera; e voi vedete, che dopo la gra-



(a) *Luc.* 1. 39.

ve scossa dal vostro cuore patita, quando di viva forza sprezzò i sentimenti, gli allettamenti, e gl'impulsi per seguire la superna chiamata, finalmente siete consolata, ed in riposo nel beato ritiro che scelto avete per sempre cantar la gloria del vostro Creatore. Oh! Sollevate, sollevate spesso i vostri pensieri a quell'eterna consolazione, che avrete nel Cielo per aver fatto tutto quello che avete fatto.

Non è niente per certo, e ben conosco che ne siete ancor voi persuasa; egli è un nulla in paragone del vostro dovere, e di quelle immortali ricompense che vi sono da Dio preparate; poichè di qual prezzo mai sono queste cose che disprezziamo, ed abbandoniamo per amor suo? Non sono che scarsi e piccioli momenti di libertà mille volte più soggetti che la medesima schiavitù, inquietudini perpetue, e vane pretensioni, incapaci di essere mai saziate, incostanti che agitano i nostri Spiriti con mille pensieri e premure inutili; e tutto questo per pochissimi giorni sì incerti, sì cattivi, e sì brevi.

Contuttociò così piacque a Dio, che chi ha lasciato un niente, e questi vani momentanai trattenimenti, in contraccambio guadagni una gloria di eterna felicità: nella quale questo solo riflesso di aver voluto amar Dio con tutto il cuor nostro, e di aver guadagnato

un

un solo picciolo grado di amor eterno di più ci abisserà di contento.

In verità io non aveva coraggio di dirvi di por sotto piedi i vostri sentimenti, le vostre diffidenze, i vostri timori, e le vostre avversioni, se non avessi sperato nella bontà dello sposo celeste, ch'egli vi darebbe la forza e 'l coraggio di sostener il partito della ispirazione e della ragione, contro quello della natura e dell'avversione Eccovi dunque tutta morta al Mondo, e tutto il Mondo altresì morto a voi.

Questa è una parte dell' olocausto; ne restano ancora due. L' una è di scorticare la vittima, spogliando il vostro cuor di se stesso, e tagliando tutte quelle minute impressioni, che il Mondo e la natura ci fanno: l' altra di abbruciar tutto, e ridurre in cenere il vostro amor proprio, e rendere tutta infiammata dell' amor celeste l'anima vostra diletta.

Questa però non è opera di un sol giorno; e quegli che vi diede la grazia di fare il primo colpo, farà egli stesso con voi gli altri due: e perchè la sua mano è tutta amorosa, o lo farà insensibilmente, o se ve lo faccia sentire, vi darà la costanza coll'allegrezza, che diede a S. Lorenzo sopra la sua graticola. (a) Onde non dovete temere; poichè se vi ha data la volontà, vi darà altre-



(a) *Phil.* 1. 6. & 2. 13.

tresi il compimento . (a) Siate solamente fedele nel poco, ed egli vi stabilirà sopra il molto.

## CAPO XXXVI.

*Del modo di fare il voto di Castità.*

IO credo; che il desiderio che avete di votare la vostra castità a Dio, non sia stato nella vostr' anima concepito, se prima non abbiate lungo tempo considerata la sua importanza; ond' è che io approvo che lo facciate. Ma per ben farlo, tre giorni avanti scieghete il tempo, per ben preparare il vostro voto coll' orazione, che ritrar potrete da queste considerazioni.

Considerate, quanto la Castità sia una virtù aggradevole a Dio ed agli Angioli, avendo egli voluto, che fosse eternamente osservata nel Cielo. Non sarete voi felice e beata, cominciando in questo mondo la vita, che continuerete per sempre nell'altro? Benedite dunque Dio, che questa Santa ispirazione vi diede.

Considerate, quanto sia nobile questa virtù, che mantiene le nostre anime bianche come gigli, e pure come il Sole; che rende consacrati i nostri corpi, e ci comunica i mezzi, ond'essere in-

(a) *Matt.* 25. 21.

intieramente tutti di sua divina Maestà, cuore, corpo, spirito, e sentimenti. Non è egli un gran contento il poter dire al nostro Dio: (a) il mio cuore e la mia carne esultano nella vostra bontà, per cui amore io abbandono qualunque amore, e per cui piacere io rinunzio a qualunque altro piacere.

Considerate, che la Santissima Vergine fu la prima che votò a Dio la sua Verginità, e dopo lei tante altre Vergini. Ma con che amore, ardore, ed affetto furon votate queste Verginità, queste Castità? o Dio! questo non si può esprimere.

Umiliatevi molto avanti il celeste coro delle Vergini, e con umili preghiere supplicatele di ammettervi in lor compagnia; non per pretendere di uguagliarle in purità, ma almeno perchè vi siete dichiarata lor serva, imitandole per quanto potrete.

Supplicatele di offerire con voi il vostro voto a Gesucristo Re delle Vergini, e di rendere accetta la vostra carità pel merito della loro.

Raccomandate sopra il tutto la vostra intenzione alla Madre di Dio ed al vostro buon Angiolo, perchè oramai piacciagli di preservare con una particolar custodia il vostro cuore e 'l vostro cor-

(a) *Psal.* 83. 3.

corpo da qualunque macchia, al vostro voto contraria.

Nel giorno poi da voi scelto, quando il Sacerdote alzerà l'Ostia Santa, offerite con lui a Dio Padre eterno il prezioso corpo del suo caro Figliuolo assieme col vostro, il quale voterete di conservare in castità tutto il tempo di vostra vita: servendovi di queste o altretali parole.

*O Dio eterno Padre*, *Figliuolo*, *e Spirito Santo*, io N. vostra indegna creatura, essendo alla vostra divina presenza e di tutto il vostro Coro celeste, prometto a vostra Divina Maestà e faccio voto di osservare e mantenere tutto il tempo della mia Vita, col mezzo della vostra Santa grazia, un'intiera castità e continenza. Piacciavi, o mio Dio, di accettare questo voto irrevocabile, che in questo giorno io faccio in olocausto di soavità; e giacchè vi è piacciuto ispirarmi di farlo, datemi la forza di mantenerlo per vostro onore, in tutti i secoli de' secoli.

Dopo questo vi comunicherete, e potrete dire al Sagramentato Gesù, che veramente egli è vostro sposo.

Ma fatto che avete questo voto, bisogna che non permettiate mai ad alcuno di proporvi alcuna cosa in contrario; ma dovete avere un gran rispetto pel vostro corpo, non più come vostro corpo, ma come un corpo Sagrato e

una

una reliquia Santissima: ed in quella guisa che non ardisce più alcuno di toccare o profanare un Calice dopo che il Vescovo lo ha consegrato, così avendo lo Spirito Santo consegrato il vostrò cuore e'l vostro corpo con questo voto, è necessario che gli portiate una gran riverenza.

## CAPO XXXVII.

### *Istruzione per le figliuole nel giorno della loro accettazione.*

VOi ci avete domandato di essere ricevuta tra noi per quì servire a Dio in unità di spirito e di volontà, e sperando nella divina bontà che voi vi rendiate bene affetta a questo dissegno, siamo quì per ricevervi nel numero delle nostre Sorelle Novizze, per ammettervi poi alla Professione secondo gli avanzamenti che farete nella virtù. Ma prima di passar oltre, riflettete ben tra voi stessa all'importanza di quello, che intraprendete; poichè meglio sarebbe di non entrare tra noi, che dopo d'esservi entrata dar qualche occasione di non essere ammessa alla Professione. Ma se voi avete buona volontà, dovete sperare in Dio di essere da lui assistita.

Ora, entrando in questo luogo, sappiate che noi non vi riceviamo che per ammaestrarvi, per quanto ci sarà possibile,

cogli esempj e cogli avvertimenti, a mortificare il vostro corpo colla mortificazione de'vostri sensi ed appetiti delle vostre passioni, umori, inclinazioni, e propria volontà, cosicchè tutto ciò d'ora innanzi sia soggetto alla legge di Dio, ed alle regole di questa Casa.

A tal effetto noi abbiamo commesso la cura particolare della vostra persona alla nostra Sorella N., cui sarete ubbidiente, ed ascolterete con riverenza, e rispetto tale, onde apparisca che voi non vi sommettete alla creatura per la creatura, ma per amor del Creatore che nella creatura riconoscete: e quando noi ve ne assegnassimo un'altra per istruirvi e dirigervi, qualunque ella si fosse, dovreste per la stessa ragione ubbidirla con tutta umiltà, senza guardare in faccia di quella che vi condurrà, ma in faccia di Dio che in tal maniera ha ordinato. Ubbiditela dunque, e attendete a i suoi avvisi colla umiltà, sincerità e semplicità che Cristo ricerca in tutte quelle, che entrano in questa Casa. Entrerete dunque in questa Scuola della nostra Congregazione per imparare a ben portar la Croce di Gesucristo per mezzo dell'annegazione, rinunzia di voi medesima, rassegnazione della vostra volontà, mortificazione de' vostri sensi, ed io vi amerò come vostra Sorella e serva; e tutte le nostre Sorelle per loro dilettissima Sorella vi terranno. Sareste

mol-

molto ingannata, se pensaste essere quì venuta per aver maggior riposo che al mondo, perchè al contrario noi non ci siamo che per faticar diligentemente a sradicare le nostre male inclinazioni, corregere i nostri difetti, acquistar le virtù; ma felice è questa fatica che ci darà l'eterno riposo. Benedette saranno quelle che vi daranno buon esempio, e vi consoleranno nella vostra impresa. Amen.

## CAPO XXXVIII.

### *Sopra le Doti.*

NON solo io accordo, ma inoltre approvo, e con tutto il mio cuore esorto, che quando i parenti ricchi danno ragionevolmente secondo la lor condizione e le lor facoltà, non si richiegga di più. Io vorrei piuttosto aver con dolcezza mille Scudi, che due mila con lunghi e fastidiosi imbrogli.

Lo spirito di Dio è generoso, soave, ed umile.

Si guadagnerebbono forse disputando ducento scudi, ma se ne perderebbono quattrocento di riputazione; e si leva ancor il coraggio ai ricchi di lasciar venire le loro figliuole, quaando si esigge con tanto rigore tutto ciò ch'è possibile.

Questo è il mio sentimento, e quanto io faccio quì praticare.

CA-

# CAPO XXXIX.

## *Istruzione ad una Superiora.*

IO vi desidero una grande umiltà: ed un gran coraggio, affinchè il vostro coraggio del tutto sia in Dio, che per sua bontà vi sostiene, ed in voi altresì il Santo peso, che l' ubbidienza vi ha imposto.

Io spero che voi sarete come l'antica Anna, che prima di esser Madre, cangiava sovente aspetto, quasi commossa da diversi pensieri; ma essendo divenuta Madre, dice la Santa Scrittura, che (a) *la sua faccia non fu più veduta muttarsi*; perchè, com'io credo ella si riposò in Dio, che le avea fatto conoscere il suo amore, la sua protezione, e la sua attenzione verso di lei.

Nel modo stesso finora la tristezza della vostra condotta e 'l timore della vostra futura superiorità vi ha un poco agitata, e vi ha fatto spesso mutar di pensiero: ora però che siete Madre di tante figliuole, dovete rimanervi tranquilla, serena, e sempre eguale, riposandovi nella Provvidenza Divina che non vi avrebbe mai poste sulle braccia tutte le sue care figliuole, senza avervi preparato nel tempo stesso un soccorso sufficien-

(a) 1. *Reg.* 1. 18.

ficientissimo, ed una grazia abbondantissima per vostro sostentamento ed appoggio.

(a) *Il Signore*, diceva Anna, *mortifica o vivifica, conduce all' Inferno e riconduce. Il Signore fa povero ed arricchisce, abbassa e solleva*. E voi aggiugnete, *Il Signore carica, e scarica:* ed egli è vero; perciocchè quando impone qualche peso ad una delle sue figliuole, la fortifica in modo tale, che sostenendo il peso assieme con lei, ella è come scaricata.

Pensate voi, che un sì buon Padre, come è Iddio, volesse farvi nodrice delle sue figliuole senza darvi abbondanza di latte di butirro e di mele? Di questo non potete in modo alcuno dubitare, ma attendete bene a quanto vi dico. Nessuna cosa fa tanto seccare il latte, come i disgusti, le afflizioni, le malinconie, le amarezze, e la collera.

Vivete dunque in una santa allegrezza tralle vostre figliuole; mostrate loro un petto spirituale, grazioso, e giocondo, acciocchè liete vi accorrano. Io non dico, che siate adulatrice, ciarliera, e burlevole, ma dolce, amorosa, soave, ed affabile. Finalmente amate le vostre figliuole di un amore cordiale, materno, ed il tutto farete. Voi sarete tutta di tutte, Madre di tutte, e soccorrevole a tutte. Questa è la sola condi-

(a) 1. *Reg.* 2. 6.

dizione che basta, senza cui nulla è sufficiente.

Io spero, che Iddio il quale vi ha scelta pel bene di molte, vi darà lo spirito, la forza, il coraggio e l'amore per molte. (a) *A lui sia sempre onore, gloria, e benedizione.* Amen.

## CAPO XL.

*Sopra lo stesso Soggetto.*

QUal consolazione per voi d'essere stata fatta Superiora da Dio medesimo, perchè lo siete per vie ordinarie. E questa è la ragione, per cui la sua Provvidenza è obbligata per sua disposizione di sostenervi colla sua mano, affinchè facciate bene quello cui siete chiamata.

Credetemi, bisogna andar alla semplice sotto la condotta del nostro buon Dio, e non disputar contro questa regola generale, che (b) *Iddio, il quale ha in noi cominciato il bene, secondo la sua Sapienza lo ridurrà a perfezione*, purchè gli siamo fedeli e sommessi. (c) *Ma si ricerca tra li suoi servi alcuno che gli sia fedele.* Ed io vi dico che se siete umile, sarete Fedele. Ma sarò io umile? sì,

(a) 1. *Tim.* 1. 17. *Apoc.* 5. 13.
(b) *Phil.* 1. 6. *Petr.* 5, 10.
(c) 1. *Cor.* 4. 2.

sì, se volete. Ma io lo voglio. Dunque lo siete. Ma ben m'accorgo, che non lo sono. Questo è ancor meglio, perchè una tal cognizione è un mezzo per esserlo più sicuro.

Non bisogna tanto pensarvi; è necessario proceder semplicemente; ed avendovi egli caricata delle sue anime, caricatelo voi della vostra, acciocchè il tutto porti lui solo, e voi e'l vostro peso. Grande è il suo cuore, e vuole che il vostro vi abbia luogo. Riposatevi dunque sopra di lui; e quando voi farete alcun fallo, non vi spaventate, ma dopo esservi umiliata innanzi a Dio, ricordatevi che (a) nella vostra infermità più gloriosamente manifesterassi la virtù del Signore.

Finalmente è necessario, che la vostra umiltà sia coraggiosa e forte per la confidanza che aver dovete nella bontà di colui che vi ha un tal uffizio addossato. E per impedir tante repliche che la prudenza umana sotto nome di umiltà è solita in tali occasioni di fare, sovvengavi che Gesucristo non vuole che gli domandiamo il nostro pane di un anno, di un mese, di una settimana, ma di giorno in giorno. Procurate di far ben oggi, senza pensare al giorno seguente; poi nel giorno sequente procurate di far lo stesso, e non pensate a quan-

(a) 1. *Cor.* 12. 9. & 10.

a quanto farete in tutto il tempo del vostro uffizio; ma eseguite di giorno in giorno i vostri doveri, senza rammaricarvi; poichè il vostro Padre celeste, che in oggi ha cura di voi, ne avrà domane e posdomane ancora, secondocchè conoscendo la vostra infermità, spererete solamente nella sua provvidenza.

## CAPO XLI.

### *Delle qualità proprie per la condotta delle anime.*

IL servigio che renderete a Gesucristo ed alla sua gloriosissima Madre, è appostolico; perchè voi raccorrete molte anime in una casa per condurle come una nuova truppa alla guerra spirituale contro il Mondo, il Demonio, e la Carne, per la sola gloria di Dio: ovvero piuttosto voi formerete un nuovo sciame di pecchie, che in un nuovo alveare raccorrà l' amore divino, più delizioso che il mele.

Andate dunque tutta coraggio con una perfetta confidanza in colui, che chiamavi a questa santa impresa. *E chi è mai che abbia sperato in Dio, e sia rimasto confuso?*

Buona è la diffidenza che di voi medesimi avete, finchè servirà questa di fondamento alla confidanza, che in Dio aver dovete; ma se peravventura vi ca-

cagionasse qualche avvilimento, inquietudine, dispiacere, o malinconia, vi scongiuro di rigettarnela come la tentazione delle tentazioni; e non permettete mai al vostro spirito il disputare o replicare a favore dell'inquietudine o dell' avvilimento di cuore, cui vi sentirete portata; poichè ella è verità infallibile, che Iddio molte difficoltà permette a coloro, che intraprendono qualche cosa per suo servigio; contuttociò non li lascia cader sotto il peso, finchè sperano in lui: e non osando la santa umiltà di mai pensare ad alcuna cosa, ella però sempre pensa, che tutto può l'ubbidienza; e quando la vera semplicità rifiuta umilmente le cariche, la vera umiltà le esercita semplicemente.

Ciascuno ha quasi facilità nell' osservare alcune virtù, e prova difficoltà nell' osservare alcune altre, e ognuno disputa per la virtù che facilmente mantiene, e procura di esagerare le difficoltà delle virtù, che gli riescon difficili.

Vi avea dieci Vergini, e ve ne avea cinque sole che avessero l' olio della dolcezza misericordiosa. Questa grande uguaglianza d'inclinazione, questa dolcezza e soavità di cuore è più rara, che la perfetta castità, ma è molto più desiderevole ancora. Io ve la raccomando, perchè la fiamma del buon esempio è come l' olio della lampade, ninna

cosa

cosa edificando tanto, quando una dolcezza piena di carità.

Giudicate rettamente tra le vostre figliuole, affinchè i doni naturali non vi facciano ingiustamente distribuire li vostri affetti ed i contrassegni del vostro amore.

Quante persone vi ha mai disaggradevoli esteriormente, che sono carissime agli occhi di Dio? Quelli che vivono secondo le loro inclinazioni si lascian sorprendere spesse volte dalla bellezza, dal buon garbo, e dalla maniera di ben parlare. La carità ha per oggetto la vera virtù, e la bellezza del cuore indifferentemente sopra tutti diffondesi.

Intraprendete dunque l'uffizio, cui siete da Dio stata eletta; egli sempre vi starà al lato destro, perchè non vi turbiate per niuna difficoltà; e colla sua mano vi sosterrà, perchè seguitiate il suo cammino. Abbiate un gran coraggio, e non solo grande, ma di gran fiato e di gran durata; e per averlo domandatelo spesso a colui, che solo può darlo, e daralovi, se con semplicità di cuore alla sua grazia corrisponderete. L'amore, la pace, la consolazione del santo Spirito sieno sempre nella vostr' anima. Amen.

CA-

# C A P O XLII.

*Delle mormorazioni contro li Superiori.*

GUardatevi bene dal cadere in alcuna tristezza nell'intendere qualche picciola mormorazione, o qualche specie di riprensione che vi sia fatta; perchè io vi assicuro che il mestiero di riprendere è facilissimo; e quello di far meglio, difficile. Basta un poco di capacità per trovare i difetti, e quanto vi è da censurare in coloro che governano, o nel loro governo: e quando siamo ripresi, o alcuno ci vuol dimostrare le nostre imperfezioni nella condotta, il tutto dolcemente dobbiamo ascoltare, e poi propor questo a Dio e consigliarsi co' nostri assistenti, e dopo questo far quanto si stima a proposito con una santa speranza, che la divina Providenza ridurrà il tutto a sua gloria.

Non siate pronta a promettere, ma domandate tempo per risolvervi alle cose di qualche importanza. Ciò vale molto per ben assicurare i nostri affari e per nodrir l'umiltà. S. Bernardo Scrivendo ad un Vescovo di Ginevra, gli disse: (a) *fa ogni cosa col consiglio di poche persone, pacifiche, savie, e buone.*



(a) *Epist.* 28. *ad Ardutionem, n* 3.

Seguite questo avviso sì soavemente, che li vostri inferiori non prendano occasione di perdere il rispetto ch' è dovuto alla vostra degnità, nè di pensare che abbiate bisogno di essi per governare; anzi fate loro conoscere, senza dirlo, che voi procedete in tal modo, per osservare la regola della modestia e dell' umiltà, e quanto viene determinato dagli Statuti: poichè, vedete, è necessario, per quanto si può fare, che il rispetto de' nostri inferiori verso di noi non iscemi l' amore, e che l' amore non iscemi il rispetto.

Non vi turbate per essere con qualche asprezza criticata da quella buona persona di fuori, ma passate oltre in pace, o fate a suo modo, ove non vi abbia pericolo nel contentarla; o fate diversamente, quando lo ricerchi la maggior gloria di Dio; ed allora è necessario colla maggior accortezza che si potrà guadagnarla, perchè le riesca aggradevole.

Se vi ha qualche sorella, che non vi tema con molto rispetto, fate che sia avvisata da quella che giudicherete la più atta a ciò fare, non come per parte vostra, ma come per parte sua: ed affinchè in qualunque modo la vostra dolcezza non sembri timidità, e non sia caratterizzata per tale, quando vi accorgerete che alcuna si faccia punto di onore di non portarvi rispetto, sarà necessario,

rio, che dolcemente e tra voi, le diate a conoscere solamente, che deve onorare la vostra degnità, e cooperare colle altre a mantener con decoro l' uffizio che in un corpo ed in uno spirito tutte unisce. Sopra il tutto fidatevi di Dio, e siate umilmente coraggiosa per suo servigio.

## CAPO LXIII.

### *Dell' autorità del Papa e de' Re.*

PIacemi di rispondervi a quanto mi domandate, ma permettete che io vi parli, come il gran S. Gregorio fece con una Dama virtuosa, chiamata come lui Gregoria, (a) la quale era Dama dell' Imperadrice. Avevalo questa pregato di ottenere da Dio la cognizione di ciò, che doveva esser di lei, e le disse: *Quanto a quello che la vostra dolcezza domandami, e che dice di non voler cessare d' importunarmi, finchè glie l' abbia concesso, voi chiedete da me una cosa difficile egualmente che inutile.*

Io pure dicovi lo stesso sopra quanto mi domandate, a che si estenda l'autorità del Papa sopra de' Regni e de' Principati? voi da me ricercate una soluzione difficile egualmente che inutile: difficile, non perchè sia tale in se stessa,

 per-

(a) *Lib. 6. ep. 22.*

perchè faciliſſima rieſce agli ſpiriti che la cercano per la ſtrada della carità; ma difficile, perchè in queſta età che abbonda di cervelli ardenti, contenzioſi, e ſottili, è malagevole il dir coſa che non offenda coloro, che profeſſandoſi buoni ſervidori o del Papa o de' Principi, non vogliono che giammai alcuno ſi fermi fuor degli eſtremi; non conſiderando, che non ſi potrebbe far peggio ad un Padre che levargli l'amore de' ſuoi figliuoli; nè a' figliuoli che levargli il riſpetto che debbono al loro Padre.

Ma dico inutile: perchè il Pontefice non domanda a' Re ed a' Principi coſa alcuna per tal effetto: ama gli tutti teneramente, deſidera la ſtabilità e fermezza delle loro Corone: vive dolcemente e cordialmente con loro: e quaſi non fa coſa alcuna ne' loro ſtati, neppure in materie ſemplicemente Eccleſiaſtiche, ſenza il concorſo del loro aſſenſo.

Che importa dunque ora ricercar con premura il peſo della ſua autorità ſopra le coſe temporali, e con tal mezzo aprir la porta alla diſſenſione ed alla diſcordia? A che propoſito immaginarci pretenſioni per cagionar conteſe contro quello che dobbiamo amare da figliuoli, onorare e riſpettare come noſtro vero Padre e Paſtore ſpirituale? Io vi parlo ſinceramente.

Sento nel cuore un eſtremo dolore, ſa-

ſapendo che queſta diſputa è il traſtullo ed il ſuggetto delle ciarle tra tante perſone che poco capaci della riſoluzione, invece d'illuminarla la turbano, ed invece di deciderla ne la lacerano; e quel ch'è peggio, turbandola, turbano la pace di molte anime, e lacerandola, lacerano la Santiſſima unanimità de' Cattolici, divertendoli altrettanto dal penſare alla converſione degli Eretici. Ora io tutto queſto vi diſſi, per conchiudere che, quanto a voi, non dovete in modo alcuno laſciar correre il voſtro ſpirito dietro tutti queſti vani diſcorſi, ma diſprezzar tutta queſta curioſità che non vi è punto dicevole, laſciandola a quegli ſpiriti che ſi paſcono d'aria e di vento. Io odio per inclinazion naturale, per la condizione della mia educazione, per lume acquiſtato dalle mie ordinarie conſiderazioni, e come io giudico, per l'iſpirazione celeſte, tutte le contenzioni e diſpute che fannoſi tra Cattolici, la cui fine ſia inutile; e più ancor quelle che non producano altro che diſſenſioni e diſcordie; ma principalmente in queſto tempo pieno di ſpiriti diſpoſti alle controverſie, alla maldicenza, alle cenſure, ed alla ruina della Carità.

La Chieſa noſtra Madre, che ſotto le ſue ale ci tiene, ha molto che fare nel difenderci dal Nibbio rapace, ſenza che noi ci becchiamo gli uni cogli altri; e tanti nemici abbiamo al di fuori, che

non ne dobbiamo ſuſcitar al di dentro del corpo della Chieſa.

Mon ricercate dunque più oltre; ſiate umile figliuola ſpirituale del Pontefice e della Chieſa; ſiate umile ſuddita e ſerva del Re; pregate per l'uno e per l'altro; e tenete per certo, che operando in tal modo, avrete Dio per Padre e per Re.

## CAPO XLIV.

*Sopra l'ordine e'l luogo nelle Cerimonie.*

IO confeſſo, che non ne ſo nulla di queſte conſiderazioni cerimoniali; perchè non vi ho mai penſato. Per ben quattro volte almeno predicai in Parigi nell'accettazione di Religioſe, ove un ſemplice Sacerdote eſercitò la funzione. Una volta io ſteſſo feci l'accettazione, e predicò un Padre Geſuita; e nell'uno e nell'altro caſo io era quello che ſono.

Chiunque predica, fa le veci e la funzione del Veſcovo: quindi è, che ſe il ſemplice Sacerdote fa l'Uffizio, io non vedo, perchè non poſſi un altro, qualunque egli ſiaſi, predicare. A Parigi non ne fanno alcuna difficoltà nè Monſignor Veſcovo di Nantes, nè l'Arciveſcovo di Bourges, e neppur io quì la feci giammai a Santa Chiara ed a Santa Cattarina.

Ma

Ma finalmente che rimedio useremo? perchè l' impedirnelo sarebbe uno sconvolgere il suo spirito.

Sarà dunque espediente, che il nostro Cappellano, col consenso de' Signori suoi Congionti, faccia l' Esortazione: che se essi non gli accordino questo, sarà necessario pregare qualche buon Religioso: perchè sappi a qual partito appigliarsi in tali emergenze?

Vi assicuro, che facendosi Carmelitana una figliuola di considerazione io feci l' Esortazione, ed il Signor Duval Dottore in Teologia esercitò la funzione; il quale meglio predicato avrebbe di me, ed io meglio avrei fatto l' uffizio di lui. O Dio! in che si perdiamo noi mai? Questa è la mia oppinione. Che se poi ancora non si potessero le parti accordare, sarà d'uopo far l' uffizio dell' accettazione la mattina, e l' esortazione il dopo pranzo. Del resto chi ha il suo cuore e le sue pretese in Dio, non si lascia portare da' pensieri delle Creature; e chi lo ha nel Cielo, non viene tormentato da' venti della terra, diceva S. Gregorio a due Vescovi.

## CAPO XLV.

### *Della dolcezza negli affari dimestici.*

PArmi di non avervi ben detto, quanto desiderava intorno le vostre leggiere, ma frequenti impazienze negli affari di vostra Casa. Dicovi adunque ch'è necessario, che abbiate una particolar attenzione a mantenervi nella dolcezza; e che essendovi levata la mattina, partendo dall'orazione, ritornando dalla Messa o dalla Comunione e sempre quando rientrate negli affari dimestici, bisogna che siate attenta nel cominciar dolcemente, e tratto tratto riflettere se è quieto il vostro cuore; e quando non lo fosse, raddolcirlo prima di ogni altra cosa: che se poi è tranquillo, bisogna lodar Dio, ed impiegarlo ne' negozj che occorrono con un' attenzione particolare di non lasciarlo dissipare giammai.

A quelli, vedete, che mangiano spesso del mele, le cose agre sembrano più agre, e le amare più amare; e per le vivande aspre facilmente perdono il gusto: in tal guisa appunto occupandosi spesso l'anima vostra negli esercizj spirituali, che sono dolci e grati allo spirito, quando ritorna agli esercizj corporali esteriori e materiali, le pajono molto tediosi e rincrescevoli; ond' è, che

fa-

facilmente s'inquieta; e per conſeguenza è neceſſario, che in coteſti eſercizj conſideriate la volontà di Dio che vi è, e non le coſa medeſime che ſi fa.

Invocate di frequente l'unica e bella Colomba dello Spoſo celeſte, perchè vi ottenga un vero cuor di colomba, e che voi ſiate colomba non ſolo volante per l'orazione, ma ancora nel voſtro nido, e con tutti quelli che praticano con voi.

Mio Dio quanto ingannevole è queſta vita, e quanto deſiderabile l'Eternità! Come felici ſon quelli, che la deſiderano! Atteniamoci alla mano miſericordioſa del noſtro buon Dio, perchè dietro sè vuol egli tirarci.

Siamo aſſai dolci ed umili di cuore con tutti, ma ſopra il tutto co' noſtri dimeſtici. Non c'inquietiamo; andiamo pian piano, ſopportandoci gli uni gli altri. Guardiamo bene, che non ci ſcappi il noſtro cuore. Oimè! dice Davidde, (a) *il mio cuore mi abbandonò*. Ma non ci abbandona mai il noſtro cuore, ſe noi prima non lo abbandoniamo. Teniamolo ſempre nelle noſtre mani, e Geſucriſto ſia ſempre nel noſtro cuore.



(a) *Pſal.* 39. 13.

# CAPO XLVI.

## *Della condiſcendenza che ſi deve a' padri, ed a' mariti.*

DIO mio! o che buon Padre che noi abbiamo; o che buon Conſorte che avete voi! Oimè! hanno un poco di geloſia del loro dominio, che ſembra loro alquanto uſurpato, quante volte ſi opera qualche coſa ſenza la loro autorità e ſenza il loro comando. Che volete? biſogna accordar loro queſta poca di umanità; vogliono eſſer padroni; e non hanno ragione? certamente che sì, in ciò che dipende dal ſervigio, che loro dovete.

Ma queſti buoni Signori non conſiderano, che per bene dell'anima è neceſſario aderire a' ſentimenti de' Direttori e Medici ſpirituali, e che preciſo è il diritto che hanno ſopra di voi: procurar dovete il voſtro bene interiore co' mezzi giudicati eſpedienti da quelli, cui è commeſſa la direzione delle anime.

Contuttociò però biſogna molto compiacer ad eſſi, ſopportare le loro picciole paſſioni, e condiſcendere il più che ſi può ſenza ſvolgerci da' noſtri buoni diſſegni; poichè a Geſucriſto rieſce aſſai grato coteſto procedere. Io altre volte vi diſſi, che quanto meno viviamo a noſtro piacere, e quanto meno nel-

nelle nostre azioni vi ha di nostra elezione, più vi ha di bontà di fermezza e di divozione.

E' necessario qualche volta lasciar Dio per piacere agli altri per amor suo; poichè se ci è possibile, proccurar dobbiamo, che ad alcuno non arrechi disgusto la nostra divozione. Ora, quanto avrete a fare, dirovvi. Quando potrete comunicarvi senza turbare i vostri due Superiori, fatelo col parere del Confessore; e se facendolo temerete d' inquietarli, piacciavi comunicarvi in ispirito; e credetemi, che questa mortificazione spirituale e questa privazione di Dio è grata fuor di modo a Dio stesso, il quale più facilmente penetrerà nel cuor vostro.

Spesse volte ammirai l'estrema rassegnazione di S. Giambattista, che sì lungo tempo dimorò nel deserto, tanto vicino a Gesù, senza curarsi di vederlo, di ascoltarlo, o di seguirlo: e come mai dopo averlo veduto e battezzato potè abbandonarlo, senza unirsi a lui di corporale presenza, come era strettamente legato di presenza cordiale: ma sapeva ben egli che lo stesso Signore era da lui servito con questa privazione della corporale presenza.

Voglio dire, che Dio sarà egualmente servito, se per guadagnare lo spirito di questi due Superiori che vi ha dati, sopportate la privazione della Comunio-

ne reale: e mi sarà questa una molto grande consolazione se io sappia, che questi avvisi da me dativi, non inquietino il vostro cuore. Credetemi, che questa rassegnazione e questa privazione vi sarà utile fuor di modo.

Potrete però cercare occasioni secrete di comunicarvi; poichè io non vi assegno altra regola per le vostre comunioni, se non quella che vi suggeriranno i vostri Confessori, li quali vedono lo stato presente del vostro interiore; e possono eglino conoscere quanto ricerchi il vostro bene spirituale; purchè condiscendiate a'voleri di questi due Signori, e non diate motivo alla loro impazienza.

## CAPO XLVII.

*Avvertimenti per le donne gravide nel tempo della lor gravidanza.*

HO inteso, che siete gravida, e ne ho lodato il Signore, che vuole accrescere il numero de'suoi servi coll' aumento della vostra prole. Gli alberi producono i frutti per gli uomini, ma le donne partoriscono i figliuoli per Dio: ond'è, che la fecondità è una delle sue benedizioni. Di questa gravidanza approfittatevi in due maniere, offerendo a Dio cento volte il giorno il frutto del vostro ventre, come S. Agostino asserisce, che sua Madre essendo gravida di

lui,

lui, era solita di fare; e che tra le angustie e le afflizioni che vi succederanno, come quelle che sogliono accompagnare la gravidanza, lodiate e ringraziate il Signore di quanto patite, per produrgli un servo od una serva, che mediante la sua grazia lo benedirà in eterno con voi. Finalmente Iddio in tutto e per tutto sia sempre glorificato nelle nostre pene e consolazioni.

*Orazione nel tempo medesimo, di S. Francesco di Sales.*

O Dio Eterno, Padre infinitamente buono, che avete ordinato il Matrimonio per moltiplicare gli uomini in questo Mondo, e ripopolare la celeste Città: Eccomi prostesa avanti la Maestà vostra che io adoro, ringraziandovi della concezione del figliuolo, cui piacquevi di dar l'essere nel mio ventre: ma, o Signore, poichè tale è stato il vostro divin volere, stendete le braccia della vostra provvidenza fino alla perfezione dell'opera che cominciato avete, e portate meco colla vostra continua assistenza la Creatura, che in me avete prodotta, fino alla sua venuta nel Mondo; ed allora, o Dio della mia vita, ajutatemi, e colla vostra santa mano sostenete la mia debolezza, e ricevete il mio frutto, conservandolo finchè, com' egli è vostro per creazione, sia vo-

ſtro per redenzione ; quando ricevuto eſſendo al Santo Batteſimo, farà poſto nel ſeno della Chieſa voſtra diletta Spoſa.

O Salvadore dell' anima mia, che vivendo nel Mondo avete tanto amato, e sì di frequente preſo nelle voſtre braccia i piccioli fanciulli, ricevete ancor queſto, ed addottatelo per voſtro figliuolo; perchè avendovi egli ed invocandovi per Padre, in lui ſantificato ſia il voſtro nome, e venga ſopra lui il voſtro Regno.

Così, o Redentore, io lo voto, lo dedico, e lo conſacro con tutto il mio cuore all' ubbidienza de' voſtri Comandamenti, all' amore del voſtro ſervigio, ed al ſervigio del voſtro amore.

E giacchè il voſtro giuſto ſdegno rendette la noſtra prima Madre con tutta la ſua poſterità ſoggetta nel parto a molte pene, e dolori, accetto, o Signore, tutti i travagli, cui piaceravvi permettere ch'io in queſto incontro patiſca; ſupplicandovi pel ſacro e lieto parto della voſtra innocentiſſima Madre, d'eſſermi propizio nell' ora del mio doloroſo, benedicendomi col figliuolo che di darmi vi piacerà, colla benedizione del voſtro eterno amore, che con una perfetta ſperanza nella voſtra bontà umiliſſimamente vi chiedo. E voi, Vergine Madre ſantiſſima, che ſiete l' unico e ſolo onor delle donne, riceve-

te

te nella vostra protezione i miei desiderj e le mie umilissime suppliche, perchè piaccia alla misericordia del vostro figliuolo di esaudirle: Io ve lo domando, o la più amabile di tutte le creature, supplicandovi per l'amor verginale onde amaste il vostro caro Sposo S. Giuseppe, per l'infinito merito della nascita del vostro Figliuolo, per le Santissime viscere che lo hanno portato, e per le sacre mamelle che lo hanno allattato.

O santi Angioli di Dio, deputati alla mia custodia ed a quella del figliuolo ch'io porto, difendeteci, governateci; perchè colla vostra assistenza possiamo finalmente arrivare alla gloria, che voi godete, per lodare assieme con voi il nostro comune Signore, e Padrone, che regna ne' secoli de' secoli. Amen.

## CAPO XLVIII.

### *Della virtù delle Vedove.*

LI Dottori assegnano alle Vedove per propria loro virtù la Santa umiltà. Le Vergini hanno la loro dopo i Martiri, i Dottori, ed i Vescovi, ciascuno ha la sua, secondo il suo grado: e tutti debbono aver avuta l'umiltà, perchè (a) non sarebbono stati esaltati,

(a) *Matt.* 23. 12.

tati, se non si fossero umiliati, ma l' umiltà particolarmente conviene alle Vedove.

Ed in fatti qual cosa può mai render orgogliosa la Vedova? Ella perdette la sua integrità, la quale però può esserle contraccambiata con una grande umiltà; ed è molto meglio l' esser vedova, ed aver la sua lampada piena d' olio, niente altro desiderando che l' umiltà colla carità, che l' esser Vergine senza, o con poco olio.

Ha perduto suo marito (che secondo il giudizio del Mondo alla donna dà un alto pregio) il quale era il suo onore, e da cui avea preso il nome. Che più le resta per gloriarsi, se non Iddio? O gloria beata! O Corona preziosa nel giardin della Chiesa!

Sono paragonate le Vedove alle violette, fiori piccioli e bassi, di color poco vivido, di odor poco acuto, ma soave a maraviglia. O che bel fiore è la vedova cristiana, picciola e bassa per l' umiltà! Non è ella ritrosa agli occhi del Mondo, perchè li fugge, e più non si adorna per attrarli a se stessa: e perchè mai desidererebbe gli occhi di quelli, di cui più non desidera il cuore?

Comanda l'Appostolo al suo caro Discepolo (a) di onorare le Vedove, che sono Vedove veramente; e quali sono

(a) 1.*Tim.* 5.3.

no le vedove veramente vedove, se non quelle che lo sono di cuore e di spirito, cioè, che non hanno il loro cuore maritato con alcuna creatura? (a) Gesucristo non chiama beati quelli che sono puri di corpo, ma di cuore; e non loda li poveri, ma li poveri di spirito.

Sono degne di onore le Vedove, quando sono Vedove di cuore e di spirito. Che vuòl dir Vedova? Se non abbandonata e privata, cioè miserabile, povera, e sola. Lodevoli adunque sono quelle, che sono povere miserabili e picciole nel loro spirito e nel loro cuore. Tutto questo hanno quelle che sono umili, di cui Protettore n'è Gesucristo Nostro Signore.

## CAPO XLIX.

### *Cosa si debba pensare del Mondo.*

VOI mi domandate, se coloro che desiderano di vivere con qualche perfezione, possano tanto vedere il mondo. La perfezione non consiste nel non vedere il mondo, ma nel non gustarlo. Tutto il pericolo è vero nella vista consiste; poichè chi lo vede è in qualche pericolo di amarlo; ma chi è ben risoluto e determinato, nella vista non

(a) *Matth.* 5. 8.

non riceve alcun danno. In una parola, la perfezione della carità è la perfezione della vita; perchè la vita della nostr'anima è la carità.

Li primi Cristiani erano nel mondo col corpo, ma non col cuore, ed erano contuttociò perfettissimi.

Io desidero, che il vostro spirito sia immune da qualunque dissimulazione, la schiettezza e la semplicità sono le nostre propriè virtù. Se ci disprezza il mondo, rallegriamoci; perchè ha egli ragione, e noi conosciamo di meritarlo. Se ci stima, disprezziamo la stima ed il giudizio che fa di noi; perch'è cieco. Non vi rendete alcun fastidio sopra quello che pensa il mondo; disprezzate la sua stima e 'l suo disprezzo, e lasciatelo dire bene o male, quanto vorrà. Non approvo che si falli per dar cattiva opinione di se stesso. Questo è errare, e far errare il prossimo ancora. Anzi io vorrei, che tenendo gli occhi sopra Gesucristo, facessimo le nostre operazioni senza badare a quello pensa il mondo, ed al concetto che ne fa tutto il giorno.

Si può evitare il dar buona opinione di sè stesso; ma non cercare di darla cattiva, particolarmente con difetti appostatamente commessi. In una parola disprezzate la buona opinione egualmente che la cattiva del mondo sopra di voi; e non vi prendete pensiero alcuno.

Il dire che non siete quella che il mondo crede, quando crede bene di voi, è ben fatto; perchè il mondo è un ciarlone, che sempre parla troppo o nel bene o nel male. Voi spesso sarete nella bocca degli nomini, che secondo il lor costume si befferanno di tutto ciò che vedranno, o crederanno essere in voi di contrario alle loro prave inclinazioni.

Non vi trattenete a disputare con esso loro, nè dimostrare alcuna tristezza per le loro mormorazioni; ma ridete con allegrezza delle lor beffe, disprezzate i loro disprezzi, burlatevi de' loro riflessi, beffatevi modestamente delle lor burle; e senza badare a nulla, camminate allegramente nel servigio di Dio, e nel tempo dell'orazione raccomandate queste povere anime alla Divina misericordia. Sono degni in vero di compassione, quando vogliono fare lor ricreazione, o come lo chiamano, onesto trattenimento, il ridere e scherzare sopra suggetti degni di rispetto e di riverenza.

Il tutto passa. Dopo il corso che ci resta di pochi giorni di questa vita mortale, verrà l'infinita eternità. Poco c' importa, che qui siano comodi o no, purchè siamo beati per tutta l'eternità. Questa santa eternità che ci aspetta, e l'esse Cristiana figliuola di Gesucristo nel suo sangue rigenerata: sia la vostra conso-

solazione; perchè in questo solo consiste la nostra gloria, che questo divin Salvadore sia morto per noi.

## CAPO L.

*Non dobbiamo confidare ne' beni di questa terra, ma affaticarsi per l'Eternità.*

IO so, che abbondate de' beni di questa vita; guardate, che il vostro cuore non vi resti attaccato. Salomone il più saggio tra tutti gli uomini cadde nella inenarrabile sua digrazia dall' essersi sul principio compiaciuto delle grandezze, ornamenti, e magnifichi adobbi che aveva, benchè ciò richiedesse la sua dignità.

Consideriamo, che quanto abbiamo, non ci fa in realtà niente maggiori del restante degli uomini; e che tutto questo agli occhi di Dio e degli Angioli è un nulla.

Sovvengavi di adempiere esattamente la volontà di Dio negl'incontri ove maggior difficoltà proverete. Non è gran cosa il piacere a Dio in quello che piace a noi. La fedeltà filiale ricerca, che vogliamo piacergli in ciò che ci reca disgusto, considerando quello che Gesucristo di sè stesso diceva. (a) *Io non venni per fare la mia volontà, ma la volontà*

(a) *Jo:* 6. 38.

*tà di quello che mi ha mandato*: perchè non siete voi cristiana per fare la volontà di colui che vi adottò, per essere e sua figliuola e sua erede eterna?

Del resto voi ve ne andate, ed io ancora men vo, senza alcuna speranza di rivedervi in questo mondo. Preghiamo ben Dio, che ci conceda la grazia di vivere in tal modo secondo il suo santo beneplacito in questo pellegrinaggio, che arrivati essendo alla patria celeste possiamo rallegrarci di esserci veduti quì in terra, e di avervi parlato de' misterj dell'eternità. A questo sol fine dobbiamo rallegrarci di esserci conosciuti in questa vita, che il tutto è stato per la gloria di sua divina maestà, e per la nostra eterna salute.

Conservate la santa allegrezza cordiale, che nodrisce le forze dello spirito, e assieme edifica il prossimo. Andate in pace, e Iddio sia sempre vostro Tutore: vi conduca egli sempre di sua propria mano, e vi sostenga nel cammino della sua santissima volontà.

## CAPO LI.

*Che nelle anime nostre tutte le Stagioni ritrovansi.*

O Dio mio! quanto voi fate bene o figliuola mettendo in deposito il desiderio di partire dal Mondo, tra le n

ni della Provvidenza celeste, acciocchè inutilmente non occupi l'anima vostra. Preghiamo e supplichiamo Dio, che ci manifesti la sua volontà, e disponiamo la nostra a niente volere che colla sua e per la sua, e rimaniamoci in pace senza inquietudine o turbamento di cuore.

Io vedo, che tutte le Stagioni dell' anno si ritrovano nella vostr'anima; poichè ora sentite l'Inverno di molte sterilità, distrazioni, disgusti, ed afflizioni; quando le rugiade del mese di Maggio coll'odore di Santi fiori, e quando i calori di desiderio di piacere al nostro buon Dio. Non resta che l'Autunno, il quale, come voi dite, non vi sembra molto fruttifero: ma succede ben di frequente, che nel battere il grano, e nello spremere l'uva, si trovi maggior abbondanza di quello, che la ricolta e la vendemia ne promettevano.

Vi piacerebbe, che sempre fosse o primavera o State; ma sì nell'interno, che nell'esterno, è necessaria la vicenda de' tempi. Nel Cielo sempre sarà Primavera quanto alla bellezza, sempre State quanto all'amore, e sempre Autunno quanto a' contenti; non vi avrà niun Inverno: Ma in questo Mondo è necessario l'Inverno per l'esercizio dell'annegazione e di mille picciole virtù, che nel tempo della sterilità si coltivano.

Pur-

Purchè abbiamo una buona e risoluta disposizione, eziandiocchè tardi sieno li nostri passi, non possiamo andar se non bene. No, non è necessario per l'esercizio delle virtù, di star sempre a tutte attualmente attenta; poichè questo, a dir vero, troppo imbroglierebbe i vostri pensieri ed i vostri affetti. L'Umiltà e la Carità sieno le corde principali, tutte le altre vi sono unite: in queste due solamente bisogna ben mantenersi, l'una è la più bassa, e la più alta è l'altra: la conservazione di tutto l'edifizio dipende dal fondamento e dal tetto. Quando si tiene attento il cuore all'esercizio di queste, non si dura gran fatica all'occasione per l'esercizio delle altre. Sono queste le Madri delle Virtù; queste le seguono, come i fanciulli seguono le loro Madri.

Io molto approvo, che siate Maestra di Scuola; questo piacerà a Dio, perchè egli ama i fanciulli: e (come io diceva l'altro giorno al Catechismo per eccitare le nostre Signore ad aver cura delle figliuole) gli Angioli de' fanciulli amano con un amore particolare coloro, che gli allevano nel timore di Dio, e che instillano nelle loro anime tenere la Santa divozione; come al contrario (*a*) Gesucristo minaccia quelli

che

(a) *Matt.* 18. 10 *Mar.* 9. 41.

che gli scandalizzano, della vendetta degli Angioli loro.

Ah mio Dio! come io sono obbligato a questo Signore, che ci ama tanto! come vorrei bene una volta stringerlo ed unirlo al mio petto! Sia sempre ne' nostri cuori Gesù, ed in essi viva e regni in eterno. Benedetto sia sempre il suo Santo nome, e quello della sua Madre gloriosa. Amen. Viva Gesù, e muoja il Mondo, se viver non vuole a Gesù. Amen.

## CAPO LII.

### *Come si debba correggere l'umana prudenza.*

Quando l'umana prudenza s'impaccia ne' nostri dissegni, riesce malagevole il farla tacere, essendo fuor di modo importuna; e malgrado di 'noi medesimi, vuole arditamente intricarsi ne' nostri affari.

E che dobbiamo in tal caso noi fare, perchè sia retta la nostra intenzione? Consideriamo, e 'l nostro dissegno può esser pio, legittimo, e giusto; e se può esser tale, stabiliamo di farlo, non già per aderire all'umana prudenza, ma per adempiere la volontà di Dio.

Se avete per esempio una figliuola, che la prudenza umana vuole che in Religione sia posta, per qualche ragione del-

dello ſtato de' voſtri affari; allora tra voi ſteſſa direte: ( io non dico innanzi agli uomini, ma innanzi a Dio). O Signore, io voglio offerirvi queſta figliuola, perchè tale qual'è, ella è voſtra; e ſebbene l'umana prudenza a far ciò mi ſoſpigne; contuttociò, o Signore, ſe foſſemi noto tale non eſſere il voſtro guſto, malgrado dell' umana prudenza, in niun modo il farei; rigettando con tale azione coteſta prudenza, che mi ſento nel cuore, ed abbracciando la voſtra volontà non inteſa dal mio cuore ſecondo il ſuo ſentimento, cui però acconſente ſecondo il ſuo fatto propoſito. O! in ogni occaſione ci travaglia lo Spirito umano colle ſue pretenſioni, ed importuno vuole ingerirſi ne' noſtri affari.

Noi non ſiamo più Santi dell' Appoſtolo S. Paolo, che due volontà ſentiva nell' anima ſua: (a) l'una, che voleva ſecondo l' uomo vecchio e l' umana prudenza, e queſta facevaſi più ſentire; l' altra che voleva ſecondo lo Spirito di Dio, e queſta era meno ſenſibile; la quale però dominava, e ſecondo eſſa viveva. Quindi è, che da una parte eſclamava: (b) *O me infelice, chi mi libererà dal corpo di queſta morte*; e dall'altra gridava: (c) *Io vivo, ma non più io, ben-*



(a) *Rom.* 7. (b) *Verſ.* 24.
(c) *Gal.* 2. 20.

*sì Gesù Cristo viene in me*. E quasi a ciascun passo, bisogna, che facciamo l'atto di rassegnazione: (a) *Sia fatta, o Padre eterno, la vostra, non la mia volontà.* Fatto questo, lasciate che la prudenza umana latri quanto vorrà, perchè l'opera non sarà più sua; e voi potrete dirle, come i Samaritani dissero alla Samaritana: (b) *Non crediamo più per le tue parole, ma perchè lo abbiamo veduto ed inteso.*

Voi farete cotesta risoluzione, non più in riguardo dell'umana prudenza, benchè vi abbia essa eccitata, ma perchè conosciuto avete, che questo piacerebbe al Signore: ed in tal modo coll'infusione della volontà Divina voi correggerete l'umana.

## CAPO LIII.

### *Della tranquillità nel mezzo degli affari.*

MI sovviene, che mi diceste, quanto eravate oppressa dalla moltiplicità de' vostri affari: ed ora vi dico, che questo era un buon mezzo per acquistare le vere e sode virtù. La moltiplicità degli affari è un continuo martirio; poichè siccome le mosche a coloro, che viaggiano la state, arrecano maggior pena e fastidio del viaggio me-

de-

(a) *Luc.* 62. 42. (b) *Jo.* 4. 42.

desimo, così più dello stesso peso aggrava la diversità degli affari.

La pazienza vi è necessaria, la quale spero, vi sarà data da Dio se gliela domanderete ferventemente, e se con esattezza procurerete di praticarla, preparandovi ogni mattina con un'applicazione particolare di qualche punto dalla vostra meditazione, e ostinandovi per così dire di esercitarvi tutto il giorno nella pazienza, ovvero tante volte quante vi sentirete distratta.

Non trascurate veruna occasione, qualunque ella siasi, di esercitare la dolcezza di cuore verso di ognuno. Non giudicate mai di poter riuscire ne' vostri affari colla vostra industria, ma solo coll'assistenza di Dio; e conseguentemente riposatevi nel suo seno, sperando, che sarà quanto sarà più spediente per voi, purchè usiate per parte vostra una dolce attenzione.

Io dico dolce attenzione, perchè le attenzioni e diligenze violenti guastano il cuore e gli affari, e non meritano il nome di attenzione, ma d'inquietudine e di turbamento. Dio mio! noi quanto prima saremo nell'Eternità; e allora vedremo quanto vani sieno tutti gli affari di questo mondo, e quanto poco importava che si facessero, o no: eppure adesso ci prendiamo tanto pensiero, come se fossero di somma importanza.

Quando eravamo fanciulli, con qual premura raunavamo noi mai pezzetti di tegole, di legni, di fango per fabbricar case, e piccioli edificj? e quando alcuno a terra ce li gettava, piangevamo e molto ci dispiaceva; ma ora conosciamo chiaramente, che tutto questo molto poco importava.

Lo stesso faremo un giorno nel Cielo, quando vedremo, che non erano che mere fanciullaggini, le nostre sollecitudini al mondo.

Io non voglio levar la cura, che aver dobbiamo di queste picciole bagattelle, perchè Iddio ce le ha commesse in questo mondo per esercizio; ma vorrei ben levare il troppo affetto di questa cura. Facciamo le nostre fanciullezze, giacchè siamo fanciulli, ma non ci perdiamo tutti nel farle; e se alcuno fa ruinare le nostre casuccie ed i nostri piccioli disegni, non c'inquietiamo di molto: perchè quando verrà la notte (voglio dire la morte) in cui sarà necessario l'andare al coperto, a nulla ci serviranno le nostre casuccie, ma bisognerà ritirarsi nella Casa di nostro Padre.

Maneggiate fedelmente i vostri affari; ma sappiate, che non avete i più degni e i più importanti, che quelli della vostra salute, e l'incamminamento della salute alla vera e stabile divozione. Usate pazienza con tutti, ma principalmen-

mente con voi medesima; voglio dire, che non vi turbiate per le vostre imperfezioni, e che abbiate sempre il coraggio di emendarvene. Mi piace molto, che ricominciate ogni giorno; poichè non vi ha miglior mezzo per ben terminare la vita spirituale, quanto sempre ricominciare, e non pensar mai d' aver fatto abbastanza.

## CAPO LIV.

### *Che non si deve litigare, ma riportarsi ad alcuno.*

E Sin' a quando pretenderete voi altre vittorie sopra del Mondo e de' suoi affetti, che quelle che ne riportò Gesù Cristo, coll' esempio delle quali in tante maniere vi esorta? Come fece questo Signore di tutto il Mondo? Egli è vero, ch' era Signore legittimo di tutto il mondo, pure litigò egli mai, per avere ove riposare il suo capo? Furongli fatti mille torti; che processo ne formò egli? Innanzi qual tribunale fece egli citare alcuno? Non mai per certo; anzi neppur volle citare i carnefici, che lo crocifissero, avanti il tribunale della giustizia di Dio, ma piuttosto sopra di essi invocò l'autorità della misericordia Divina.

E questo è quello che ci ha tanto in-

culcato: (a) *A chi ti vuole in giudizio levar la tua tonaca, donagli anche il tuo mantello*. Io non sono in modo alcuno superstizioso, e non biasimo coloro che litigano, purchè lo facciano con verità, giudizio, e giustizia; ma dico, esclamo, e scrivo; e se vi avesse necessità, scriverei col mio proprio Sangue, che chiunque vuol esser perfetto e vero figliuolo di Gesù Cristo Crocifisso, deve porre in pratica questa dottrina di nostro Signore. Frema pure il mondo; svellasi la prudenza della carne, se vuole, i capelli; inventino i Savj del Secolo tante diversioni, pretesti e scuse, quante vorranno; che questo detto preferito esser deve a qualunque prudenza: *A chi ti vuole in giudizio levar la tua tonaca, donagli anche il tuo mantello*.

Ma, voi mi direte, questo s'intende in alcuni casi. Egli è vero: ma, la Dio mercè, non siamo in questo caso; perchè noi aspiriamo alla perfezione, e vogliamo seguire quanto più davvicino potremo quello, che con un affetto veramente Appostolico diceva: (b) *Avendo di che mangiar, bere, e vestirci, siamo di ciò contenti*. E di poi sgridava i Corinti: (c) *Certamente, che voi siete macchiati di un delitto perchè avete liti fra voi*. Ma udite il sentimento ed il consiglio di quest' uomo, che non viveva più in

(a) *Matth.* 5. 40. (b( 1. *Tim.* 6. 7
(c) 1. *Cor.* 6. 7.

in sè stesso, ma in lui vivea Gesucristo: *Perchè*, soggiugne egli, (*a*) *non patite piuttosto le ingiurie? Perchè non permettete piuttosto di esser fraudati?* Ed avvertite, ch'egli non parla ad un'anima che con un modo particolare aspira alla vita perfetta, ma a tutti i Corinti. Osservate, che vuole che si sopportino le ingiurie. Notate che loro dice, essere un mancamento il litigare con quelli che gl' ingannano. Ma qual mancamento? perchè litigando scandalizzavano i mondani infedeli che dicevano: vedete come i Cristiani sono Cristiani. Il lor Maestro dice: *A chi ti vuol toglier la tonaca, donagli anche il tuo mantello.* Vedete come per li beni temporali mettono in compromesso gli eterni; questo è l'amore tenero, e fraterno che gli uni debbono avere per gli altri. Notate di nuovo, dice S. Agostino, la lezione di nostro Signore. Non dice egli, a chi ti vuol levare il tuo anello donagli la tua collana, che l'una e l'altra sono cose superflue, ma parla della tonaca e del mantello, che sono cose necessarie ad ognuno.



(a) *Gal.* 2. 20.

## CAPO LV.

*Sopra lo stesso soggetto.*

ED ecco la Sapienza di Dio; ecco la sua prudenza, la quale consiste nella santissima ed inestimabile semplicità e fanciullezza, e per parlare appostolicamente, nella sacratissima pazzia della Croce. Ma, dirà la prudenza umana, a che ci volete ridurre? E che? volete voi, che siamo calpestati? che siamo beffati? tenuti quai pazzi? che ci lasciamo in fine vestire e spogliare, senza neppur dir parola? Sì, egli è vero, io voglio questo; ma non io, Gesucristo lo vuole in me; e l'Appostolo della Croce e del Crocifisso esclama: (*a*) *Sinora abbiamo fame, abbiamo sete, siamo nudi, siamo schiaffeggiati, finalmente siamo divenuti quasi le immondizie e spazzature di tutti*. Gli abitanti di Babilonia non intendono questa dottrina, ma la praticano quelli del Monte Calvario.

O, mi direte voi, Padre mio siete in un subito troppo severo! Non è in un subito certamente; poichè questo sentimento entrò nell'anima mia, e non n'è uscito giammai, dacchè ebbi la grazia di gustare un poco il frutto della Croce: che se non sono vivuto conforme a questo, ciò è stato per debolezza di

(a) 1. *Cor.* 4. 11.

di cuore, non di sentimento. I latrati del Mondo mi hanno fatto commettere esteriormente il male, che io interiormente odiava; ed a mia confusione dirò, che io non feci mai vendetta e quasi male ad alcuno, che con disgusto e contro mia voglia. Io non faccio l'esame di coscienza, ma secondo quel che vedo alla grossa, mi persuado di dire il vero; e tanto più inescusabile sono nel rimanente.

Io mi contento, che siate prudente come il serpente, che si spoglia affatto non de' suoi abiti, ma della sua pelle per ringiovanire, e che nasconde il suo capo, dice S. Gregorio, (cioè a dire per noi, la fedeltà alle parole Vangeliche) e tutto il resto espone alla discrezione de' suoi nemici per salvare l'integrità del medesimo. Voi avete ne' vostri contorni tante persone d'onore, di dottrina, di spirito, di cordialità, e di pietà: non saranno queste capaci di ridurre a qualche partito i vostri avversarj, che possa esservi santamente bastevole e vantaggioso? Sono tigri forse coloro, che non vogliono arrendersi alla ragione? ed il buon padre non prenderebbe piacere di servire a Dio impiegandosi ne' vostri affari, che per poco riguardano la salute della vostr'anima, o almeno assolutamente l'avanzamento di voi nella perfezione?

Quante doppiezze, quanti artifizj,

quante parole secolari, e peravventura quante bugie, quante picciole ingiustizie, e dolci e ben ricoperte, quante impercettibili calunnie, o almeno mezze-calunnie si fanno in questi imbrogli di processi e di liti?

## CAPO LVI.

### *Sopra lo stesso suggetto.*

Direte voi forse, che vi volete maritare per scandalezzare tutto un mondo con una evidente menzogna, se continuamente non avete un Maestro che vi suggerisca alle orecchie la purezza della sincerità? Direte forse, che volete vivere nel Mondo, ed essere mantenuta secondo la vostra nascita? che avete bisogno di questa cosa, e di quella? e dove termineranno tutti questi pensieri ed immaginazioni, che colla continuazione di queste liti si produrranno nel vostro spirito!

Lasciate, deh lasciate a i mondani il lor mondo. Di che tenete bisogno per vivere in esso? Due mila scudi, e meno ancora abbondantissimamente basteranno per una figliuola che ama Gesucristo Crocifisso. Cento e cinquanta Scudi di pensione, o ducento, sono ricchezze per una figliuola, che creda l articolo della Povertà Vangelica.

Ma, mi direte, se io non fossi Religio-

ligiosa di clausura, ma solamente a qualche Monistero associata, io non avrei onde farmi chiamare madama, se non per una o due serve. E come? avete voi veduto, che la Vergine Signora nostra ne avesse tante? Che importa a voi che si sappia che siete di buona casa, purchè sappiasi che siete della casa di Dio?

O! ma io vorrei fondare qualche Casa di pietà, o almeno molto contribuirvi; perchè essendo inferma di corpo, questo mi farebbe sopportare più allegramente. Sì, egli è vero, sapeva io bene, che la vostra pietà dava luogo all' amor proprio. Certamente, noi non amiamo le Croci, se non sono d'oro, imperlate e gemmate. L'essere considerata in una Congregazione come Fondatrice o almeno gran Benefatrice, è una ricca, benchè divotissima e molto spirituale abbiezione. Sarebbesi contentato Lucifero di rimanere nel Cielo con simili condizioni. Ma il vivere di limosina come Nostro Signore, il ricevere la carità da altri nelle nostre infermità, a noi, che di origine e di coraggio avanziamo questo e quello, molto ci rincresce, e ci riesce assai difficile. Egli è vero, è difficile all'uomo, ma non al Figlio di Dio, che lo farà in voi.

Ma, non è forse una buona cosa l'avere il suo per impiegarlo a suo piacere nel servigio di Dio? Quella parola

*a suo piacere* dà la spiegazione alla nostra differenza. Ma io dico a vostro piacere, o Padre mio. Orsù dunque il mio piacere è, che vi contentiate di quanto vi diranno il Signore N. e la Signora N., e che il resto lasciate per amore di Dio ed edificazione del prossimo, come anche per la quiete delle anime delle Signore vostre Sorelle; e che in tal modo consacriate il tutto all'amore del prossimo ed alla gloria dello spirito cristiano. O mio Dio! Quante benedizioni, quante grazie, quante ricchezze spirituali per l'anima vostra, se fate così voi abbonderete, e sovrabbonderete! Iddio benedirà il vostro poco, e vi contenterà. No, no: non è difficile a Dio il fare tanto con cinque pani d'Orzo, quanto Salomone con tanti cuochi e provveditori. Restate in pace.

## CAPO LVII.

### *Della rassegnazione e pazienza ne' processi, e nelle liti.*

IO seppi la moltitudine de' vostri travagli, e gli ho raccomandati al Signore, perchè a lui piacesse di benedirli colla sua sagra benedizione, con cui benedisse quelli de' suoi più cari servi, acciocchè nella vostr'anima sieno que-

quegl' impiegati alla santificazione del suo santo Nome.

Bisogna ch' io dica il vero, che sebbene a mio parere le afflizioni che hanno le persone proprie, e quelle de' peccati sieno più penose; nondimeno quelle delle liti mi eccitano a maggior compassione, perchè sono più pericolose per l'anima. Quanti abbiamo noi veduti vivere in pace nelle spine dell' infermità, nelle perdite degli amici, e poi perdere la pace interiore negl' imbrogli delle liti esteriori? e questa n' è la ragione, o piuttosto la causa senza ragione: perchè duriamo fatica a credere che il mal delle liti venga da Dio per nostro esercizio, perchè vediamo che gli uomini sono quelli che ci perseguitano: e non osando noi sollevarci contro questa Provvidenza tutta buona, tutta sapiente, ci rivoltiamo contro quelli che ci affliggono, e ce la prendiamo con essi loro, non senza pericolo di perdere la carità; sola ed unica perdita, che in questa vita dobbiamo temere.

E quando vogliamo noi dimostrare la nostra fedeltà a Gesucristo, se non in coteste occasioni? quando vogliamo raffrenare il nostro spirito, il nostro giudizio e la nostra lingua, se non in cotesti passi tanto ineguali, e sì al precipizio vicini? Deh per l' amore di Dio non lasciate passare una stagione sì favorevole al vostro avvanzamento spirituale, sen-

senza ben raccorre i frutti della pazienza, dell'umiltà, della dolcezza, e dell'amore all'abbiezione. Sovvengavi, che Gesucristo non disse mai una sola parola contro coloro che lo condannarono, nè li giudicò: fu giudicato e condannato a torto, e restò in pace, e morì in pace; nè si vendicò che pregando per loro: e noi giudichiamo i nostri giudici, ed i nostri avversarj, e ci armiamo di querele, e di riprensioni.

Credetemi, che bisogna essere forte e costante nell'amore del prossimo; ed io dico questo con tutto il mio cuore, senza aver riguardo nè a' vostri avversarj, nè alla parentela che tengo con essi loro; e sembrami che niente più m'importi in cotesta occasione, quanto la vostra perfezione. Voi sempre avrete Dio, quando vi piacerà. Non è questo essere molto ricco? Io lo supplico, che la sua volontà sia il vostro riposo, e vostra gloria sia la sua Croce.

## CAPO LVIII.

*Come dobbiamo procedere con quelli, da cui abbiamo ricevuto un torto considerabile.*

VOI mi domandate, come io voglia che vi diportiate all'incontro di quello, che uccise il signor vostro marito. Io rispondo per ordine: Non è necessario, che ne ricerchiate nè il giorno nè

nè le occasioni; ma se vi si presenta, io voglio che vi portiate con un cuor dolce, grazioso, e compassionevole.

Io sò senza dubbio, che questo si commoverà ed altererà, che bollirà il vostro sangue; ma che cosa è: Fece lo stesso quello del nostro caro Salvatore alla vista di Lazaro morto, e alla rappresentanza della sua passione. Sì, ma che dice la Scrittura? che nell' uno e nell' altro caso levò gli occhi al Cielo. Iddio in cotesti movimenti ci fa conoscere, che siamo di carne, d' ossa, e di spirito.

Abbastanza mi sono spiegato: ma replico, che non intendo, che ricerchiate l'incontro di questo povero uomo, bensì che condiscendiate a coloro che vorrebbono proccurarvela, e che dimostriate che amate tutte le cose; sì, la morte ancora di vostro marito, quella de' vostri figliuoli e congiunti, anzi la vostra medesima, nella morte e nell'amore del vostro dolce Gesù. Coraggio adunque camminiamo e pratichiamo queste basse e materiali, ma sode, ma sante, ma eccellenti virtù. Restate in pace, state in terra colla punta de' vostri piedi, e sollevatevi con ogni sforzo verso il Cielo. Iddio vi sostenne colla sua buona mano nella vostra afflizione. Bisogna dunque far sempre così. Mio Dio! diceva S. Gregorio ad un Vescovo afflitto, come può essere, che i

no-

nostri cuori che sono già in Cielo, sieno agitati dagli accidenti della Terra? Benissimo detto. La sola veduta del nostro caro Gesù Crocifisso può raddolcire in un momento tutti i nostri dolori, che non sono che fiori in paragone delle sue spine; e poi il nostro gran premio è posto nell'eternità, al cui prezzo, qual impressione può fare sopra di noi tutto ciò che finisse col tempo?

Continuate dunque ad unirvi sempre più a questo Salvatore; abissate il vostro core nella carità del suo; e diciamo sempre di tutto cuore: muoja io, e viva Gesù. Sarà felice la nostra morte, se sarà fatta nella sua vita. (a) *Io vivo*, dice l'Appostolo, ma subito se ne pente; *non già io, ma in me vive il mio Gesù*.

Siate benedetta colla benedizione, che la bontà divina ha preparata a que' cuori, che si abbandonano al suo santo amore. E coraggio: quando Iddio è buono con noi, che ci deve importare, che tutto il resto ci sia cattivo? Vivete allegra vicino a lui. Passano gli anni, e ci si avvicina l'eternità: possiamo noi in tal modo impiegare questi anni nell'amore divino, che nella sua gloria abbiamo l'eternità.

CA-

(a) *Gal.* 2. 20.

## CAPO LIX.

### *Della pace nel mezzo delle contraddizioni.*

QUanto a me, io rimisi tutti questi cattivi venti alla provvidenza di Dio: che soffino, s'acquetino secondo la sua volontà, la tempesta o la bonaccia sono a me indifferenti: (a) *Felici sarete voi, quando gli uomini diranno falsamente ogni sorta di male contro di voi a cagione di me*. Se il mondo sopra le nostre operazioni non avesse che dire, non saremmo buoni servi di Dio.

L'altro giorno nominando S. Giuseppe nella Messa mi risovvenne quella suprema moderazione, che praticò, vedendo gravida la sua incomparabile Sposa; e gli raccomandai lo spirito, e la lingua di cotesti buoni Signori, perchè loro ottenesse un poco di quella dolcezza e benignità: e subito dopo mi venne in mente, che la Vergine in questa perplessità non disse parola, nè si scusò, nè turbossi; e la provvidenza di Dio la liberò; onde io gli raccomandai quest' affare; e mi risolsi di lasciarne a lei la cura, e di rimanermi in pace. Ad ogni modo, che si guadagna opponendosi a' venti ed all' onde, se non la schiuma?

Oh!

(a) *Matth.* 5. 11.

Oh ! non bisogna essere sì delicata per amor mio. Contentatevi ch' io sia censurato: che se non lo merito per una parte, lo merito per l' altra. La madre di quello che meritava un' eterna adorazione, non disse mai una sola parola, quando era caricato di obbrobrj e d' ignominie. I cuori dolci e pazienti posseggono la terra ed il Cielo. Voi siete troppo sensitiva sopra di me. Io solo dunque nel mondo dagli obbrobrj andar debbo esente? Io vi assicuro, che niente mi è più dispiacciuto in cotesta occasione, quanto il vedervi commossa. (a) *Restate in pace, e 'l Dio della pace sia con voi:* ed egli (b) calpesterà gli aspidi ed i basilischi; e niuna cosa turberà la nostra pace, se siamo suoi servi.

Vi ha molto amor proprio nel volere che tutto il mondo ci ami, e che tutto ceda alla nostra gloria.

Non vi gloriate nell' affetto de' Padri che sono in terra, e di terra; ma in quello del Padre celeste, il quale in tal modo vi amò, che per voi diede il suo unigenito Figliuolo.

CA-

(a) 2.*Cor*.14.11. (b) *Psal*.90.13.

# CAPO LX.

*Non bisogna aver parte nelle mormorazioni, nè stimar le Calunnie.*

NElle conversazioni, in cui per necessità voi sarete, sopportate tutto quello che vi si dice; perchè s'è buono avete motivo di lodar Dio; se cattivo, avete di che servir Dio, rivolgendo il vostro cuore da ciò, senza mostrare di restarne o infastidita o sdegnata; poichè non potete far altro; nè tanto credito avete di poter impedire le cattive parole di coloro, che le vogliono dire; e che ne diranno ancor de' peggiori, se si mostra di volerli impedire: perchè così facendo resterete tutta innocente fra i sibili de' serpenti, e come una bella fragola non contraerete alcun veleno dal commercio delle lingue velenose.

Quanto alla calunnia, non le permettete ch'entri nel vostro spirito, ma si fermi alla porta, secondo l'antico avviso.

L' uom che crede facilmente
De' maligni al falso detto,
O che scemo è d' intelletto,
O che perfido è di mente.

Preferite la dissimulazione al risentimento; perchè noi siamo nel caso dell' antico Savio: *Spreta exolescunt; si irascare*

*re*

*re, agnita videntur:* se voi la sprezzate se ne anderà in fumo: ma se voi la rilevate, e ve ne infastidite, sarete giudicata colpevole; e come io soglio dire: se la barba non è sradicata, ma solo tagliata, ricrescerà facilmente.

Vorrei però, che la dissimulazione fosse franca, come debbono portarsi le azioni eroiche, che praticansi per amore di Dio, senza lagnarsi, senza dimostrar gran ripugnanza al perdono; perchè il candore del cuor che perdona, fa tanto più conoscere il torto di quello che offese.

Una persona che ha il vero fondamento dell'onore, non può mai perderlo. Non si presta fede a cotesti diffamatori, anzi vengono riputati empj e maligni. La miglior maniera, onde riparare alle ruine che fanno, è lo sprezzare le loro lingue che ne son gli stromenti, e loro rispondere con una santa modestia e compassione.

Credetemi, che l'onore delle persone dabbene è sotto la protezione di Dio, il quale ben permette alcune volte che venga scosso, per far loro esercitar la pazienza; ma non lo lascia mai rovinare del tutto, anzi lo solleva ben tosto.

Voi avete ragione: ma una persona ch'è tutta di Dio, non deve per la sua riputazione inquietarsi. Faccia Iddio della nostra vita, della nostra stima, del nostro onore, quello che più a lui piace,

ce, poichè tutto è ſuo. Se la noſtra abbiezione è di ſua gloria, non dobbiam noi vantarci di eſſere abbietti? (a) *Io mi glorio*, diceva l'Apoſtolo, *nelle mie infermità, perchè la vita di Geſucriſto abiti in me*. Qual virtù? l'umiltà, e l'acquietamento nell'abbiezione. Amiamo dunque ben queſte Croci, che nel noſtro cammino incontriamo, e Iddio ci benedica nell'amore della ſua Santa Croce.

Certamente, la maggior parte de' noſtri mali ſono immaginarj, piucchè reali. Penſate voi, che il mondo dia fede a coteſte paſquinate: può eſſere, che alcuni vi ſi fermino, e che altri entrino in qualche ſoſpetto; ma ſappiate ch' eſſendo l'anima noſtra buona, e ben raſſegnata tralle mani di noſtro Signore, ogni ſorta di ſomiglianti attacchi ſvaniranno al vento come il fumo; e quanto è più gagliardo il vento, più preſto ſpariſcono, principalmente in materia di paſquinate; perchè la calunnia che non ha nè padre nè madre, che la voglia confeſſare per tale, moſtra di eſſere illegittima. Oimè, diceva S. Gregorio ad un Veſcovo afflitto, ſe il voſtro cuore foſſe nel Cielo, i venti della terra non lo ſcuoterebbono in modo alcuno: a chi ha rinunziato il mondo, niente del mondo può nuocere. Gettatevi a' piedi del

Cro-

(a) 2. *Cor.* 12. 9.

Crocefisso, e vedete quante ingiurie ricevette egli: supplicatelo per la dolcezza onde le ha ricevute, che vi dia forza di sopportare questi piccioli rumori; li quali, come a sua serva giurata, gli sono toccati in parte. *Felici sono i poveri, perchè sono ricchi nel Cielo, appartenendone loro il Regno.* Felici sono gl'ingiuriati ed i calunniati, perchè saranno onorati da Dio.

## CAPO LXI.

### *Cosa sia vivere secondo lo spirito, e secondo la carne.*

Vivere secondo lo spirito, è pensare, parlare, ed operare secondo le virtù che sono nello spirito, e non secondo i sensi e sentimenti che sono nella carne. Bisogna di questi servirsi, soggettarli, e non vivere secondo gli stessi; ma quanto alle virtù spirituali, bisogna servirle, e soggettarvisi in tutto il resto. Quali sono queste virtù dello Spirito? la Fede, che ci dimostra tutte le verità superiori de' sensi; la Speranza, che ci fa aspirare a' beni invisibili; la Carità che ci fa amar Dio sopra tutte le cose, ed il prossimo come noi stessi, di un amore non sensuale, non naturale, non interessato, ma di un amor puro, stabile, invariabile, che tiene in Dio medesimo il suo fondamento.

Il senso umano, vedete, appoggiato sopra la carne, fa che spesso non ci abbandoniamo abbastanza nelle mani di Dio, immaginandoci, che Iddio non deve tener conto di noi, dacchè a nulla vagliamo; poichè gli uomini che vivono secondo l'umana sapienza, disprezzano quelli che sono di giovare incapaci: ma lo spirito appoggiato sopra la fede prende coraggio tralle difficoltà, perchè sa bene che Iddio ama, sopporta, e soccorre i miserabili, purchè sperino in lui.

Il senso umano vuole aver parte in tutto ciò che succede; e tanto ama se stesso, che pensa non avervi niente di buono, s' egli medesimo non s'ingerisce: al contrario lo spirito si unisce a Dio, e spesso dice che a nulla gli serve tutto quello che non è Dio; ed in quella guisa che per amore prende parte in quelle cose che gli sono comunicate; così per umiltà e mortificazione lascia volentieri la sua parte in quelle che gli sono celate.

Vivere secondo lo spirito, è amare secondo lo spirito. Vivere secondo la carne, è amare secondo la carne; perchè l'amore è la vita dell' anima, come l' anima è la vita del corpo. Una persona è molto dolce, soave ed amabile, e però io amola teneramente; ella mi ama assai, mi obbliga molto, e perciò io amola reciprocamente: chi non vede ch'

io amo secondo il senso e la carne; perchè gli animali che non hanno nè ragione nè spirito, e che hanno la sola carne ed il senso, amano i loro benefattori, e quelli che loro sono dolci e trattabili. Un'altra persona è aspra, ruvida ed incivile, ma finalmente è divotissima, ed anche desiderosa di raddolcirsi ed incivilirsi; pure non pel piacere ch'io ne senta di lei, nè per alcun interesse, io l'accarezzo, me le avvicino, la servo, e le dò segni di amore: questo amore è secondo lo spirito, perchè la carne non vi ha parte alcuna.

Io di me stesso diffido, e vorrei esser lasciato vivere secondo cotesta inclinazione; chi non vede, che questo non è vivere secondo lo spirito? certamente che no; perchè io già viveva nel modo stesso, dacchè era molto giovane, e non aveva ancora spirito di cosa alcuna: ma, benchè secondo il mio naturale io sia molto timido ed apprensivo; pure voglio provarmi di sormontare queste naturali passioni, ed appoco appoco far bene tutto ciò che appartiene all'uffizio, che l'ubbidienza da Dio proveniente m' impose; chi non vede esser questo un vivere secondo lo spirito?

Vivere conforme lo spirito è fare le azioni, dir le parole, e concepir i pensieri, che lo spirito di Dio da noi richiede; e quando io dico concepir pensieri, intendo quelli che son volontarj.

Io

Io son malinconico, e però non voglio parlare: le gazze e di papagalli così fanno. Io son malinconico, ma perchè la carità vuole, ch'io parli, lo farò: così fanno le persone Spirituali. Io sono disprezzata, e mi attristo; i pavoni e le scimie fanno così. Io sono disprezzata, e mi rallegro: così fanno gli Apostoli.

Vivere adunque secondo lo spirito, è fare quanto c'insegnano la Fede, la Speranza, e la Carità, sì nelle cose temporali, che nelle spirituali.

## CAPO LXII.

*Iddio pensa a noi, e con amore ci guarda, eziandiocchè siamo deboli.*

VOi mi domandate, se Nostro Signor pensa a voi, e se con amore vi guarda? certamente che sì, pensa a voi, (*a*) e non solo a voi, ma al minimo capello del vostro capo. Egli è articolo di fede, nè possiamo in modo alcun dubitarne: ma so bene altresì, che voi non ne dubitate, e che solo voi con questo intendete di parlare dell'aridità, secchezza, ed insensibilità, in cui trovasi adesso la porzione inferiore della vostr'anima (*b*) *Veramente Iddio è* in



(a) *Matth.* 10. 30. *Act.* 27. 34.
(b) *Gen.* 28. 16.

*in questo luogo, ed io non lo sapeva*, dicea Giacobbe: cioè io non me ne era accorto, non mi pareva, non ne aveva alcun sentimento.

Che Iddio poi con amore vi guardi, voi non avete alcun motivo di dubitarne; perch'egli vede amorosamente i più orribili peccatori del mondo, per poco vero desiderio che abbiano di convertirsi. Ah! ditemi un poco, non avete voi intenzione di esser di Dio? non vorreste voi fedelmente servirlo? e chi v'ispira questo desiderio e questa intenzione, se non egli stesso co' suoi sguardi amorosi?

Non è necessario l'esaminare se a lui piaccia il cuor vostro, ma piuttosto se il suo cuore piaccia a voi: e se voi mirate il suo cuore, sarà impossibile che non vi piaccia; perch'egli è un cuore sì dolce, sì soave, sì condiscendente, e sì amoroso verso le miserabili creature, purchè riconoscano la loro miseria, sì grazioso verso gli afflitti, sì buono verso i penitenti: e chi non amarebbe questo cuore, reale, così pieno di tenerezza per noi?

Voi dite bene, che vi succedono queste tentazioni, perchè il vostro cuore è privo di tenerezza verso di Dio; essendo verissimo, che se aveste tenerezza, sentireste consolazione; e se aveste consolazione, non sareste in alcun travaglio: ma l'amore di Dio non consiste nel-

nella consolazione, nè nella tenerezza; altrimente Gesucristo non avrebbe amato suo Padre, quando era malinconico sino alla morte; e quando gridava: (*a*) *Padre mio, Padre mio, perchè mi avete voi abbandonato?* eppure allora esercitava il maggior atto di amore, che si possa mai immaginare.

In somma noi vorremmo aver sempre un poco di consolazione e di zucchero sopra le nostre vivande, cioè aver sentimenti di amore e di tenerezza, e conseguentemente di consolazione; e vorremmo ancora essere senza imperfezioni; ma bisogna aver pazienza, se siamo di natura umana, e non di Angelica. Le nostre imperfezioni non ci debbono piacere, anzi dobbiamo dire col Santo Appostolo: (*b*) *O me infelice! chi mi libererà dal colpo di questa morte?* non ci debbono però spaventare, nè levarci il coraggio; anzi ne dobbiamo ritrarre la sommessione, l'umiltà, la diffidenza di noi medesimi, non l'avvilimento, nè l'afflizione di cuore, e molto meno la diffidenza dell'amore di Dio verso di noi: perchè così parimente Iddio non ama le nostre imperfezioni ed i nostri peccati veniali: ma non ostante questi peccati, ama noi stessi. Appunto come la debolezza e l'infermità del figliuolo dispiace a sua Madre; e perciò

G 2 non

(a) *Matt.* 27. 46. (b) *Rom.* 7. 24.

non solo non lascia di amarlo, ma l'ama teneramente e con compassione: così benchè Iddio non ami le nostre imperfezioni ed i nostri peccati veniali, non lascia però di amarci teneramente, cosicchè avea ragione Davidde di dire a Dio: (a) *Signore, abbiate pietà di me, poichè sono infermo*. Orsù questo basti: vivete allegra; Gesùcristo vi riguarda, e con amor vi riguarda, e con tanto maggior tenerezza, quanto più siete debole. Non permettete giammai al vostro Spirito di nodrire pensieri contrarj; e quando vi succederanno, non li guardate; rivolgete i vostri occhi dalla loro iniquità, e ritornate a Dio con coraggiosa umiltà per parlargli della sua ineffabile bontà, onde ci ama, benchè siamo poveri, abbietti, ed infermi.

## CAPO LXIII.

*E' necessario vincere le sue cattive inclinazioni senza turbarsi.*

IO chiaramente conosco questa moltitudine d'inclinazioni, che l'amor proprio nodrisce e getta sul vostro cuore; e so molto bene, che la condizione del vostro Spirito dilicato, a questo qualche poco contribuisce, ma finalmente non sono altro che inclinazioni; e poichè

(a) *Psalm. 6. 3.*

chè voi ne sentite l'importunità, e di queste lagnasi il vostro cuore, non vi ha contrassegno, che sieno accettate con alcun consenso, o almeno con consenso deliberato.

No, avendo la cara vostr' anima concepito il gran desiderio, che Iddio le ispirò di essere tutta sua, non vi persuadete, ch' ella presti il suo assenso a questi moti contrarj; il vostro cuore può essere commosso dal sentimento delle sue passioni, ma io penso che pecchi di rado per puro consentimento. (a) *O me infelice*! diceva il grande Appostolo, *chi mi libererà dal corpo di questa morte*? Sentiva egli un corpo di armata composto de' suoi umori, avversioni, abiti, e inclinazioni naturali, che cospirato aveano alla sua morte spirituale; e perchè le teme, dimostra che le odia; e perchè le odia, non le può sopportare senza dolore, ed il suo dolore gli fa fare questo sfogo di esclamazione, cui risponde egli stesso, (b) *che la grazia di Dio per mezzo di Gesucristo, lo difenderà*, non dal timore, non dallo spavento non dall' orrore, non dalla pugna, ma dalla sconfitta, perchè farà in modo, che non sia superato.

Essere in questo mondo, e non sentire questi movimenti di passioni, sono cose incompatibili. Il nostro glorioso S.



(a) *Rom.* 7. 24. (b) *Vers.* 25.

Bernardo diceva, ch'è una eresia il dire, che possiamo quaggiù perseverare nel medesimo stato, dacchè lo Spirito Santo per bocca di Giobbe, parlando dell'uomo, disse che *non rimane mai nel medesimo stato*. Questo è per rispondere a quello che voi mi dite della leggerezza ed incostanza dell'anima vostra; perchè io son certo ch'ella è continuamente agitata da' venti delle sue passioni, e che per conseguenza ella è sempre in agitazione; ma son certo altresì, che la grazia di Dio, e la risoluzione ch'egli vi diede, stia continuamente nel sommo del vostro spirito, ove è sempre inalberato lo stendardo della Croce, e ove la Fede, la Speranza, e la Carità gridano sempre altamente: *Viva Gesù*.

Queste inclinazioni, vedete, di orgoglio, di vanità, e di amor proprio si frappongono dappertutto, e si cacciano insensibilmente, e sensibilmente quasi in tutte le nostre azioni; non sono però elleno i motivi delle nostre azioni. S. Bernardo sentendo un giorno che lo inquietavano, mentre predicava: *Allontanati, disse, da me, o Satanasso, io non ho mai cominciato per te, e non finirò per te*.

Una sola cosa ho da dirvi sopra quanto mi scrivete, ed è: che non fomentiate il vostro orgoglio con affettazioni ne' vostri discorsi e nelle vostre lettere.

Ne'

Ne' diſcorſi, per certo, alcune volte inſinuaſi l' affettazione inſenſibilmente in tal modo, che non ce ne accorgiamo; ſe però ce ne accorgiamo, biſogna ſubito mutar ſtile; ma nelle lettere, a dir vero, queſto è un poco, anzi molto più inſopportabile; perchè vedeſi meglio ciò che ſi fà; e ſe veniamo ad accorgerci di una notabile affettazione, biſogna punir la mano che ſcriſſe, facendole ſcrivere un'altra lettera di altra maniera.

Del reſto io punto non dubito, che tra queſta sì grande quantità di movimenti di cuore, non vi s'inſinui di qua di là qualche colpa veniale; eſſendo però paſſeggiere, non ci privano del frutto delle noſtre riſoluzioni, ma ſolamente della dolcezza che vi avrebbe nel non commettere tali colpe, ſe lo ſtato di queſta vita lo permetteſſe.

Orsù ſiate giuſta, non iſcuſate nè accuſate, che con maturo rifleſſo, la voſtra povera anima; per timore, che ſe la ſcuſate ſenza fondamento, non la rendiate inſolente; e ſe l'accuſate leggermente, non le facciate perdere il coraggio, rendendola puſillanime. Camminate ſemplicemente, e camminerete con confidanza. Non caricate il voſtro debole corpo di alcun'altra auſterità, che di quelle che v'impone la Regola. Conſervate le voſtre forze corporali per ſervire a Dio nelle pratiche ſpirituali, le

quali spesso siamo costretti di abbandonare, quando indiscretamente abbiamo caricato quello, che deve coll' anima esercitarle.

## CAPO LXIV.

*L' ubbidienza è migliore dell' austerità, e la mortificazione del cuore di quella del corpo.*

IO vidi le suggestioni che fa sul vostro cuore l'inimico del vostro avvanzamento; e vedo inoltre la grazia che vi concede lo Spirito Santissimo di Dio, per mantenervi forte e costante nel proseguimento del cammino cui egli vi ha indirizzata.

Questo maligno niente si rammarica, che si laceri il corpo purchè sempre si faccia la sua volontà; non teme l'austerità, bensì l' ubbidienza. Qual maggior austerità può darsi, quanto il tener soggetta e continuamente ubbidiente la sua volontà? Voi siete troppo amatrice di queste volontarie penitenze, seppure meritano il nome di penitenze le opere dell' amor proprio.

Quando vi deste a Dio dopo molte preghiere e considerazioni fu stimato bene che entraste nella scuola dell' ubbidienza e dell' annegazione della vostra propria volontà, pittostocchè di restare abbandonata al vostro giudizio, e da voi me-

medesima. Non vi lasciate dunque commuovere, ma restate dove Gesucristo vi ha posta..

Egli è vero, che ci avete grandi mortificazioni di cuore, vedendovi tanto imperfetta, e degna d' esser spesso corretta e ripresa; ma non è egli questo che dovete cercare, cioè la mortificazione del cuore, e la cognizione continua della vostra propria abbiezione?

Ma voi mi dite, che non potete fare quella penitenza, la quale vorreste. Ora ditemi, qual miglior penitenza può fare un cuore che erra, quanto portar pazientemente una croce continua, ed annega il suo amor proprio? Ma io dico troppo: Iddio medesimo vi sosterrà colla stessa mano della sua misericordia, con cui vi ha posta in cotesta vocazione, ed il nemico non riporterà alcuna vittoria sopra di voi; la quale, come la prima figliuola di quel paese, dovete essere ben provata colla tentazione, e ben coronata per la perseveranza..

## CAPO LXV.

*Delle austerità praticate dall' amor proprio contro l' ubbidienza.*

La buona figliuola certamente ha ragione di credere, che il suo umore avido di digiunare è una vera tentazione:

ne: tale è ſtato, è, e ſarà ſempre, ſinchè continuerà a fare queſte aſtinenze; per le quali egli è vero che affievoliſce il ſuo corpo e le ſue cattive inclinazioni; ma è vero altresì, che con un povero ſcambio fortifica il ſuo amor proprio colla ſua volontà: ſmagriſce il ſuo corpo, e ſopraccarica il ſuo cuore della velenoſa graſſezza della ſua propria ſtima, e de' ſuoi proprj appetiti.

L' aſtinenza che contro l' ubbidienza ſi fa, leva il peccato del corpo, ma lo mette nel cuore. Proccuri queſta di levare le ſue proprie volontà, e ſubito laſcierà queſti fantaſimi di ſantità in cui tanto ſuperſtizioſamente ripoſa.

Ella conſacrò le ſue forze corpali a Dio; ora a lei non tocca il diſtruggerle, ſe non quando le comanderà Iddio; e non apprenderà giammai il comando di Dio, che coll' ubbidienza alle Creature, che per condurla le diede il Creatore.

E' neceſſario ajutarla contro coteſta tentazione per mezzo degli avviſi di alcune vere ſerve di Dio; perchè vi biſogna più di una perſona per iſradicare queſte perſuaſioni di Santità eſteriore, e caramente ſcelte dalla prudenza dell' amor proprio.

Voi continuerete tutti gli altri voſtri eſercizj nella maniera che vi ho dimoſtrato. Io non muterò opinione, ſeppur vi piace; ma ſe vi rincreſce lo ſta-

re

re in letto quanto le altre, vi accordo che vi leviate un' ora prima; perch' egli è incredibile quanto le lunghe veglie della sera sieno nocive, e quanto indebilischino il cervello. Il danno non si sente nell' età giovanile, ma si risente ben maggiore nel progresso degli anni; ed in tal maniera si sono rendute inutili molte persone.

## CAPO LXVI.

### *Delle lagrime di pietà.*

IO non parlo del vostro cuore, in quanto che facili non abbiate le lagrime: no, perchè non può darvele il povero cuore, non procedendo questo da mancanza di risoluzione e di vivi affetti di amare Iddio, ma dà mancanza di passione sensibile; la quale non dipende dal nostro cuore, ma da un' altra sorta di disposizione, che noi non possiamo proccurare: perchè siccome in questo mondo non ci è possibile il far piovere quando vogliamo, nè impedire la pioggia che non cada, quando non lo vogliamo; così non possiamo piangere, quando vogliamo, per divozione; nè non piangere, quando ci assale l' impeto delle lagrime. Questo il più delle volte non succede per nostro difetto; ma ella è ordinazione della Provvidenza di Dio, che vuole che facciamo il nostro viag-

giò per terra e per deserti, e non per acqua; e vuole, che ci avvezziamo alla fatica, e all' aridità.

Proccurate con tutto lo sforzo, che il vostro cuore sia tutto intieramente di Dio, perchè non v'è cosa migliore. Sopra il tutto non desiderate persecuzioni per l'esercizio della vostra fedeltà; perchè meglio è l'attenderle da Dio che vi porgerà l'occasione, che desiderarlo.

## C A P O LXVII.

*Delle Rivelazioni sospette.*

QUanto alle visioni, rivelazioni e predizioni di questa buona figliuola, io le tengo infinitamente sospette, di più sono inutili, vane, ed indegne di considerazione: perchè da una parte sono tanto frequenti, che questo solo basta per renderle degne di sospetto; dall'altra portano manifestazioni di cose, che Iddio molto di rado dimostra, come la sicurezza dell' eterna salute, la confermazione in grazia, il grado di santità di molte persone, e cento altre cose simili, che a nulla servono tutte: anzi essendo stato interrogato S.Gregorio da una Dama d'onore dell'Imperadrice, chiamata Gregoria come lui, sopra lo stato della sua futura salute, le ri-

rispose: (a) *La vostra dolcezza, o mia figliuola, mi domanda una cosa, la quale è difficile egualmente che inutile.*

Il dire pertanto, che si conoscerà in avvenire perchè Iddio faccia queste rivelazioni, egli appunto è un pretesto, onde servesi quegli che le fa, per evitare il biasimo che si può dar loro d'inutili.

Ma dico ancor di vantaggio, che quando Iddio si vuole servire di rivelazioni che fa alle Creature, fa ordinariamente precedere in quelli che le debbon ricevere o lo splendore di una particolarissima Santità, o l'operazione di veri miracoli: così parimente lo spirito maligno quando vuole notabilmente ingannare qualche persona, prima di fargli fare qualche falsa rivelazione, gli fa fare alcuni presagi falsi, e gli fa tenere un modo di vivere falsamente santo.

Al tempo della Venerabile Suora Maria dell'Incarnazione vi ebbe una figliuola d'ignobil progenie, la quale fu ingannata in un modo il più strano che alcuno possa giammai immaginarsi. Il Demonio in figura di Nostro Signore recitò con lei per lungo tratto di tempo l'Uffizio, con un canto così soave che la rapiva continuamente: la communicava molto spesso sotto l'apparenza di una nu-

(a) *Lib. 6. ep. 22.*

nuvola candida e risplendente, da cui faceva uscire una falsa ostia nella sua bocca; facevala vivere senza mangiar cosa alcuna: quando essa portava la limosina alla porta, moltiplicava il pane nel suo paniere; cosicchè se non avesse portato pane che per tre poveri, e ne avesse trovati trenta, ve ne era per dare a tutti abbondantissimamente, ed un pane dilicatissimo, di cui l'era mandato quà e là per divozione.

Avea questa figliuola tante rivelazioni, che finalmente per questo si rendette sospetta: fu perciò messa colla Venerabile Suor Maria dell'Incarnazione, in quel tempo ancor maritata, ove servendo per Cameriera, e trattata un poco aspramente dal fu Signor N., si scoprì che non era in modo alcun Santa, e che in lei non vi aveva altra cosa che un cumulo di false visioni.

Nondimeno, come vi dissi, non bisogna maltrattare questa povera figliuola, ma solo dimostrarle una total negligenza ed un perfetto disprezzo di tutte le sue rivelazioni e visioni, senza perdersi a confutarle o a combatterle: anzicchè, quando vuol ella parlarne, bisogna darle il cambio, cioè mutar discorso, e parlarle delle sode virtù, della perfezione, della vita religiosa, e particolarmente della semplicità della fede, onde hanno li Santi camminato senza visioni o rivelazioni particolari.

CA-

## CAPO LXVIII.

*Fuori della Chiesa non v' ha vera intelligenza della Santa Scrittura.*

EGli è vero, che la Santa Scrittura con gran chiarezza contiene la dottrina necessaria alla salute, nè io fui mai di contraria opinione. Vero è altresì, ch'è un metodo eccellente d'interpretare la Sacra Scrittura, il conferire i luoghi gli uni cogli altri, e ridurre il tutto alla regola della fede; e questo sempre ho detto ancor io.

Ma tuttavia non mi so persuadere, e non lascio di dire costantemente, che con tutta questa ammirevole ed amabile chiarezza della Scrittura, nelle cose necessarie alla salute, non trova sempre lo spirito umano il vero senso di essa, anzi può errare; ed in fatti erra spessissimo nell' intelligenza de' luoghi più chiari, e più necessarj allo stabilimento della fede: del che ne fanno testimonianza gli errori de' Luterani, ed i libri de' Calvinisti, che sotto la condotta de' padri della pretesa Riforma persistono in una contesa irreconciliabile sopra l'intelligenza delle parole dell' Istituzione dell'Eucaristia; e vantandosi l'uno e l'altro partito di aver accuratamente e fedelmente esaminato il senso di quelle parole, e collazionando il

il senso delle altre parole della Scrittura, ed il tutto secondo la regola della fede, sono tuttavia contrarj nell' intelligenza di parole di sì grande importanza.

La Scrittura dunque è chiara nella parole, ma è oscuro lo Spirito dell'uomo; e come una civetta, non può vedere questa chiarezza. Il metodo di cui parlo, è buonissimo, ma non sa usarlo lo Spirito umano. Lo Spirito di Dio ci diede la Scrittura, e lo stesso Spirito ne dà il vero senso; ma non lo comunica che alla sua Chiesa, colonna e sostegno della Verità: Chiesa pel cui ministerio il Divino Spirito mantiene e conserva la sua verità, cioè il vero senso di sua parola: Chiesa in somma, che sola ha l'infallibile assistenza dello Spirito di verità per bene, debitamente, ed infallibilmente trovare la verità nella parola di Dio; cosicchè chi cerca la verità di cotesta celeste Dottrina fuori della Chiesa che n' è la custoditrice, non la troverà giammai; e chi vuole saperla altrimente che mediante il suo ministerio, invece della verità, sposerà la vanità; ed in vece della certa chiarezza della sacra parola, seguirà le illusioni di quel falso Angiolo, (a) che in Angiolo di luce si trasfigura.

Così fecero altre volte tutti gli Eretici,

(a) 2. Cor. 11. 14.

tici, i quali tutti pretefero di meglio intendore la Scrittura, e di voler riformare la Chieſa, cercando in vano la verità fuori del ſeno della Spoſa, cui lo Spoſo celeſte l'aveva confidata come ad una fedele depoſitaria e conſervatrice, che la diſtribuirebbe a'cari figliuoli del letto nuziale, che è, e che ſempre ſarà ſenza macchia. Queſto adunque è quanto vi dico in ſoſtanza, affatto uniforme alla dottrina de'Santi Padri.

## CAPO LXIX.

### *Della Santiſſima Comunione.*

VOI mi dite, che più del ſolito vi ſentite affamata della Santiſſima Comunione. Vi ha due ſpezie di fame: l'una ch'è cagionata dalla buona digeſtione, l'altra dallo ſregolamento del calor dello ſtomaco. Umiliatevi molto, e riſcaldate aſſai il voſtro ſtomaco del Santo amore di Geſucriſto Crociſſo; perchè poſſiate ben digerire queſta carne celeſte: e poichè di frequente domanda del pane quegli che ha fame, io vi dico, sì, comunicatevi queſta Quareſima, oltre le Domeniche, ne'giorni di Mercoledì, Venerdì, e Sabbato.

Ma che intendete voi per digeſtione ſpirituale di Geſucriſto. Coloro che fanno buona digeſtione corporale, ſentono

un

un nuovo vigore per tutto il lor corpo, a cagione della diſtribuzione generale del nodrimento che vi ſi fa: così appunto quelli che fanno buona digeſtione ſpirituale, ſentono, che Geſucriſto ch'è loro cibo, ſi diffonde e ſi comunica a tutte le parti della lor anima, e del loro corpo.

Hanno Geſucriſto nel cervello, nel cuore, nel petto, negli occhi, nelle mani, nella lingua, nelle orecchie, ne' piedi. Ma che fa il Salvatore in tutti queſti luoghi? Egli raddirizza il tutto, purifica il tutto, mortifica il tutto, vivifica il tutto: ama nel cuore, intende nel cervello, vive nel petto, vede negli occhi, parla nella lingua, aſcolta nelle orecchie, ec. Egli opera tutto in tutto; e allora noi viviamo, non più in noi, ma Geſucriſto vive in noi. E quando ſarà queſto, mio Dio? quando ſarà? ma trattanto io vi addito quello, cui biſogna aſpirare, benchè ſia neceſſario il contentarſi di arrivarvi appoco appoco.

Siamo umili, e comunichiamoci arditamente. A queſto cibo ſi avvezzerà appoco appoco lo ſtomaco noſtro interiore, e apprenderà a ben digerirlo. E' un gran vantaggio il mangiare di una ſola ſorta di cibo; poichè quando è buono, lo ſtomaco fa bene il ſuo uffizio. Deſideriamo ſolo Geſucriſto, ed io ſpero che faremo buona digeſtione.

Co-

Comunichiamoci arditamente in pace con tutta umiltà, per corrispondere a questo Sposo, il quale per unirsi a noi si è annichilato, e soavemente abbassato fino a rendersi nostro cibo; di noi, che siamo pascolo e cibo de' vermi. Ah! chi si comunica secondo lo Spirito dello Sposo, annichila se medesimo, e dice a Gesù Cristo: Signore, ricevetemi, digeritemi, annichilatemi, e convertitemi in voi.

## CAPO LXX

### *Della Disposizione alla Santa Comunione.*

NON vorrei, che per accostarsi la vostra figliuola ad una sì frequente Comunione, non sapesse ben ponderare, che cosa sia frequenza di Comunione. Una gran differenza vi ha tra il discernere la Comunione dagli altri cibi, e il discerne la frequente dalla rara Comunione. Se quest'anima bambina conosce bene, che per frequentare la Santa Comunione, è necessario avere una gran purità e un gran fervore, e ch'ella vi aspiri, e sia sollecita nell'ornarsi di queste virtù; allora direi, che spesso vi si accostasse, cioè ogni quindici giorni.

Ma se non ha altro desiderio, che della comunione, e non di mortificare le picciole imperfezioni della sua giovanezza,

nezza, crederei, che bastasse il farla confessare ogni otto giorni, e comunicare ogni mese. Egli è vero, che la Comunione è un gran mezzo per arrivare alla perfezione, ma bisogna riceverla con desiderio di sradicare affatto dal cuore tutto ciò che dispiace a colui, che vogliamo introdurvi.

Quanto poi a voi per mettervi in istato di trar profitto dalle vostre comunioni, perseverate a ben vincervi in queste minute cotidiate contradizioni, cui siete soggetta; sia questo l' unico vostro desiderio; e sappiate, che per adesso Iddio da voi non esigge altro che questo: non pensate dunque a far altro; non seminate i vostri desiderj sopra il giardino altrui: coltivate solamente bene il vostro. Non desiderate di non essere quello che siete; ma siate contenta di essere ciò che siete. Impiegate i vostri pensieri nel perfezionarvi in questo, ed in portare le Croci picciole e grandi, che v' incontrerete: e credetemi, che questa è la gran parola, e la meno intesa, della vita spirituale: ciascun ama a suo piacere, e pochi son quelli che amano secondo il loro dovere, ed il gusto di nostro Signore. A che serve il fabbricare castelli in Ispagna, se ci conviene abitar nella Francia? Questo è quello che sempre io dico, e voi ben l' intendete: ma ditemi, come lo praticate? praticandolo bene, voi troverete nelle

vo-

vostre Comunioni maggior frutto e piacere.

Voi avete ben fatto di ubbidire al vostro Confessore, o vi abbia egli privata della consolazione di spesso comunicarvi per far esperimento della vostra pazienza, o l'abbia egli fatto perchè avete poca attenzione di correggervi della vostra impazienza: ed io mi dò a credere, che l'abbia fatto e per l'uno e per l'altro motivo. Dovete pertanto perseverare in questa peniteza, finchè a lui piacerà, perchè dovete persuadervi, ch' egli non faccia cosa alcuna senza maturo riflesso; e se voi ubbidite umilmente, una sola Comunione vi sarà più fruttuosa, che due o tre fatte altrimente; perchè niente vi ha che ci renda tanto profittevole il cibo, quanto il prenderlo dopo l'esercizio e con appetito. Ora, la privazione vi cagionerà l'appetito maggiore, e l'esercizio che farete nel mortificare la vostra impazienza, darà un nuovo vigore al vostro stomaco spirituale. Umiliatevi dolcemente pertanto, e fate spesso l'atto di amore della vostra propria abbiezione; state per un poco nella situra della Cananea: (a) Sì Signore, io non son degna di mangiare il pane de' figliuoli: io veramente sono una cagna che digrigna i denti, e morde il prossimo senza occasione colle

(a) *Matth.* 15. 27.

colle mie parole d' impazienza: ma se i cani non mangiano il pane intiero, mangiano almeno le miche che cadono dalla tavola del lor padrone. Così, o mio dolce Signore, io vi domando, se non il vostro Santissimo corpo, almeno le benedizioni, che diffondete sopra coloro che vi si accostano per amore. Questa è l' orazione che far potrete in que' giorni, in cui eravate solita di comunicarvi, e ne' quali non vi comunicherete.

## CAPO LXXI.

### *Dell' Orazione.*

VOI siete coraggiosa abbastanza per adempiere perfettamente quanto è necessario di fare per amor di colui, che vuole essere amato di tutto cuore. Camminate dunque in tal modo collo spirito in Dio sollevato, e che rimiri solo il volto e gli occhi dello Sposo celeste, per operare il tutto secondo la sua volontà; e non dubitate, che non sia egli per diffondere sopra di voi la sua Santa grazia, per darvi forze eguali al coraggio che vi ha ispirato.

Il Sacro dono dell' Orazione sta posto nella destra mano del Salvatore, subito che sarete vuota di voi medesima, cioè dell' amore del vostro corpo e della vostra propria volontà; e quando sarete ben umile, lo verserà dentro del vostro

cuo-

cuore. Abbiate pazienza di camminare a piccioli passi, finchè abbiate gambe per correre, e ale per volare. Iddio riempierà del suo balsamo il vostro vaso, quando lo scorgerà vuoto de' profumi del Mondo.

Sovvengavi, che le grazie e i beni dell'Orazione non sono acque della terra, ma del Cielo; e finchè con tutti li nostri sforzi non le possiamo acquistare, (benchè la verità è, che bisogna disporvisi con grande attenzione, ma umile e tranquilla) bisogna tenere il cuore aperto al Cielo, e attendere la santa rugiada.

Non vi scordate di porvi in orazione senza cotesto riflesso; che col suo mezzo ci avviciniamo a Dio, e che ci poniamo alla sua presenza per due principali ragioni.

La prima, per rendere a Dio l'onore e l'omaggio che gli dobbiamo; e questo si può fare senza ch'egli a noi parli, o noi a lui: perciocchè si adempie questo dovere, riconoscendo lui per nostro Dio, e noi per sue vili creature: e stando alla sua presenza prostesi in ispirito, per attendere gli ordini suoi. Quanti cortigiani vi ha, che vanno cento volte alla presenza del loro Re, non per parlargli nè per ascoltarlo, ma semplicemente per essere da lui veduti, e testimoniargli la lor servitù? Questo fine altresì di presentarsi davanti a Dio

solo

solo per protestargli la nostra volontà e 'l nostro vassallaggio per suo servigio, è sublimissimo, santissimo, purissimo, e per conseguenza di grandissima perfezione.

La seconda; per parlare con lui e per udirlo a parlarci colle sue ispirazioni e movimenti interiori: e per l'ordinario questo si fa con un piacere deliziosissimo; perchè ci è un gran vantaggio il parlare con un sì grande Signore; e quando egli risponde, sparge mille balsami, onde all'anima una grande soavità ne deriva. Ora nell'Orazione non può giammai mancarvi uno di questi due beni. Quando adunque vi accosterete a Gesù Cristo, parlategli se potete; e se non potete, fermatevi, fatevi vedere, nè vi prendete pena di verun'altra cosa.

## CAPO LXXII.

### *Sopra lo stesso Soggetto.*

IL vostro modo di orare è buonissimo, e molto migliore, che se vi fermaste a fare considerazioni e discorsi; poichè le considerazioni e di discorsi non servono che per eccitare gli affetti; cosicchè se Iddio ce li concede senza l'ajuto di cotesti riflessi, è un sommo favore. Il segreto de' segreti nell'Orazione

è il

è il seguire con semplicità di cuore le chiamate di Dio.

Pigliatevi l incomodo di leggere il settimo libro del Trattato *dell'Amore di Dio*, e vi troverete tutto ciò che vi sarà necessario di sapere intorno l'Orazione, eziandiocchè dobbiate meditare uno o più punti nella medesima. Se però Iddio eccita in voi qualche affetto, subitocche posta vi sarete alla sua presenza, non bisogna attaccarsi al punto, ma seguire l'affetto; e quanto più sarà semplice e tranquillo, tanto sarà migliore; poichè più fortemente al suo oggetto attacca lo Spirito.

Essendo istrutta sopra questo una volta, non vi perdete nel tempo dell'Orazione a voler sapere quello che fate e come pregate; perchè la miglior preghiera nell'Orazione è quella che tanto ci tiene assorti in Dio, che punto non pensiamo a noi stessi, nè a quel che facciamo.

Finalmente bisogna accostarvisi semplicemente, senz'arte e con buona fede per essere vicini a Dio, per amarlo, e per unirsi a lui. Questo amor non ha regola. Non violentate voi stessa per parlare a questo amore divino: molto parla quegli che vede e si fa vedere. Seguite dunque il cammino cui chiamavi lo Spirito Santo; non tralasciate però di prepararvi alla meditazione; perchè questo è quello che far dovete per parte vo-

ſtra, e da voi ſteſſa non dovete altra ſtrada intraprendere; ma quando vi vorrete mettere, ſe Iddio ad un'altra vi trae, andate pure con lui. Dal canto noſtro dobbiamo fare una preparazione proporzionata alle noſtre forze, e quando Iddio ci condurrà più alto, ſiane di lui ſolo la gloria.

Se adunque dopo aver preparato il noſtro Spirito a queſta umile preparazione, Iddio non ſparge ſopra di noi alcuna dolcezza e ſoavità, biſogna aver pazienza nel mangiare il noſtro pane ſecco ſecco, e adempiere i noſtri doveri ſenza la ricompenſa preſente.

## CAPO LXXIII.

*Sopra lo ſteſſo Soggetto.*

VOi mi dite che dall'Orazione non ritraete coſa alcuna. Ma che coſa ritrar voi vorreſte? forſe non è ſufficiente il preſentare a Dio il voſtro niente e la voſtra miſeria? Queſto è appunto quanto fanno i mendici: eſpongono a noſtri occhi le loro ulcere, e le loro neceſſità.

Ma, mi dite, che neppur queſto alcuna volta voi fate, reſtando ivi come una Statua. E bene, queſto non è già poco. Ne' Palagi de' Principi e de' Re, vi ſi pongono Statue, che non ſervono che a ricreare la viſta del Principe.

Con-

Contentatevi dunque di servire per tale oggetto alla presenza di Dio. Egli animerà questa Statua, quando a lui piacerà.

Gli alberi non fruttificano, che alla presenza del Sole; gli uni più presto, gli altri più tardi; gli uni ogni anno, ed ogni tre anni gli altri; in somma non tutti egualmente. Noi siamo beati, se ci vien dato di stare alla presenza di Dio: contentiamoci dunque, poichè egli renderà fruttuosa la nostra orazione o presto, o tardi, o tutti li giorni, o di tempo in tempo, secondo la sua volontà, cui affatto rassegnarci dobbiamo.

Sommo stupore mi arreca il vostro sentimento: *Mi mandi Iddio qualunque esercizio, a tutto mi acquieto, purchè io lo serva*. Procurate con tutto lo sforzo di ben imprimerlo nel vostro spirito, fatelo liquefare nella vostra bocca, e non lo inghiottite intiero ed alla grossa. La Madre Teresa che tanto amate, di che mi rallegro, dice in qualche luogo, che molto spesso noi diciamo tali parole per abito e per una certa leggiera idea, e ci pare di dirle dal fondo dell' anima, benchè in realtà sia un nulla, come poi dalla pratica lo conosciamo.

Orsù voi mi dite che a tutto vi acquietate, in qualunque esercizio vi ponga Iddio. Ora voi ben sapete, in quale Stato e condizione vi abbia Iddio posta;

ditemi pertanto, vi piace egli? Mio Dio! come l'amor proprio sottilmente s'insinua ne' nostri affetti, per divoti che appariscano, e santi.

Ecco la gran parola. Bisogna considerare ciò che Iddio vuole, e conoscendolo bisogna procurare di porlo in pratica allegramente, o almeno coraggiosamente: il che solo non basta, ma è necessario amare questa volontà di Dio, e l'obbligazione che questa ne tira seco, se fosse anche di dover far la custodia a' porci per tutta la nostra vita, e fare le cose più abbiette del Mondo; perchè in qualunque esercizio ci ponga Iddio, ci dobbiamo a tutto acquietare. Questo è il sommo della perfezione, cui tutte debbono esser dirette le nostre mire; e quegli che più vi si avvicina, ne riporta il premio condegno. Coraggio dunque, vi supplico: avvezzate appoco appoco la vostra volontà a seguir quella di Dio, in qualunque luogo vi conduca ella, fate che si senta molto eccitata, quando la vostra coscienza le dirà: Iddio così vuole.

## CAPO LXXIV.

### *Sopra lo stesso Soggetto.*

BUona è la vostra Orazione. Siate solamente fedele nello star presso a Dio in questa dolce e tranquilla attenzione

zione di cuore, ed' in questa soave rassegnazione alla sua divina volontà. Guardatevi dalle grandi applicazioni dell'Intelletto, perchè vi arrecano danno: applicatevi bensì intorno al vostro caro oggetto con tutti gli affetti, ma il tutto con semplicità e colla maggior dolcezza possibile.

Non si può sempre rattener l'intelletto, che alle volte non faccia qualche sforzo per applicare, nè bisogna star sempre attenta per impedirnelo; perchè cio servirebbe di distrazione: ma basta solo, che di questo accorgendovi, ritorniate semplicemente alle azioni della volontà. Stare alla presenza di Dio, e mettersi alla presenza di Dio, secondo il mio parere, sono due cose diverse; poichè per mettervisi, è necessario ritirar l'anima da qualunque altro oggetto, e renderla attualmente attenta a questa presenza; ma quando alcuno vi si è posto, sempre vi sta, finchè o coll'intelletto o colla volontà fa degli atti verso di Dio; o considerando lui solo, o qualche altra cosa per amor suo; o non considerando cosa alcuna, ma solo parlandogli; o finalmente nè considerando lui, nè a lui parlandogli, ma semplicemente restando ov'egli ci ha posti.

Quando poi in questa semplice positura eccitiamo in noi qualche sentimento, cioè che siamo tutti di Dio, e ch'

egli è il nostro tutto, dobbiamo rendere somme le grazie alla sua Divina bontà. Se una Statua, che posta fosse in una nicchia in mezzo di qualche Sala, parlasse e che fosse interrogata: perchè stai quì? perchè, direbb'ella, lo statuario mio padrone mi ci ha posta. Perchè non ti muovi? perchè vuole, ch' io sia immobile. A che servi tu quì? qual profitto ne traggi dallo stare così? Io non ci sono per mio servigio, ma per servire ed ubbidire alla volontà del mio padrone. Ma tu non lo vedi? no, direbbe ella, mi vede ben egli, ed ha piacere ch'io sia ove mi ha posta. Ma non vorresti tu aver moto per poter più dappresso a lui avvicinarti? no al certo, neppure non me lo comandasse. Non brami dunque tu niente? nemmeno, perchè io sono ove mi ha posta il mio padrone, ed il suo volere è l' unico contento dell' esser mio.

Mio Dio! che buona orazione è mai questa, e che buona maniera ella è di stare alla presenza di Dio, il conformarsi alla sua volontà! Io son d'oppinione, che la Maddalena fosse una statua nella sua nicchia, quando senza dir parola, senza muoversi, e forse senza rimirarlo, ascoltava quanto le diceva il Signore, posta a' suoi piedi: quando egli parlava, essa ascoltava; quando egli cessava di parlare, essa pure cessa-

va

va di udire; sicchè sempre si rimaneva ov'era. Un fanciullino che sta sopra il seno di sua madre che dorme, egli è veramente in un luogo desiderabile e quieto; benchè nè essa a lui, nè egli a lei dica neppure una sola parola.

Mio Dio! quanto mai siamo felici, quando amar vogliamo il Nostro Signore! amiamolo dunque bene, e non consideriamo troppo a minuto quello che noi facciamo per suo amore; purchè sappiamo, di non voler far cosa alcuna se non per suo amore.

Quanto a me io son persuaso, che noi stiamo alla presenza di Dio, anche quando dormiamo; poichè noi prendiamo sonno alla sua vista, a suo piacere, per sua volontà: e quando noi ci svegliamo, troviamo ch'egli è vicino a noi, che non si è partito, nè noi da lui: siamo dunque stati alla sua presenza, benchè ad occhi chiusi.

## CAPO LXXV.

### *De' buoni desiderj, e de' pensieri importuni nella meditazione.*

DUE spezie di buoni desiderj vi sono: l'una di quelli, che aumentano la grazia, e la gloria de' servi di Dio: l'altra di quelli, che non operano cosa alcuna. Quelli della prima spezie in tal modo si esprimono: Io desi-

derei, per esempio, di far la limosina, ma non lo faccio, perchè non ho il modo; e questi desiderj accrescono grandemente la carità, e santificano l'anima: così le anime divote e pie desiderano il martirio, gli obbrobrj, e la croce, che però non possono avere. Li desiderj della seconda spezie in tal maniera si concepiscono: Io desidererei di far la limosina, ma non la voglio fare; e questi desiderj non sono peccati per impossibilità, ma per pigrizia, tepidezza, e difetto di coraggio; ond'è che sono inutili, e non santificano l'anima, nè le danno alcun accrescimento di grazia. E di cotesti desiderj S. Bernardo dice, che n'è pieno l'inferno.

Le anime, che sono tentate con immaginazioni importune nella meditazione della vita e morte di Gesucristo, debbono, per quanto possono, rappresentarsi li misterj semplicemente colla fede, senza servirsi dell'immaginazione. Per esempio: Il mio Salvatore è stato crocifisso: questa è una proposizione di fede; basta ch'io la concepisca semplicemente, senza immaginarmi, come sopra la croce disteso fosse il suo corpo. E quando nascer vogliono le immaginazioni importune, scacciarle bisogna con affetti che dalla fede procedano. O Gesù crocifisso, io vi adoro, io adoro i vostri tormenti, le vostre pene; voi siete la mia salute; poichè se vorremo

per

per questi pensieri importuni abbandonar la meditazione della vita e della morte di Gesucristo, daremo piacere al nemico, che con tal mezzo procura di privarci della nostra maggiore felicità.

## CAPO LXXVI.

### *Delle aridità nell' Orazione.*

Dilatate il cuor vostro, nè l'opprimete troppo con desiderj di perfezione. Abbiatene un buono, ben risoluto, ben costante, cioè l'antico, quello che vi condusse a Dio con tanto coraggio. E' necessario, per mantener quello, inaffiarlo di frequente coll' acqua della santa Orazione: usar bisogna somma attenzione per conservarlo, perchè è l'albero della vita. Ma certi desiderj, che tiranneggiano il cuore; che vorrebbono che niente si opponesse a' nostri dissegni; che non avessimo alcune tenebre, ma che sempre fosse di mezzo giorno; che non vorrebbono che soavità ne' nostri esercizj, senza disgusti, senza resistenze, senza distrazioni, e tutto questo vorrebbono, subitocchè gli succede qualche tentazione interiore: questi desiderj, dico, non si contentano, che noi non vi acconsentiamo, ma vorrebbono che ne fossimo del tutto esenti. Sono sì dilicati, che non si contentano che ci venga data una vivanda di buon

ſugo e di buon nodrimento, ſe tutta non è inzuccherata. Vorrebbono queſti, che neppur vedeſſimo le moſche nel meſe di Agoſto paſſarci avanti agli occhi: coteſti ſono deſiderj troppo dolci; biſogna sbrigarſene e liberarſi. Credetemi, che i cibi dolci generano i vermini ne' fanciulli, ed in quelli ancora che non ſono fanciulli: ond' è, che il noſtro Salvatore ci frammiſchia dell' amarezza.

Io vi deſidero un gran coraggio, e non sì delicato; un coraggio, il quale, finchè ſenza riſerbo può ben riſolutamente dire, Viva Gesù, non ſi prenda penſiere nè di dolce nè di amaro, nè di luce, nè di tenebre.

Camminiamo arditamente in queſto amore eſenziale, forte, e coſtante del noſtro Dio, e laſciamo correr quà e là queſte ombre di tentazioni; che tronchino, quanto vogliono, il noſtro cammino. Ah! diceva S. Antonio, io vi vedo, ma non vi guardo. No, riguardiamo il noſtro Salvadore, che ci difende al di ſopra di tutte queſte illuſioni del nemico. Imploriamo il ſuo ſoccorſo, poichè per queſto permette, che ſiamo aſſaliti, e ſpaventati da queſte larve.

Coraggio adunque: abbiamo forſe occaſione di credere, che il noſtro Gesù non ci ami! No, per certo. E perchè dunque rammaricarſi per queſte tentazioni? Io vi raccomando la noſtra

ſem-

semplicità, che è sì cara allo Sposo, ed anche la nostra umiltà che ha tanto credito appresso lui.

Parmi di avere maggior volontà e desiderio di amare il nostro dolcissimo Salvatore, che non ebbi per lo passato. Siane benedetto e lodato il suo santo Nome. Non siamo forse troppo felici, sapendo ch' è necessario amar Dio, e che tutta la nostra felicità consiste in servirlo, ed in onorarlo tutta la nostra gloria? Quanto mai grande verso di noi è la sua sovrana bontà!

## C A P O LXXVII.

*Sopra lo stesso soggetto.*

NO, d'ordine del Signore, non mi prenderò alcun fastidio, non temerò, nè dubiterò per le vostre impotenze, nè pel male che vi travaglia nel capo; poicchè avendovi io generata una volta a Gesucristo, e rimessa tralle mani della sua Santissima Madre, essa ne prese cura di voi, ed io non ho più questo principale pensiero. Questa è la prima ragione, ond' io più non temo.

L'altra ragione è, che non v' ha motivo alcuno di temere: Nella morte del nostro dolce Gesù si fecero le tenebre sopra la terra. Io penso, che la Maddalena, la quale era in compagnia della Vergine Santa, fosse molto mortifi-

cara, perchè non poteſſe vedere il ſuo caro Signore: pure ſtette eſſa, come per lo avanti, vicino a lui. Laſciate fare, tutto va bene: vengano quante tenebre poſſon venire, ma trattanto ſiamo vicino al lume; vengano quante impotenze poſſon venire, ma ſiamo a' piedi dell' Onnipotente. Viva Gesù: mai ci ſepareremo da lui, o nelle tenebre, o nella luce.

Voi non ſapete il mio penſiero ſopra quello mi domandate circa de' rimedj opportuni: ed è, ch'io mai mi ricordo, che Noſtro Signore ci abbia comandato di guarire la teſta della figliuola di Sionne, ma ſolamente il ſuo cuore. No, certamente, egli non ha mai detto: (a) *parlate alla teſta di Geruſalemme, ma parlate al cuore di Geruſalemme*. Il voſtro cuore ſta bene, perchè le voſtre riſoluzioni vi ſi mantengono vive.

State quieta; ſiete già in parte co' figliuoli di Dio: (b) *Beati coloro che ſono mondi di cuore, perchè vedranno Dio.* Non dice, che lo veggono, bensì che lo vedranno. Ma udite ancor queſto, che vi porgerà qualche rimedio. Correte dentro gli ſteccati, giacchè ſono ſtati piantati: voi ne riporterete il premio, e più ſicuramente. Non vi affaticate, non vi affligete da voi medeſima; poichè appun-

(a) *Iſa.* 40. 2. (b) *Matt.* 5. 8.

punto mi parlate da infastidita: dopo la pioggia verrà il buon tempo. Non siate sì gelosa del vostro spirito, ma si rammarica, ma si turba al sentire cattive nuove. Non è gran maraviglia, che lo spirito di una povera, e picciola Vedova sia debole e misero. E che vorreste, che fosse? qualche Spirito perspicace, forte, sussistente, costante? Contentatevi, che il vostro spirito sia conforme alla vostra condizione, Uno spirito vedovile, cioè abbietto di ogni sorta di abbiezione, eccetto quella dell' offesa di Dio. Io vidi ultimamente una Vedova accompagnare il Santissimo Sagramento, e dove gli altri portavano gran torcie di cera bianca, essa non portava che una picciola candella, fatta peravventura colle sue mani, la quale fulle smorzata dal vento: questo però non fece, che si fermasse o ritornasse indietro dal seguire il Santissimo Sagramento; ma si portò, come gli altri alla Chiesa. Replico un' altra volta, non siate gelosa: non siete la sola che porti cotesta croce: ma eziandiocchè voi sola aveste una croce a parte, che ne seguirebbe perciò? Sarebbe degna di maggior stima, e per la rarità dovrebbe esser più cara? S. Pietro non volle, che la sua fosse simile a quella del suo Signore: fecela rivoltare, e nel morire ebbe la testa in terra, ma il cuore in cielo.

*Servitevi del poco lume che avete*, dì Nostro Signore, (a) *finattantocchè si levi il Sole*. Non vi è stata per anco aperta la porta, ma per l' usciolo voi vedete il cortile e 'l frontispizio del Palazzo di Salomone: fermatevi lì; non disconviene alle vedove l'essere un poco tenute indietro. Vi ha una moltitudine di persone dabbene, che aspettano come voi; egli è giusto che sieno a voi preferite: frattanto, mentre aspettate, non avete voi da fare le vostre picciole faccende? Se sono troppo aspro, almeno sono veridico.

## CAPO LXXVIII.

### *Sopra lo stesso Soggetto.*

CHE vi dirò sopra il ritorno delle vostre miserie, se non che al ritorno dell'inimico riprendere bisogna le arme e 'l coraggio, per combattere più gagliardamente che mai. Ma, mio Dio! Siate ben cauta a non sgomentarvi: perchè la divina bontà non vi lascia cadere in questi difetti per abbandonarvi, ma per umiliarvi, e fare che vi teniate più chiusa e più ferma nelle mani della sua misericordia.

Sommamente piacemi, che seguitiate i vostri esercizj tralle aridità e gl' in-

(a) *Job.* 12. 36.

interni languori, che di nuovo sonovi sopravvenuti; poichè, volendo noi servir Dio per solo suo amore, ed essendogli il servigio che nelle aridità gli rendiamo, più grato di quello che gli rendiamo tralle dolcezze; dobbiamo noi altresì dal canto nostro averlo assai grato, almeno colla nostra volontà superiore: e quantunque secondo il nostro gusto ed amor proprio le soavità ci sieno più dolci, le aridità non ostante secondo il piacere di Dio ed il suo amore ci sono più profittevoli: in quella maniera che agl'idropici sono migliori i cibi secchi degli umidi, benchè loro riescano più grati gli umidi. Non vi debbono punto affliggere le vostre fredezze, purche abbiate un vero desiderio di godere il calore, e non tralasciate pel freddo di continuare i vostri esercizj. Ah! ditemi, il dolce Gesù non nacque egli nel cuor dell'inverno? e perchè non rimase egli freddo nel cuore? Io intendo quel freddo, di cui, com'io penso, voi mi parlate; il quale non consiste in alcun rilassamento delle nostre buone risoluzioni, ma solo in una certa stanchezza e peso di spirito, che ci fa camminare con pena nella strada, ove siamo noi stati posti, e da cui non vogliamo sviarci giammai, finchè siamo arrivati alla metà.

Vivete adunque tutta in Dio, e per l'amore ond'egli vi amò, in tutte le

voſtre miſerie ſopportate voi ſteſſa. L' eſſere buona ſerva di Dio, non conſiſte nel ſaper eſſere conſolata, ſempre in dolcezza, ſempre ſenza avverſione nè ripugnanza al bene; poichè ſecondo un tal ſentimento, nè Santa Paola, nè Sant' Angela, nè Santa Catterina da Siena non avrebbono bene ſervito a Dio. L' eſſere ſerva del Signore conſiſte nell' eſſere caritativa verſo il proſſimo; nell' aver nella parte ſuperiore dello ſpirito un' inviolabile riſoluzione di adempiere la volontà di Dio; nell' eſſere di una profondiſſima umiltà e ſemplicità per confidarſi in Dio, e ſollevarſi tante volte quante ſaranno le cadute; nel tollerar ſe medeſima nelle ſue abbiezioni; e finalmente nel ſopportar con tranquillità gli altri nelle loro imperfezioni.

## CAPO LXXIX.

*Sopra lo ſteſſo Soggetto.*

QUando mai ſarà, che noi morti totalmente avanti a Dio, rivivere-mo a quella nuova vita, in cui non vorremo fare più alcuna coſa, ma laſcieremo volere a Dio tutto ciò che ci ſarà neceſſario di fare; e laſcieremo operare la ſua vivente volontà ſopra la noſtra del tutto morta? Coraggio adunque, ſtate unita a Dio, conſacrategli tutti i

vostri travagli, attendete con pazienza il ritorno del vostro bel Sole. Ah! Iddio non ci ha privati per sempre del godimento di sua dolcezza; per un poco solamente ce l'ha sottratta, perche viviamo per lui, a lui, e non per queste soavità; perche i cuori afflitti trovino in noi un soccorso compassionevole, ed una sofferenza soave ed amabile; perchè finalmente egli riceva l'odore gradito di un santo olocausto di un cuore tutto scorticato, morto, ed immolato. O mio Gesù, per la vostra incomparabil tristezza, e per l'inesplicabile desolazione, che occupò il vostro cuore nell'Orto e sopra la Croce, e per l'estrema afflizione della vostra cara Madre, mentre essa fu priva della vostra presenza, siate l'allegrezza e la forza del nostro cuore, quando l'anima nostra è perfettamente congiunta alla vostra Croce.

Non vi turbate adunque per le vostre aridità e sterilità, anzi consolatevi nel vostro spirito superiore, e sovvengavi di ciò che dice Nostro Signore: (a) *Beati sono i poveri di spirito: Beati quelli, che hanno fame e sete della giustizia.* Che felicità ella è mai il servire a Dio nel deserto senza manna, senza acqua, e senza altre consolazioni, che quelle che si hanno per essere sotto la sua condotta, e di patire per lui!

Do-

(a) *Matt.* 5. 3. & 6.

Dopo l' inverno di queste fredezze, verrà la Santa state, e noi saremo consolati. Ah! noi sempre amiamo la dolcezza, la soavità e la deliziosa consolazione, eppure più fruttuosa è l' asprezza dell' aridità: e quantunque S. Pietro amasse il Monte Taborre, e fuggisse il Calvario, questo però non lascia d' essere più avvantaggioso di quello; ed il sangue che in uno fu sparso è più desiderabile della chiarezza veduta nell' altro. Nostro Signore vi tratta già da brava figliuola. Vale meglio mangiare il pane senza zucchero, che il zucchero senza pane.

## CAPO LXXX.

### *Sopra lo stesso Soggetto.*

VOI mi dite, che date di mano all' opera; questa, Dio mio! è una grande consolazione per me. Fate sempre questo, e mettete un poco la mano all' opera: filate sempre qualche poco, o di giorno al lume de' gusti e chiarezze interiori, o di notte al lume della lampana tralle impotenze e le sterilità. Il Savio loda in questo la Donna forte: (a) *Le sue dita*, dice egli, *maneggiarono il fuso*. Come volentieri vi direi qualche cosa

(a) *Prov.* 31. 19.

cosa sopra questo detto! la vostra conocchia è il cumulo de' vostri desiderj. Filate ogni giorno un poco; tirate fino all'esecuzione i vostri dissegni, e voi senza dubbio ne verrete a capo. Ma guardate bene di non inquietarvi, perche imbrogliereste il vostro filo, e imbarazzereste il vostro fuso.

Camminiamo sempre: per quanto a passo lento avanziamo, faremo assai viaggio. Le vostre impotenze molto vi nuocono, perchè, voi dite, v'impediscono di rientrare in voi stessa, e di avvicinarvi a Dio. Senza dubbio, così dicendo, parlate male. Iddio in voi ciò permette, per la sua gloria e vostro maggior profitto. Egli vuole, che la vostra miseria sia il trono della sua Misericordia, e le vostre impotenze il seggio della sua onnipotenza. (a) Ove faceva Iddio che risedesse la forza divina, che aveva infusa il Sansone, se non ne' suoi capelli, la più debole parte che fosse in lui? Fate, che più non escano cotai parole dalla bocca di una figliuola, che servir vuole al suo Dio secondo la sua divina volontà, e non secondo i gusti e le industrie sensibili.

*Se ben mi uccidesse*, diceva Giobbe, (b) *spererò ancora in lui*. No, queste impotenze non v'impediscono di entrare in voi stessa, ma bensì di compiacere a voi

(a) *Judic.* 16. (b) *Cap.* 13. *v.* 15.

a voi ſteſſa. Noi ſempre vogliamo e queſto, e quello; e benchè abbiamo ſul noſtro petto il noſtro dolce Gesù, non per tanto ſiamo contenti: eppure queſto è quanto deſiderare poſſiamo. Una ſola coſa ci è neceſſaria; ed è l' eſſere vicino a lui.

Ditemi di grazia: voi ben ſapete, che nella naſcita di Noſtro Signore udirono i Paſtori gli angelici canti e divini di que' Spiriti celeſti. La Scrittura lo dice: non dice però, che la Vergine e S. Giuſeppe ch'erano i più vicini al Bambino udiſſero la voce degli Angioli, o vedeſſero que' miracoloſi ſplendori; anzi invece d'intendere a cantare gli Angioli udivano piangere il Bambino, e videro a qualche lume mendicato tutti bagnati di lagrime gli occhi di queſto divino Infante, tremante pel rigore del freddo. Ora, vi domando, non avreſte voi eletto d'eſſere nella ſtalla tenebroſa e piena delle grida di quel divino Infante, piuttoſtocchè d'eſſere co' Paſtori, ed eſſere aſſorta dal contento e dall' allegrezza, alla dolcezza di quella muſica celeſte, e alla bellezza di que' maraviglioſi ſplendori.

Sì per certo, diſſe S. Pietro, (a) *E' buono, che noi ſiamo qui*, a vedere la Trasfigurazione: la ſanta Vergine non vi ſi trovava però, ma ſolo ſopra il monte Cal-

(a) *Matth.* 17. 4.

Calvario, ove non vede che morti, chiodi, ſpine, miſerie, tenebre ſtraordinarie, abbandonamenti, deſolazioni. Ho detto abbaſtanza. Io vi prego quanto ſo e poſſo, amate Dio crocefiſſo tralle tenebre; ſtate appreſſo di lui. Dite, mi è buono di eſſer quì, facciamo tre tabernacoli: l'uno a Noſtro Signore, l' altro alla noſtra Signora, e l'altro a S. Giovanni. Tre Croci, e non più: ponetevi ſotto quella del Figliuolo, o della Madre, o del Diſcepolo; dappertutto ſarete ben ricevuta, colle altre figliuole, che là tutte ſono dintorno.

## CAPO LXXXI.

### *Dell' Amore Divino.*

EGLI è vero, ch'io domando continuamente molte grazie per la voſtr'anima, ma ſopra tutto e per tutto l'amore divino; perchè queſto altresì è il noſtro tutto. Queſto è il noſtro mele, con cui e per cui tutti gli affetti del noſtro cuore eſſer debbono confettati e addolciti. Mio Dio! quanto felice è il regno interno, quando queſto ſanto amore vi regna. Come beate ſono le potenze dell'anima noſtra, mentre ubbidiſcono ad un Re sì ſanto e sì ſaggio No, nel ſuo ſtato e ſotto la ſua ubbidienza non permette, che abitino i peccati mortali, e neppure verun affetto per eſ-

ſi. Egli è vero, che laſciagli ben avvicinarſi alle frontiere per eſercitar le virtù interne alla guerra, e renderle valoroſe, e permette eziandio che gli ſpioni, che ſono i peccati veniali e le imperfezioni, corrano quà e là nel ſuo regno; ma ciò fa, per farci conoſcere che ſenza la ſua aſſiſtenza noi ſaremmo la preda di tutti li noſtri nemici.

Umiliamoci profondamente; confeſſiamo, che ſe Dio non foſſe la noſtra corazza e 'l noſtro ſcudo, noi ſaremmo incontanente traforati da ogni ſorta di peccati. Il perchè ſtiamo bene uniti a Dio colla continuazione de' noſtri eſercizj. Sia queſto il maſſimo de' noſtri penſieri, e tutto il reſto non ſia che acceſſorio.

Del reſto è neceſſario in ogni incontro il coraggio; e ſe ci rimane qualche languidezza di ſpirito, corriamo a' piedi della Croce, e poniamoci tra que' ſanti odori, tra que' celeſti profumi, e ne ſaremo ſenza dubbio fortificati, e rinvigoriti.

Stiamo fermi e coſtanti, e atteniamoci ſtrettamente al piede della Croce di Noſtro Signore; la pioggia che da qualunque parte vi cade, riſoſpinge ben di frequente il vento per gagliardo che ſia: quando mi ci trovo alcune volte, o Dio! qual pace mai gode l'anima mia, e qual ſoavità non ſente da queſta rugiada celeſte? ma appena allontanato mi ſono

no un passo, che ricomincia il vento.

Con tutto il vento però, siamo tutti di Dio senza riserbo, senza divisione, senza accezione, e senza verun'altra pretensione, che l'onore d'essere tutti suoi: ed in tal modo, che se nel cuor nostro vi allignasse un qualche affetto che non fosse per lui, ce lo dobbiamo subito sradicare. Sì, se noi sapessimo, che una minima particella del nostro cuore non fosse impressa coll'immagine del Crocifisso, non dovremmo permettere che in tale stato rimanesse neppure un solo momento.

Nascondiamoci adunque nella caverna della tortorella, e nel costato aperto del nostro caro Salvatore. Come è buono questo Signore! come è amabile il suo cuore! Dimoriamo in questo Santo domicilio; viva quel cuore sempre ne' nostri cuori; bolla quel sangue sempre nelle vene delle anime nostre; il nostro amore sia tutto in Dio, e Iddio sia tutto nel nostro amore. O! come desiderar dobbiamo cotesto amore, e come dobbiamo amare un tal desiderio; poichè la ragione richiede che sempre desideriamo di amare quello, che non può mai essere amato abbastanza, e che amiamo di desiderare quello che non può mai essere desiderato abbastanza.

*Vedi il decimo libro del Trattato dell' Amor di Dio di S. Francesco di Sales.*

CA-

## CAPO LXXXII.

### *Della Sommessione alla volontà di Dio.*

IO vi prego di tener bene il vostro cuor sollevato, attaccandolo indissolubilmente alla volontà del dolcissimo ed amorosissimo cuore del nostro Dio. Sia egli sempre ubbidito, e sovranamente ubbidito dalle anime nostre. Dimorate nel mondo volentieri e con allegrezza di cuore, finchè a Dio piacerà che vi stiate per amor suo.

Molti escono dal Mondo, ma non pertanto escono da loro stessi, cercando con questa uscita il loro gusto, il lor riposo, il lor contento; e questi tali dopo la loro uscita s' inquietano fuor di modo, perchè l' amor proprio che ve gli spigne, è un amor torbido, sregolato e violento.

Non siamo simili a costoro, usciamo dal mondo per servire a Dio, per seguir Dio, per amar Dio; ed in tal maniera, finchè Iddio vorrà che nel mondo lo serviamo, seguiam , ed amiamo, di buon cuore vi rimarremo; poichè altro non ci cale che il suo santo servigio, ed in qualunque luogo noi lo facciamo, saremo sempre contenti.

Vivete quieta, e fate bene quello per cagione di cui restate al secolo; fatelo di buon cuore, e persuadetevi che Iddio

dio

dio lo gradirà più, che cento uscite fatte per vostra volontà e per vostro amor proprio.

Quanto all'altro vostro desiderio, egli è buono, ma, mio Dio! non merita che uno ci si affezioni. Raccomandiamolo a Dio, facciamo pian piano tutto il possibile per farlo riuscire, come io lo farò per mia parte: ma se l'occhio di Dio, che penetra nell'avvenire, vedendo che ciò peravventura non ridonderebbe nè alla sua gloria, nè secondo le nostre intenzioni, ordini altrimente, non bisogna per questo perdere neppure un'ora di sonno.

Il mondo parlerà: che dirà mai? Tutto questo è nulla per quelli che non veggono il mondo che per disprezzarlo, e che non considerano il tempo che in riguardo all'eternità.

Proccurerò di tener l'affare ristretto in tal modo che possiamo vederlo terminare, perchè voi non lo desiderate più di me: ma se non piace a Dio, non piace nè a me, nè a voi. Vivete quieta con un singolare amore della volontà e provvidenza divina. State col nostro Salvador Crocifisso, piantato nel mezzo del vostro cuore.

Da qualche tempo io vidi una figliuola, che portava in testa una secchia d'acqua, nel di cui mezzo vi avea posto un pezzo di legno. Io volli sapere il perchè; ed ella mi rispose, ch'era per

fermare il moto dell'acqua, acciocchè non si spandesse. Dunque da quì avanti, replicai, bisogna metter la Croce nel mezzo de' nostri cuori, per fermare in questo legno e con questo legno i movimenti de' nostri affetti, perchè non si diffondano altrove in inquietudini e turbamenti di spirito.

## CAPO LXXXIII.

*Della fiducia nella Provvidenza divina.*

VOI vedete, quanto dolce è verso di voi la Provvidenza celeste, che non differisce il suo soccorso se non per provocare la nostra fiducia. Non perirà giammai il figliuolo che sarà tralle braccia di un padre ch' è Onnipotente. Se il nostro Iddio non sempre ci concede quanto gli domandiamo, lo fa perchè stiamo vicini a lui, e per darci motivo di pressarlo e costrignerlo con un'amorosa violenza. Il che appunto fece vedere in Emmaus a que' due pellegrini, con cui non restò che sulla fine del giorno, e ben tardi, e quando non lo costrinsero.

In somma egli è benigno e grazioso; perchè appena ci umiliamo alla sua volontà, ch' egli alla nostra si accomoda. Procurate adunque di fortificar sempre più la vostra fiducia in questa Santa provvidenza, e ne' vostri ritiramen-

menti spirituali adoratela frequentemente, e co' sguardi interiori.

Rimettete alla più secreta provvidenza di Dio quanto troverete difficoltoso; e credete fermamente, che farà una dolce condotta di voi, della vostra vita, e di tutti li vostri affari.

Sapete voi quello che fanno i pastori dell' Arabia, quando veggono lampeggiare, tuonare, e l'aria carica di fulmini? si ritirano assieme colla lor greggia sotto gli allori. Quando vediamo, che le persecuzioni o contradizioni ci minacciano di qualche gran dispiacere; bisogna che ritiriamo e noi ed i nostri affetti sotto la Santa Croce con una vera confidanza, che il tutto riuscirà in profitto di coloro che amano Dio.

Tenete dunque ben raccolto il cuor vostro, non v'inquietate, riponete spesso la vostra fiducia nella provvidenza di nostro Signore; e siate certa, che 'l Cielo e la terra passeranno, piuttostochè il Signore manchi alla vostra protezione, finchè sarete sua figliuola ubbidiente, o almeno desiderosa di ubbidirlo. Due o tre volte il giorno considerate, se il vostro cuore è inquietato da cosa alcuna; e trovandolo inquieto, proccurate subito di rimetterlo in calma.

## CAPO LXXXIV.

### *Dello spogliamento e della confidanza in Dio.*

CErtamente io vedo, per quanto a me sembra, co'miei proprj occhi, e sento col mio proprio cuore, che voi avete fatta una pratica di un grandissimo spogliamento. Oh come felici sono i cuori spogliati in tal modo! poichè nostro Signore gli rivestirà di grazie, di benedizioni, e della sua particolar protezione.

Essendo noi povere e miserabili creature in questa vita mortale, non possiamo fare quasi niente di bene, se non col sopportare a questo effetto qualche male; ed anche non possiamo quasi servire a Dio per una parte, che non l' abbandoniamo dall' altra; e di frequente ci accade di dover lasciar Dio per Dio, rinunziando alle sue dolcezze per servirlo ne' suoi dolori e travagli.

Le figliuole, che si maritano, rinunziano di buona voglia alla presenza de' padri, madri, e paese loro, per sommettersi a' mariti bene spesso non conosciuti, o almeno di umore incognito, affine di produrre loro figliuoli per questo mondo. Bisogna bene, che le figliuole di Dio abbiano un coraggio ancor maggiore, per formare in santità e pu-

e purità di vita figliuoli a sua Divina Maestà.

Tenete dunque sollevati i vostri occhi in Dio. Accrescete il vostro coraggio nella Santissima umiltà, fortificatelo nella dolcezza, confermatelo nell' indifferenza. Rendete il vostro spirito sempre padrone delle vostre inclinazioni ed umori. Non date a' timori l'ingresso nel vostro cuore. Un giorno vi darà la scienza di quanto avrete a fare il giorno seguente. Voi avete per lo passato superati molti passi difficili; e ciò è stato la Dio mercè: la grazia medesima pertanto vi sarà presente in tutte le occasioni seguenti, e vi libererà dalle difficoltà e passi cattivi, l'uno dopo l'altro, eziandiocchè dovesse mandare un Angiolo per sottrarvi dagl' inciampi più pericolosi ed infausti.

Non rivolgete gli occhi vostri verso le vostre debolezze ed insufficienze, se non per umiliarvi, e non mai per avvilirvi.

Vedete spesso alla vostra destra Iddio e li due Angioli che vi ha destinati, l'uno per la vostra persona, l'altro per la picciola vostra famiglia. Dite spesso a questi Angioli santi: Signori, come faremo noi? Supplicateli, che vi somministrino ordinariamente le cognizioni della divina volontà che contemplano, e le ispirazioni che la Ver-

gine Signora Nostra vuole che riceviate.

Non riflettete a cotesta varietà d' imperfezioni che vivono in voi, ed in tutte le figliuole che Gesucristo e la Vergine hannovi confidate, se non per mantenervi nel santo timore di offender Dio, ma non per ispaventarvi; perchè non bisogna stupirsi, se ogni erba ed ogni fiore richiede in un giardino la sua cura particolare.

In questo mondo non v'ha alcun bene senza il suo peso: bisogna dunque in tal modo disporre la nostra volontà; o che non pretenda comodità; o se ne pretende, che dolcemente soggiaccia alle incomodità, che alle comodità sono indubitabilmente attaccate. In questo mondo non v' ha vino senza feccia. Bisogna dunque considerare: è egli meglio, che nel nostro giardino v' abbia delle spine, perchè vi sieno ancor le rose; oppure non v' abbia delle rose, perchè non vi sieno ancor le spine?

## CAPO LXXXV.

### *Della diffidenza di noi medesimi, e de' nostri nemici spirituali.*

DI frequente, vedete, succede che mentre pensiamo, che sieno totalmente sconfitti i nostri antichi nemici, sopra de' quali abbiamo riportata la vitto-

toria altre volte, noi ce li vediamo comparire da un'altra parte, dove meno gli aspettavamo. Ah l'unico Savio nel mondo, Salomone, che tante maraviglie avea fatte nella sua giovanezza, stimandosi molto sicuro per la lunga perseveranza di sua virtù; e confidandosi negli anni passati, quando pareva che fosse fuor di pericolo, fu sorpreso da quel nemico, che secondo il corso ordinario dovea meno temere.

Dal che possiamo apprendere due lezioni importanti: l'una che sempre dobbiamo diffidare di noi medesimi, camminare con un santo timore, domandare continuamente il soccorso celeste, e pratticare un'umile divozione: l'altra, che i nostri nemici possono ben essere sospinti, ma non uccisi; ci lasciano alcuna volta in pace, ma per farci una guerra più aspra.

Contuttociò non bisogna in modo alcuno, che vi perdiate di animo; anzi con un pacifico coraggio dovete prendere il tempo ed il pensiero di risarcire la vostr'anima del danno che potrebbe aver ricevuto da questi attacchi, umiliandovi profondamente avanti Nostro Signore, e non ispaventandovi in modo alcuno della vostra miseria. Certamente sarebbe una cosa degna di maraviglia, se noi non fossimo soggetti a questi attacchi, ed a queste miserie.

Queste picciole scosse ci fanno ritor-

nare in noi steſſi, ci dimoſtrano la noſtra debolezza, e ci ſervono d'impulſo per ricorrere più vivamente al noſtro Protettore. S. Pietro camminava molto ſicuramente ſopra l'acque; ma ſollevatoſi appena il vento parvegli d'eſſere dalle onde ſommerſo, onde ſi miſe a gridare: (a) *Ah Signore ſalvatemi: E prendendolo il Signore per la mano gli diſſe: Uomo di poca fede perchè dubitaſti?* Quando ci troviamo fralle turbazioni delle noſtre paſſioni, fra li venti e le tempeſte delle tentazioni, allora ci raccomandiamo al Salvadore; perchè non permette, che ſiamo agitati, ſe non per provocarci ad invocarlo più ardentemente.

In ſomma non vi rammaricate, o almeno non vi turbate di eſſere ſtata turbata: non vi commovete per eſſere ſtata commoſſa: non v'inquietate per eſſere ſtata inquietata da queſte nojoſe paſſioni; ma ripigliate il cuor voſtro, e rimettetelo dolcemente nelle mani di noſtro Signore, ſupplicandolo che lo riſani; e dal canto voſtro fate altresì quanto potrete per rinnovare le riſoluzioni colla lettura de' libri a queſta guarigione iſpedienti; e uſando altri convenevoli mezzi verrete in tal modo a guadagnar molto nella voſtra perdita, e per la voſtra malattia reſterete più ſana.

CA-

(a) *Matth.* 14. 30.

## CAPO LXXXVI.

### *Dell'Amor Proprio*.

L'Amor proprio può essere in noi mortificato, ma non già morto; anzi di tempo in tempo, e in diverse occasioni, in noi produce alcuni germogli, che ci dimostrano che quantunque sia reciso dal piede; contuttociò non è isradicato del tutto.

Quindi è, che non abbiamo la consolazione che dovemmo avere, quando vediamo gli altri operar bene; poichè non ci è tanto gradito quello che non vediamo in noi stessi; pel contrario sommamente ci piace quello, che in noi scorgiamo, perchè teneramente, e amorosamente ci amiamo.

Questo medesimo amor proprio è cagione, che a nostro piacere vorremmo fare la tale, e tal cosa, ma non per ubbidienza o per elezione altrui. Sempre cerchiamo noi stessi, la nostra propria volontà, ed il nostro amor proprio.

Al contrario se avessimo la perfezione dell'amore di Dio, ameremmo meglio di fare ciò che è comandato, perchè procede più da Dio, e meno da noi.

Quanto al compiacersi più nel far cose difficili, che nel vederle fare dagli

altri, questo può nascere o dalla carità, o perchè secretamente l'amor proprio teme, che gli altri ci uguaglino, e ci sorpassino. Alcune volte noi più ci affliggiamo vedendo maltrattati gli altri più che noi, per bontà naturale: e alcune volte perchè crediamo essere più valorosi di loro, e che noi sopporteremmo il male meglio di loro, secondo la buona opinione che abbiamo di noi medesimi. Il segno di questo è, che ordinariamente noi ameremmo meglio aver i piccioli mali, che se un'altro gli avesse; ma i grandi ci piacciono più negli altri, che in noi.

Ciò supposto, sappiate che quelli che voi avete, sono sentimenti della parte inferiore dell'anima vostra, perchè io sono certo, che tutto questo viene dalla parte superiore disapprovato. Il solo rimedio per disapprovare cotai sentimenti, è l' invocar l' ubbidienza, e protestar di volerla amare, non ostante qualunque ripugnanza, piucchè la propria elezione, lodando Dio del bene che si scorge negli altri, e supplicandolo di continuarlo.

Non bisogna in alcun modo maravigliarsi, che l'amor proprio in noi si ritrovi, perchè non si parte giammai da noi. Dorme alcune volte come una volpe, poi all' improvviso si sveglia; ond' è, che dobbiamo sopra di lui continuamente vegliare, e con pazienza e quie-

tamente difenderci. Che se qualche volta ci ferisce, col disdire a noi stessi quello che ci ha fatto dire, e disapprovando quanto ci ha fatto fare, noi siamo guariti. Cotesti soprassalti dell' amor proprio esser debbono disprezzati: quando si disapprovano due o tre volte il giorno, si è libero: non è necessario di rigettarli a forza di braccia; basta il dire un picciolo no.

## C A P O LXXXVII.

*Non bisogna avvilirsi sentendo gli attacchi dell' amor proprio.*

IO ricavo dalla vostra lettera gran motivo di benedire Dio per l'anima vostra, in cui benchè non in sentimento, in effetto però, la santa indifferenza mantiene. Non dovete punto rammaricarvi di questi piccioli assalti che voi mi dite; perchè sono un nulla. In questa vita mortale sono inevitabili coteste sorprese di passioni; poichè a quest' effetto grida il grande Appostolo al Cielo: (a) *Ah infelice ch' io sono!* Io sento due uomini in me, il vecchio ed il nuovo; due leggi, la legge del senso, e la legge dello spirito; due operazioni, della natura, e della grazia. *Ah! chi mi libererà dal corpo di questa morte?*



(a) Rom. 7. 23. 24.

L'amor proprio non muore giammai, che co'nostri corpi. E' necessario sempre sentire i suoi attacchi sensibili, o le sue pratiche secrete, mentre in questo esilio viviamo: basta solo, che non vi acconsentiamo con un consenso voluto, deliberato, libero, e fermo: e questa virtù della santa indifferenza è tanto eccellente, che il nostro uomo vecchio e la porzione sensibile e l'umana natura, secondo le sue naturali facoltà, non ne fu capace, nemmeno in Gesucristo, che come figliuolo di Adamo, quantunque esente ed immune da ogni peccato ed anche da qualunque attacco, nella sua porzione sensibile e secondo le umane sue facoltà, in modo alcuno indifferente non era; ma desiderò di non morir nella Croce: essendo tutta l'indifferenza ed il suo esercizio riservato allo spirito, e alla porzione suprema, alle facoltà tutte ripiene della grazia, finalmenie a lui stesso, in quanto era l'Uomo nuovo.

Adunque vivete in pace. Quando ci accade di violare le leggi dell'indifferenza nelle cose indifferenti, a cagion degli assalti improvvisi dell'amor proprio e delle nostre passioni, subitocchè ci è possibile, prostendiamo il nostro cuore avanti a Dio, dicendo in ispirito di confidanza ed umiltà: *Signore, misericordia, perchè sono infermo*. Rialziamoci poi in pace e tranquillità, e rinno-

via-

viamo la nostra indifferenza, col continuare i nostri esercizj.

Non bisogna nè romper le corde, nè gettare il liuto, quando se ne accorgiamo della dissonanza; ma è necessario applicar l'orecchio per sentire donde procede il disordine, e dolcemente stirare la corda, o allentarla secondo i requisiti dell'Arte.

Io confesso avanti il Cielo e gli Angioli tutti, che voi mi siete preziosa quanto me stesso; questo però non mi leva la fermissima risoluzione di conformarmi affatto alla divina volontà. Noi vogliamo servire a Dio in questo mondo, e quà e là: se giudica egli meglio, che noi siamo in questo mondo o nell' altro, sia fatta la sua santissima volontà.

## CAPO LXXXVIII.

### *Dell' Abbiezione.*

AMate la vostra abbiezione. Ma, voi mi dite, cosa vuol dire, amate la vostra abbiezione? perchè io sono d'intendimento oscuro. Ed io mi spiegherò. Se voi rimanete umile, tranquilla, dolce, e piena di fiducia in questa oscurità; se non date in impazienza, se non vi turbate per tutto questo, ma di buon cuore (io non dico allegramente, bensì con franchezza e costanza)

abbracciate questa Croce, e restiate in queste tenebre, voi amerete la vostra abbiezione; perchè, e che altro è mai l'essere abbietto, se non l'essere oscuro? Amatevi dunque in tale stato per l'amore di quello che in tale stato vi vuole; ed allora amerete la vostra propria abbiezione. In latino l'abbiezione si chiama *umiltà*, e l'umiltà si chiama *abbiezione*: dimodocchè quando la Vergine dicea, (a) *perchè ha riguardato l'umiltà della sua serva*, ella volle dire, perchè ebbe riguardo alla mia abbiezione e viltà.

Contuttociò qualche differenza vi ha tralla virtù dell'umiltà, e l'abbiezione; perchè l'umiltà è la cognizione della sua abbiezione. Ora, l'altro punto dell'umiltà è di non solamente conoscere la sua abbiezione, ma di amarla; ed a questo io vi ho esortata.

Perchè io meglio mi faccia intendere, sappiate, che tra li mali che noi patiamo, ve ne sono degli abbietti e degli onorevoli. Molti si accomodano a' mali onorevoli, pochi agli abbietti. Per esempio. Se si vede un Cappuccino tutto stracciato ed intirizzito di freddo, tutti onorano il suo abito lacero, ed hanno compassione del suo freddo: se all'incontro si vede un povero artigiano, una povera vedova, un povero scolare parimente bisognoso e strac-

(a) *Luc.* 1. 48.

e stracciato, ciascuno se ne burla; e la loro povertà è abbietta. Un Religioso sopporterà pazientemente una correzione dal suo Superiore, ognuno chiamerà questo atto, ubbidienza e mortificazione: un gentiluomo ne sopporterà un' altra per l'amor di Dio, e sarà chiamata debolezza e codardia; eccovi una virtù abbietta, una sofferenza disprezzata. Ci sarà uno, che averà un canchero in un braccio, ed un altro lo avrà nel volto: quegli lo nasconde e non ha che il male; questi non può nasconderlo, e col male ha le beffe. Ora io dico, che non solo bisogna amar il male, ma ancor l'abbiezione.

Di più vi sono alcune virtù abbiette, ed alcune onorevoli. Ordinariamente la pazienza, la dolcezza, la mortificazione, la semplicità sono virtù abbiette fra i secolari: dar la limosina, esser affabile, grazioso, prudente, sono virtù onorevoli.

Inoltre alcune azioni vi ha di una stessa virtù, che sono abbiette, ed alcune onorevoli: dar la limosina, e perdonar le offese, sono azioni della Carità; la prima è onorevole, la seconda è abbietta negli occhi del mondo. Io sono infermo in una compagnia che di ciò ne mostra il dispiacere: ecco un'abbiezione congionta al male. Alcune giovani Signore del mondo vedendomi in abito

du

di vera vedova, dicono, che faccio la divota; e vedendomi ridere, eziandiocchè modestamente, dicono che vorrei essere ancora richiesta; che non si può credere, che io non desideri maggior onore e posto di quello che ho; che non amo senza pentimento la mia vocazione. Tutte queste sono abbiezioni; e l'amar queste è un amare la propria abbiezione.

Eccovene di un'altra sorta. Andiamo, le mie sorelle ed io, a visitare gl'infermi. Le mie sorelle mi mandano alla visita de'più miserabili; eccovi un'abbiezione secondo il mondo: mi mandano a visitare i men miserabili; eccovi un'abbiezione secondo Dio: e perchè questa visita secondo Dio, è la meno degna, e l'altra è tale secondo il mondo, io amerò l'una e l'altra, quando mi toccherà in sorte. Andando al più miserabile io dirò: è ben fatto, ch'io sia abbassata: e andando al meno miserabile, dirò: e ben fatto, perch'io non merito di fare una visita più santa.

Io fo una sciocchezza, per cui mi rendo abbietta, buono: io cado, ed entro in una collera smisurata; mi dispiace l'offesa di Dio; e mi contento che questo mi dichiari vile, abbietta, e miserabile.

Nondimeno badate bene a quanto sono per dirvi. Benchè noi amiamo l'abbie-

bjezione, che procede dal male, non pertanto biſogna tralaſciar di rimediare al male. Farò quanto potrò per non avere il canchero nel viſo, ma ſe lo ho, io ne amerò l'abbiezione: ed in materia di peccato biſogna ancor più diligentemente oſſervar queſta regola. Io ho errato in queſto ed in quello, me ne diſpiace, benchè di buon cuore io abbraccia l' abbiezione che ne riſulta: e ſe l'uno ſi poteſſe ſeparare dall' altro, io certamente amerei l'abbiezione, e leverei il male, ed il peccato. Biſogna inoltre por rifleſſo alla carità, la quale alcune volte ricerca, che leviamo l'abbiezione per edificazione del proſſimo; ma in tal caſo biſogna ſolo levarla dagli occhi del proſſimo che ſe ne ſcandalizerebbe, non già dal noſtro cuore che ſe n'edifica.

Finalmente voi deſiderate ſapere, quali ſieno le migliori abbiezioni. Io vi dico, che ſono quelle che noi non abbiamo eletto, e che meno ci ſono aggradevoli: o per meglio dire, quelle per cui non abbiamo molta inclinazione; per parlar chiaramente, quelle della noſtra vocazione e profeſſione. Per eſempio: una donna maritata eleggerebbe qualunque altra abbiezione, fuorchè quella ch'è unita al ſuo ſtato: una Religioſa ubbidirebbe ad ogni altra, che alla ſua Superiora: ed io ſoffrirei piuttoſto d'eſſer maltrattata da una Superiora in

Re-

Religione , che da un Suocero nella mia casa. Io dico ; che a ciascuno la sua abbiezione propria è la migliore ; e la nostra scelta ci leva una gran parte delle nostre virtù . Chi ci farà la grazia che noi amiamo bene la nostra abbiezione ? nessun altro lo può , che quegli il quale amò tanto la sua , che per conservarla volle morire.

## CAPO LXXXIX.

### *Dell' Umiltà.*

CHE cosa è l' umiltà ? E' la cognizione della nostra miseria e povertà. Sì , dice S. Bernardo , (a) ma questa è l' umiltà umana. Che cosa è dunque l' umiltà cristiana ? E' l'amore di cotesta povertà ed abbiezione , al riflesso di quella di Gesucristo.

Conoscete voi d'essere povera e picciola creatura ? amate di esser tale , gloriatevi di essere un nulla , siatene contenta ; poichè la vostra miseria serve di oggetto alla bontà di Dio , per esercitare la sua misericordia.

Tralli poveri, coloro si tengono per li più poveri , e perciò più capaci di trarne la limosina , i quali sono più miserabili , e le piaghe de' quali sono maggiori e più vive. Noi siamo poveri ; li più miserabili sono di miglior condizio-

(a) *Tract. de grad. hum. & super. c. 1. n. 1.*

zione, e più volentieri li mira la misericordia di Dio.

Umiliamoci, vi prego, e non mostriamo che le nostre piaghe alla porta del tempio della divina pietà. Ma sovvengavi di mostrarle con allegrezza, consolandovi d'essere tutta vota, perchè Iddio vi riempia del suo regno. Siate dolce ed affabile con ciascuno, fuorchè con quelli che vorranno levarvi la vostra gloria, ch'è la vostra miseria. (a) *Io mi glorio nelle mie infermità*, dice l'Appostolo, *e m'è più avvantaggioso il morire, che perdere la mia gloria*. Vedete? amerebbe meglio morire, che perdere le sue infermità, le quali son la sua gloria.

Bisogna, che ben guardiate la vostra miseria, la vostra bassezza; (b) poichè Iddio la riguarda come fece quella della Santissima Vergine. (c) *Gli uomini considerano l'esteriore, ma Iddio rimira il cuore*. S'egli vede la nostra bassezza nel nostro cuore; ci communicherà abbondanti le grazie.

L'umiltà conserva la castità. Quindi ne' Cantici (d) questa bell'anima è chiamata *il Giglio delle Valli*. State dunque allegramente umile avanti a Dio, ma siate egualmente allegra ed umile agli occhi del mondo. Contentatevi, che il mondo non faccia conto di voi.

Se

(a) 1. *Cor.* 12. 9. *Phil.* 1. 21. (b) *Luc.* 1. 48.
(c) 1. *Reg.* 16. 7. (d) *Cant.* 2. 1.

Se vi ſtima, beffatevi allegramente, e ridete del ſuo giudizio e della voſtra miſeria che lo riceve: ſe non vi ſtima, conſolatevi allegramente, che il mondo, almeno in queſto, ſiegua la verità.

Quanto all' eſteriore, non affettate l' umiltà viſibile, ma non la dovete neppur fuggire. Abbracciatela, ma ſempre allegramente. Mi piace, che vi abbaſſiate qualche volta a ſervigi abbietti, anche verſo gl' inferiori e ſuperbi, verſo gl' infermi e poveri, verſo de'voſtri, in caſa, e fuori di caſa; ma ſempre ſemplicemente e con allegrezza. Gli uffizj umili e di umiltà eſteriore, non ſono che la corteccia, la quale però conſerva il frutto.

## CAPO XC.

### *Delle amicizie Spirituali.*

Finalmente ho ricevuto l'avviſo, che coteſta buona figliuola da voi conoſciuta mi participò, circa il picciolo accidente che le era occorſo nell'amicizia ſpirituale della perſona, cui data avea la ſua confidenza. Che non s'inquieti in modo alcuno per un tale inconveniente; perchè queſto è un ſuccidume ed una ruggine, ch'è ſolita di generarſi nel cuore umano, anche ne' più puri e ſinceri affetti, ſe non ſi procede con ſomma cautela.

Non

Non si vede forse, che le vigne le quali producono il miglior vino, sono più soggette alle superfluità, ed hanno maggior bisogno di esser mondate e potate? Tale appunto è l'amicizia, anche spirituale; ma vi ha questo di più, che bisogna che la mano del vignajuolo che le monda, sia più delicata, perchè le superfluità che vi riescono sono sì minute e sì picciole, che nel loro principio non si possono quasi vedere, se non da chi ha gli occhi bene asciutti ed aperti. Non è dunque da maravigliarsi, se alcuno s'inganni.

Questa figliuola però deve benedir Dio, che successo le sia un tale inconveniente sul principio della sua divozione, poichè chiaramente si deduce da questo che S. D. M. vuol condurla per la mano, e coll'esperienza di questo scappato pericolo renderla saggia e prudente, per evitarne molti altri.

Oh Dio! ella è una cosa assai rara il veder fuoco senza fumo, benchè però non ne abbia il fuoco dell'amor celeste, finchè puro mantiensi; ma quando comincia a mescolarsi, comincia parimente a partecipare del fumo d'inquietudini, sregolamenti, e movimenti di cuore disordinati. Sia dunque lodato Iddio, che il tutto è in buon stato, e molto bene rimesso.

Una delle qualità delle amicizie, che in noi forma il Cielo, è che mai non fini-

finiſcono, come appunto ineſſicabile è la ſorgente onde ſon derivate; e che non più le nodriſce la preſenza di quello, che le faccia languire l'aſſenza; perchè dappertutto truovaſi il loro fondamento, che è Dio.

Del reſto non vi ebbe alcun male nel dichiararſi in modo, che ſi ſia potuto riconoſcere la perſona di cui ſi parlava; poichè non ſi potea fare altrimente: ed il diſcreto conſigliero delle anime non ſi commove a qualunque coſa, ma il tutto riceve con carità, compariſce tutto, e conoſce bene che lo ſpirito dell'uomo, ſenza una particolare aſſiſtenza della verità, è ſoggetto alla vanità, ed al diſordine.

Mi rimane ſolo di dirvi, che il più ſicuro cammino della divozione è quello, che ſi trova a piedi della Croce, dell'umiltà, della ſemplicità, della dolcezza di cuore. Iddio ſia ſempre nel voſtro cuore.

## C A P O XCI.

### *Delle affizioni.*

O Come ſono prezioſe queſte pietre che ſembrano così dure! Tutti i palazzi della celeſte Geruſalemme, sì brillanti, sì belli, sì amabili, ſono fatti di queſti materiali, almeno nel quartiere degli uomini; poichè in quello degli

gli Angioli gli edifizj sono di un'altra sorta, ma non sono forse tanto eccellenti come quelli; e se l'invidia avet potesse luogo nel regno dell'eterno Amore; gli Angioli invidierebbono agli uomini due eccellenze, che in due sofferenze consistono; l'una è quella che Cristo Signor Nostro ha patito sulla Croce per noi, e non per essi, almeno così intieramente: l'altra è quella, che gli uomini patiscono per nostro Signore: la sofferenza di Dio per l'uomo, e la sofferenza dell'Uomo per Dio.

Se nelle vostre infermità non fate grandi orazioni, fate che le vostre infermità sieno un'Orazione, offerendola a quello che tanto amò le vostre infermità, che nel giorno delle sue nozze e dell'allegrezza del suo cuore, come dice la Sacra Amante, (a) se ne incoronò e glorificò. Bisogna lasciare al nostro dolce Signore l'amabilissima disposizione, per cui mezzo il più delle volte ci fa maggior bene co' travagli e colle afflizioni, che colle felicità e consolazioni.

Voi siete circondata di croci. Ora il Sacro Amore vi ammaestrerà, come ad imitazione del grande Amante bisogna stare in Croce con umiltà, come indegna di patir qualche cosa per quello che tanto ha patito per noi, e con pazienza,

(a) *Cant.* 3. 11.

za, per non discendere dalla Croce, che dopo la morte, se così piace al Padre Eterno.

Ecco gran fuochi. La febbre come un fuoco infiamma il vostro corpo. Il fuoco come una febbre abbruccia la vostra Casa; ma io spero che il fuoco dell'amore celeste talmente occuperà il vostro cuore, che in tutte queste occasioni voi direte: il Signore mi aveva data la mia sanità e la mia casa, il Signore mi ha tolto la mia sanità, e la mia casa: (a) *come piacque al Signore, così fu fatto, sia benedetto il suo santo Nome.*

Ma questo c' impoverisce e c' incomoda grandemente; egli è vero: (b) *ma beati sono i poveri, poichè di loro è il Regno de' Cieli.*

Voi dovete avere avanti gli occhi la sofferenza e la pazienza di Giobbe (c) e considerare questo gran Principe sopra il suo letamajo. Egli ebbe pazienza, e Iddio finalmente gli raddoppiò i suoi beni temporali, e gli diede il centuplo negli eterni.

Voi siete figliuola di Gesucristo crocifisso; e che maraviglia adunque, se voi partecipate della sua Croce? (d) *Io tacqui*, dicea Davidde, *e non ho aperto la bocca, perchè voi siete, o Signore, che fatto lo avete.*

O

(a) *Job.* 1. 21. (b) *Matt.* 1. 5.
(c) *Job.* 42. 10. (d) *Psal.* 38. 10.

O per quanti fastidiosi incontri c'incamminiamo alla Santa Eternità! Ponete bene la vostra confidanza ed il vostro pensiero in Dio, ed egli avrà cura di voi, e vi sosterrà colla sua favorevole mano.

## CAPO XCII.

*Sopra lo stesso Soggetto.*

EGli è certo, che niente ci può dare una più profonda tranquillità in questo mondo, quanto il considerar di frequente Gesucristo in tutte le afflizioni ch'egli sofferse dalla sua nascita sino alla sua morte; perchè noi ci scorgeremo tanto di disprezzi, di calunnie, di povertà, di miseria, di abbiezione, di pene, di tormenti, d'ingiurie, e d'ogni sorta di amarezze, che in paragone delle nostre conosceremo che abbiamo il torto, chiamandole afflizioni, pene, e contraddizioni, e desiderando la pazienza per que' piccioli accidenti che ci succedono; poichè una minima goccia di modestia basta per ben sopportare quanto di contrario ci accade.

Un cuore che stima ed ama grandemente Gesucristo crocifisso, ama ancor la sua morte, le sue pene, i suoi tormenti, i suoi sputi, i suoi obbrobrj, le sue fami, le sue seti, le sue ignominie; e quando gliene accade qualche picciola

partecipazione, tripudia per l'allegrezza, ed amorosamente le abbraccia.

Voi dunque dovete ogni giorno, non nell'orazione, ma ne'vostri divertimenti, far qualche riflessione sopra nostro Signore tra le pene della nostra redenzione; e considerate qual felicità sarà per voi d'esserne fatta partecipe; riflettere in quale occasione può succedervi un tanto bene, cioè le contraddizioni, che in tutti li vostri desiderj potrete avere, sopra tutto in quelli che vi sembreranno più legittimi e giusti; e poi con un grande amore della Croce e della Passione di Gesù, voi dovete gridare con S. Andrea: O buona Croce tanto amata dal mio Salvatore, quando mi riceverete tra le vostre braccia?

Noi siamo, vedete; troppo dilicati, chiamando povertà uno stato, in cui non abbiamo nè fame, nè freddo, nè ignominie, ma solo alcune picciole incomodità ne' nostri dissegni.

Formate bene nella vostra mente l'idea dell'eternità, alla quale chiunque pensa di frequente, poco fastidio si prende di quanto succede in questi tre o quattro momenti della vita mortale.

Qual grazia ella è mai d'essere non solo sotto la Croce, ma sulla Croce, e almeno un poco crocifissi con Nostro Signore? Abbiate un buon coraggio, e fate di necessità virtù: non perdete l'occasione di dar contrassegni del vostro

amor

amore verso Dio nelle tribolazioni, com'egli ci dimostrò il suo tra le spine.

Non vi avvilite in niuna maniera, se non ne vedete ancora molto profitto, nè per li vostri affari spirituali, nè per li temporali. Iddio ha nascosto nel secreto della sua provvidenza il tempo, in cui vi vuole esaudire, e la maniera onde vi esaudirà; e vi esaudirà forse eccellentemente, non esaudendovi secondo i vostri pensieri, ma secondo i suoi.

Vivete quieta tra le braccia paterne dell'amorosissima attenzione, che il sovrano Padre Celeste ha ed avrà di voi; poichè siete di lui, e non più di voi. O quanto è mai grande il favore, quando conserva e riserva le sue grazie per la vita eterna!

Questa vita è tale, che ci è necessario di mangiare più assenzio che mele: ma quegli per cui abbiamo risoluto di nodrire la santa pazienza contro tutte le opposizioni, a suo tempo ci darà la consolazione del suo Santo spirito: *Guardate bene*, dice l'Appostolo, (a) *di non perdere la confidenza, per cui essendo fortificati, soffrirete, e sosterrete con coraggio il combattimento delle passioni per grande che sia.*



(a) *Hebr.* 10. 32.

## CAPO XCIII.

### *Sopra lo stesso Soggetto.*

IL racconto che mi fate de' vostri mali mi eccita a compassione; ma io ben m' accorgo che prospero ne sarà il fine; poichè il nostro buon Dio nella sua scuola molto vi fa approfittare, essendo voi in questa svegliata più nella sentinella, che in verun altro tempo.

Coraggio adunque, camminiamo in queste basse valli: viviamo colla Croce tralle braccia, con umiltà e pazienza.

Che c' importa che Iddio ci parli tralle spine o tra i fiori? Non mi sovviene però, che abbia egli giammai parlato tra' fiori, bensì ne' deserti e ne' boschi molte volte.

Camminate dunque, ed avanzate cammino tra questi cattivi tempi, e di notte; e credetemi, che questo è il tempo più proprio pel viaggio, che se il Sole spargesse sul nostro capo i suoi cocenti ardori.

Oh Dio! coraggio. I lumi non sono in nostro potere, nè verun' altra consolazione, se non quella che dipende dalla nostra volontà; la quale essendo al coperto delle sante risoluzioni che fatte abbiamo, e finchè il gran Sigillo della

Can-

Cancellaria celeste sarà sul vostro cuore, non vi è che temere.

Non possiamo sperare la ricompensa senza vittoria, nè vittoria senza battaglia. Fatevi dunque assai coraggio, e convertite la vostra pena, ch'è senza rimedio, in virtù. Osservate di frequente Gesucristo che vi rimira, e vi vede nel mezzo de' vostri travagli e delle vostre distrazioni. Egli vi porge soccorso, e benedisce le vostre afflizioni.

Con questo riflesso accettar con dolcezza, e sopportar pazientemente dovete le disgrazie che vi succedono, per l'amor di colui, il quale per vostro sol bene permette cotesto esercizio.

Sollevate dunque spesso il cuor vostro a Dio, ricercate il suo ajuto, e fate vostro principal fondamento di consolazione, la felicità che avete di essere tutta sua.

Poco vi rincresceranno tutti gli oggetti di dispiacere, quante volte saprete di avere un tale amico, un sì grande appoggio, ed un sì potente refugio.

Alzate il vostro pensiero nel Cielo, e vedete che nessuno de' mortali che ivi sono immortali, non vi è andato che per mezzo di tribolazioni ed afflizioni continue. Dite di frequente nel mezzo delle vostre contraddizioni: Questo è il cammino del Cielo, io veggo il porto e sono sicura che le tempeste non mi possono impedire di entrarvi.

Non ci affliggiamo delle nostre tempeste e burrasche, le quali alcuna volta turbano il nostro cuore, e ci rubano la nostra tranquillità.

Mortifichiamoci fino al fondo del nostro spirito; e purchè sia fedele il nostro caro spirito della fede, lasciamo, che il tutto vadi sossopra, e viviamo con sicurezza.

Che ci deve importare, che il tutto muoja in noi, purchè ci viva Iddio? Su via dunque, siamo in un buon cammino. Non si voltiamo, nè a destra, nè a sinistra; no, questo è il meglio per noi.

## C A P O. XCIV.

### *Bisogna patire con tranquillità, e con amore.*

E' Neceffario principalmente procurare a se stessa la tranquillità, non perchè sia questa la Madre del contento, ma perchè è la figliuola dell' amor di Dio, e della rassegnazione della nostra propria volontà. Cotidiane sono le occasioni di praticarla; poichè in qualunque luogo noi siamo, non ci mancheranno contraddizioni; e quando non ce ne vengono fatte da alcuno, noi le facciamo a noi stessi.

Mio Dio! Quanto saremmo Santi e grati a Dio, se impiegar sapessimo be-

ne

ne tutti i mezzi onde ci fornisce la nostra vocazione ; perchè questi senza dubbio sono maggiori, che tra i Religiosi : il male è, che non li rendiamo utili, nome quelli.

Abbiate riguardo a voi stessa con somma cautela ; finchè durerà la vostra presente infermità ; non vi mettete in modo alcuno in pena di costringervi ad alcuna sorta d'esercizio, che con tutta dolcezza. Se vi stancate inginocchione, sedete ; e se non avete attenzione per orare mezz'ora, orate un quarto d'ora, o un mezzo quarto d'ora solamente. Io vi prego di mettervi alla presenza di Dio, e di sopportare i vostri dolori avanti a lui.

Non vi ritenete quando vorrete lagnarvi ; ma vorrei ciò fosse fatto a Dio con uno spirito filiale, come farebbe un tenero fanciullo a sua Madre ; poichè se si faccia amorosamente, non vi hà pericolo nel lamentarsi, nel domandare la guarigione, nel mutar luogo, e nel farsi sollevare : fate solamente ciò con amore e rassegnazione tralle braccia della Santissima Volontà di Dio ; non vi prendete fastidio, se non fate bene gli atti di virtù ; poichè, come vi dissi, sono sempre buonissimi, eziandiocchè sieno fatti con languidezza, con fatica, e quasi per forza. Voi non potete dare a Dio se non quello che avete, ed in

questo tempo di afflizione, voi non avete altre azioni che queste.

(a) Adesso il vostro diletto è un fascettino di mirra, non lasciate di strignerlo bene al vostro petto: (b) *Il mio diletto è di me, ed io sono di lui*: egli sempre sarà nel mio cuore. Isaia lo chiama (c) *Uomo di dolori*. Egli ama i dolori, e coloro che gli hanno. Non vi tormentate per far molto, ma disponetevi a sopportar con amore quanto sopporterete. Iddio vi sarà propizio. (d) *O languendo, o vivendo, o morendo, noi siamo di Dio*; (e) *e niuna cosa ci separerà dal suo Santo amore per mezzo della sua grazia*. Il nostro cuore non avrà mai vita che in lui, e per lui. (f) Egli sarà sempre il Dio del nostro cuore.

## C A P O XCV.

*Della quiete che debbono avere i nostri cuori nella volontà di Dio, nel mezzo delle afflizioni.*

DOpo il mio ritorno dalla visita, io ebbi qualche poco di febbre. Il nostro Medico non mi volle ordinare altro rimedio che il riposo, ed hollo ubbidito. Voi sapete, che il rimedio da

me

(a) *Cant.* 1. 12. (b) *C.* 2. *v.* 16.
(c) *C.* 53. *v.* 3. (d) *Rom.* 14. 8.
(e) *C.* 8. *v.* 39. (f) *Psal.* 72. 26.

me volentieri ordinato è altresì la tranquillità, e che sempre proibisco l'inquietudine. Quindi è, che in questo riposo corporale io pensai al riposo spirituale, che aver debbono i nostri cuori nella volontà di Dio in qualunque parte ci porti essa. Viviamo, quanto piace a Dio in questa valle di pianto con una intera sommissione alla Santa sovrana volontà. Io considerava l'altro giorno ciò che dicono gli Autori degli Alcioni, piccioli uccelli, che fanno l'uova sulla riva del mare. A tal effetto fanno certi nidi rotondi e ben chiusi in tal guisa, che l'acqua del mare non vi può in modo alcun penetrare; e solamente al dissopra vi ha un picciol pertuggio, per cui possono respirare e aspirare. Ivi dentro tengono i lor figliuolini, perchè sorprendendoli il mare, possono nuotare con sicurezza, e andare a gala sull'onde, senza riempiersi nè sommergersi; e l'aria ch'entra nel picciol pertuggio, serve talmente di contrappeso, e bilancia a que' piccioli globi e quelle picciole barchette, che non si rovesciano mai. O come desidero, che i nostri cuori sieno come que' nidi ben chiusi, e ben calefattati da ogni parte, acciocchè se i travagli e le tempeste del Mondo gli assaliscono, non li penetrino però punto; e che non vi abbia apertura alcuna, se non dalla parte del Cielo, per respirare, e per aspirare al nostro Salvatore. E questo nido per chi

farebbe egli fatto? per li piccioli pulcini di colui, che lo fece per l'amore di Dio, per gli affetti divini e celesti. Ma sinattantochè gli Alcioni fabbricano i loro nidi, e che i loro figliuoli sono incapaci di sopportare lo sforzo de'flussi dell' onde, ah! Dio ne ha la cura, ed è loro pietoso, impedendo il mare che non li sommerga. O Dio! dunque questa sovrana bontà assicurerà il nido de'nostri cuori col suo Santo amore contro tutti gli assalti del mondo; e ci difenderà, perchè non siamo assaliti. O quanto io amo cotesti uccelli, che sono circondati di acque, e non vivono che di aria; che nel mar si nascondono, e non veggono che il Cielo; che nuotano come pesci, e cantano come uccelli: e quello che più mi piace, che l'ancora è gettata dalla parte superiore, e non dall' inferiore, per fermarli contro l'impeto dell'onde. Piaccia al dolce Gesù di renderci tali, che circondati dal Mondo e dalla carne noi viviamo di spirito; che tralle vanità della terra, vediamo sempre il Cielo; che vivendo cogli uomini, lo lodiamo cogli Angioli; e che le fermezza delle nostre speranze sia sempre in alto ed in Paradiso: che in tutto e per tutto il Santo Amore sia il nostro grande amore. Ah! e quando mai sarà, che questo ci consumi? e quando consumerà questo la nostra vita, per farci morire a noi stessi e farci rivivere

al nostro Salvatore? A lui solo sia sempre gloria, onore, e benedizione; poichè il nostro inviolabile proponimento, e la nostra finale ed invariabile risoluzione tende incessantemente all'amore di Dio: e giammai le parole dell' amore di Dio sono fuor di proposito.

## CAPO XCVI.

*Della pazienza nelle infermità.*

IO bene a quest' ora mi accorgo che vi sarà necessario addimesticarvi colle malattie ed infermità, nell' età avanzata in cui siete.

Gesù Signore! che vera felicità ella è mai per un' anima dedicata a Dio, l'essere molto esercitata nella tribolazione, primacchè essa parta da questa vita!

Come si può conoscere il franco e vivo amore, se non tralle spine, le croci, i languori; e principalmente quando questi sono accompagnati dalla lunghezza del tempo?

In tal guisa appunto il Salvatore dimostrò l' eccessivo amor suo ne' suoi eccessivi travagli e passioni.

Dimostratelo adunque ancor voi allo Sposo del vostro cuore sopra il letto del dolore; perchè su quel letto appunto fece egli il vostro cuore; anche prima

che foste al mondo , vedendolo solo nella sua divina Idea.

Ah! che il Salvatore numerò tutti i vostri dolori, tutte le vostre sofferenze; ed egli pagò col prezzo del suo Sangue tutta la pazienza e tutto l'amore, che vi è necessario, per santamente applicare i vostri travagli a sua gloria ed a vostra salute.

Consolatevi adunque riflettendo che Iddio vi manda queste Croci; perchè nulla esce dalle sue mani, se non pel vantaggio delle anime che lo temono, o per purificarle, o per ristabilirle nel suo santo amore.

Voi sarete beata, se riceverete con un cuore filialmente amoroso tutto ciò, che vi manda il Signore con un cuore paternamente sollecito della vostra perfezione.

Ponderate di frequente l'Eternità, e niente v'inquieterete sopra gli accidenti di questa vita mortale.

Se voi non avete nè oro, nè incenso per offerire a Nostro Signore, avrete almen della mirra; ed io so ch'egli con sommo agradimento l'accetta, come se questo frutto di vita volesse essere confettato nella mirra dell'amarezza, tanto nella sua nascita, che nella sua morte.

Gesù glorificato è bello; ma benchè sia sempre buonissimo, sembra non ostante esserlo più Crocifisso. Per ora egli è

vostro Sposo, ed in avvenire vostro Sposo sarà lo stesso glorificato.

In quali occasioni potremo noi fare gli atti solenni dell' invariabile unione del nostro cuore alla volontà di Dio, della mortificazione del nostro amor proprio, e dell'amore della nostra propria abbiezione, se non in queste?

Iddio vuole esercitare il nostro cuore in tal modo. Questo adunque, non è un rigore, ella è una dolcezza. Non sia mai fatta la nostra volontà, ma la sua tutta santa.

Abbiamo pertanto buon coraggio; poichè, purchè il nostro cuore gli sia fedele, non ci caricherà oltre il nostro potere; ed insieme con noi porterà il nostro peso, quando vedrà, che volentieri vi supponiamo le nostre spalle.

Io amo il vostro avanzamento nella soda pietà, e questo avanzamento ha le sue difficoltà; acciocchè vi esercitiate nella Scuola della Croce, nella qual sola le nostre anime possono perfezionarsi.

Differenti sono di molto i rosaj spirituali da' corporali e terreni; in questi le spine durano, e le rose passano: in quelli passeranno le spine, e dureranno le rose.

## CAPO XCVII.

*Sopra lo stesso Soggetto.*

IO penso, che voi siate malata di una malattia più rincrescevole che pericolosa; ed io so, che coteste malattie fanno rompere l'ubbidienza, che si deve alli Medici; ond' io vi voglio dire, che non risparmiate in modo alcuno nè il riposo, nè le medecine, nè i cibi, nè le ricreazioni che vi saranno ordinate. Farete in questo una sorta di rassegnazione e di ubbidienza, che vi renderà sommamente cara a nostro Signore: perchè queste finalmente sono una quantità di croci e di mortificazioni, che non avete nè volute, nè scelte. Iddio ve le ha date colla sua santa mano; ricevetele, baciatele, amatele. Mio Dio! sono tutte profumate dalla dignità del luogo, donde sono venute.

Siane di Dio la lode per l'esercizio, che vi dà la sua provvidenza con quest' afflizione d'infermità, che vi renderà santa, mediante la grazia sua; perchè voi ben sapete, che non farete mai Sposa di Gesù glorioso, se prima non lo siate stata di Gesù crocifisso; nè mai goderete del letto nuzziale del suo amore trionfante, che non abbiate sentito l'amore afflittivo del letto della sua santa Croce.

Vi

Vi assicuro, che volentieri vorrei portar nel mio corpo, come io porto nel mio cuore, tutte le pene che nella vostra malattia soffrirete; non potendo in tal modo però scaricarvene, abbracciate santamente queste picciole mortificazioni, ricevete queste abbiezioni con uno spirito di rassegnazione, e, s'è possibile, d' indifferenza. Accordate la vostra imaginazione colla ragione, il vostro naturale coll' intelletto, ed amate la volontà di Dio, in queste materie di lor natura disaggradevoli, come s' ella fosse in materia la più gradita.

Voi non ricevete i rimedj per vostra elezione, nè per piacere; dunque per l' ubbidienza e per la ragione. Vi ha cosa più cara al Salvatore di questa? ma vi ha dell'abbiezione; e tanti Santi hanno sofferta la nudità per modo di croce. O picciola croce! tu sei amabile, poichè non ti ama nè il senso, nè la natura, ma la sola ragion superiore.

Il mio cuore finalmente saluta il vostro, e piucchè filialmente, oltre ogni credere. Siate come la colomba, tutta semplice, dolce, ed amabile, senza repliche, e senza querele. Iddio vi benedica, ed il nostro cuore sia sempre in lui, e di lui. Non occupate il vostro spirito in pensieri inutili e nojosi; e ricevete umilmente e con dolcezza i pic-

cio-

cioli trattamenti, che ricerca la vostra intermità. Viva Gesù, e Maria.

## CAPO XCVIII.

*Della pazienza ne' mali di capo.*

LAsciate per un poco la meditazione a cagione del vostro male di capo; e praticate bene questa santa rassegnazione e questo amor coraggioso di Nostro Signore; che non si pratica mai tanto perfettamente, se non tra' tormenti.

L'amar Dio nel zucchero, non è gran cosa; anche i fanciulli farebbono altrettanto: ma amarlo nell'assenzio; questo è il punto della nostra amorosa fedeltà.

S. Pietro, benchè di un animo poco pronto, ebbe però il coraggio di dire, viva Gesù sul Taborre: ma dire, viva Gesù sul Calvario, non lo può, che la Madre ed il diletto Discepolo, che le fu lasciato in figliuolo.

Io pertanto vi raccomando a Dio perchè otteniate questa santa pazienza: non è in mio potere il proporgli niente per voi, se non che faccia del vostro cuore tutto quello che vuole; che lo informi per abitarvi, e per regnarvi eternamente; che lo informi, dico, o col martello, o collo scarpello, o col pennello: faccia in somma come a lui piace.

Io

Io so, che accresciuti si sono i vostri dolori da poco tempo, e nella stessa maniera il rincrescimento ch' io provo; benchè assieme con voi io lodi e benedica Nostro Signore della sua volontà, ch' egli esercita in voi, facendovi partecipe della sua Santa Croce, e coronandovi colla sua Corona di spine.

Ma, voi mi dite, che non potete pensare sopra i travagli patiti da Cristo per amor vostro, mentre vi assalifcono i dolori: neppur è necessario, che lo facciate; ma solo il più spesso che potrete: elevarete con semplicità il vostro cuore al Salvatore, e farete questi atti.

1. Di accettar questo dolore dalle sue mani, come se voi lo vedeste a metterlo ed insinuarlo nel vostro capo. 2. Offerendovi a soffrirne de'maggiori e più intensi. 3. Supplicandolo pel merito de' suoi tormenti ad accettare questi piccioli incomodi nell'unione delle pene, che soffrì sulla Croce. 4. Protestando, che volete non sol sopportare, ma amare ed aggradir questi mali, come mandati da una sì buona e sì dolce mano. 5. Invocando i Martiri e tanti Servi e Serve di Dio, che nel Cielo gioiscono, per essere stati afflitti in questo mondo.

Non vi ha alcun male nel desiderare il rimedio, anzi è necessario con sollecitudine proccurarlo; perchè Iddio che vi diede il male, è altresì l'Autor de' rimedj.

Bi-

Bisogna dunque applicarli; con tal rassegnazione però, che se a S. D. M. piace, che il male si avanzi, voi vi acquieterete; se vuole che giovi il rimedio, voi ne lo benedirete.

Mio Dio! quanto siete felice, se continuate a stare sotto la mano di Dio, con umiltà, con docilità, con dolcezza.

Ah! io spero, che questo male di capo molto gioverà al vostro cuore. Adesso, piucchè altre volte, e con segni evidenti, potete dimostrare al nostro dolce Salvatore, che con tutto il vostro affetto avete detto, e direte, *viva Gesù*.

Viva Gesù, e regni tra' nostri dolori; poichè noi non potiamo regnare, nè vivere, che per quelli della sua morte.

## CAPO XCIX.

*Sopra lo stesso Soggetto.*

SE Iddio vi ha renduta più forte e più gagliarda a sostenere le vostre avversità, la gloria ne sia alla sua bontà; la quale è sempre pronta al soccorso di quelle anime, che sperano in lui.

Sempre adunque sperate in lui, e per isperare in lui, siate sempre tutta di lui. Sacrificate di frequente il vostro cuore al suo amore sull' altare medesimo della Croce, in cui egli

sa-

sacrificò il suo per l'amore di Voi. La Croce è la porta reale per entrare nel tempio della Santità. Chi altrove la cerca, non la troverà mai.

Io non vi dirò, che non consideriate le vostre afflizioni; perchè il vostro spirito ch'è pronto alle repliche, mi direbbe che si fanno ben esse considerare e sentire per l'asprezza del dolore che cagionano; ma vi dirò bene, che non le consideriate che a traverso della Croce; e allora le troverete o picciole, o almeno tanto gradite, che voi ne amerete più la sofferenza, che il godimento di ogni consolazione che ne sia separato.

E ricordandomi di quella Croce esteriore che portate sul vostro cuore, io vi dico: amate bene la vostra croce; perchè ella è tutta d'oro, se la rimirate con occhi d'amore: e benchè da una parte voi vediate l'amore del vostro cuore, morto e crocifisso fra i chiodi e le spine; dall'altra troverete un cumulo di pietre preziose, per formare la corona di gloria che vi aspetta, se in attendendola, portate amorosamente quella di spine col vostro Re, che tanto volle sofferire per entrare nella sua felicità.

Sempre adunque il nostro caro Gesù crocifisso sia un fascettino sul vostro petto. Sì, perchè i suoi chiodi più desiderabili sono delle violette, e le spine delle rose. Mio Dio! io desidero, che

voi

voi siete santa; e tutta odorosa degli odori di questo caro Salvatore.

Il *Pater* che voi dite pel male di capo, non è proibito: ma, o Dio! io non avrei il coraggio di pregare il Nostro Signore pel male ch' egli ebbe nel suo capo, per non patir alcun dolore nel mio. Ah! dunque ha egli patito, perchè noi non patiamo? S. Catterina da Siena, vedendo che il suo Salvatore gli presentava due corone, una d'oro, l'altra di spine: O! io voglio la corona di dolore, diss' ella, per questo mondo, l'altra sarà pel Cielo. Io vorrei impiegare la coronazione di Nostro Signore, per ottenere una corona di pazienza nel mio male di capo.

Vivete tutta tralle spine della corona del Salvatore, e dite sempre, *viva Gesù*. Questa carne è bizzara a non voler niente che la punga, ma la ripugnanza non dimostra però alcun mancamento di amore; poichè, com'io penso, se credessimo ch' essendo scorticati ci amerebbe egli più; noi ci scorticheremmo, non dico senza ripugnanza, ma a dispetto della ripugnanza medesima.

Voi sapete, che il fuoco che Mosè vide sulla montagna, rappresentava questo santo amore, e che come le sue fiamme si nodrivano tralle spine, così l'esercizio del santo amore si mantiene assai più felicemente tralle tribolazioni, che tra i contenti.

Voi

Voi dunque avete motivo di conoscere, che Gesucristo desidera, che vi avanziate nel suo amore; poichè vi dà una santità quasi sempre incerta, con molti altri esercizj. Mio Dio! Che dolcezza ella è mai il vedere Nostro Signore coronato di spine sulla Croce, e di gloria nel Cielo! poichè questo c'incoraggisce a ricevere amorosamente le contraddizioni, sapendo che colla corona di spine noi arriveremo alla corona di beatitudine. Tenetevi sempre ben chiusa ed unita a Nostro Signore, ed allora ogni vostro male si convertirà in bene.

## CAPO C.

### *Nella pazienza delle operazioni dolorose.*

IL Nostro Signore vi vuol dare il suo Santo spirito, per fare, e sopportare qualunque cosa secondo la sua santa volontà.

Vengo alla vostra gamba inferma, e che bisogna aprire: ciò per certo non sarà senza un dolore estremo. Ma, Dio mio! qual occasione vi somministra la sua bontà ne' suoi Comandamenti! Coraggio adunque, noi siamo di Gesucristo. Ecco ch'egli ci manda le sue livree. Immaginatevi, che il ferro che aprirà la vostra gamba, sia uno de'

chiodi che forarono i piedi di Nostro Signore.

Qual onore è mai questo? Egli per se stesso elesse simile sorta di favori, e gli ha tanto amati che gli ha portati nel Paradiso, ed ora ve ne fa parte. Ma voi mi dite, che nel tempo che sarete in letto non potrete servire a Dio; ed io vi rispondo: Quando fece il Salvadore il maggior servigio a suo Padre? senza dubbio fu, quando disteso essendo sull'albero della Croce, forate gli furono le mani ed i piedi. Quello fu il maggior atto del suo servigio.

E come lo sentiva egli? sofferendo, e offerendo. I suoi dolori erano un odore di soavità al suo Padre. Ecco dunque il servigio che voi farete a Dio sul vostro letto: voi soffrirete, e offerirete i vostri dolori alla sua Maestà. Egli senza dubbio farà con voi in questa tribolazione, e vi consolerà.

Questa è la vostra Croce, che vi attende: abbracciatela ed accarezzatela per l'amore di colui che ve la manda. Davidde afflitto diceva a Dio; (a) *Io tacqui, e non ho detto parola, perchè voi, o mio Dio, mi avete fatto il male ch'io soffro*. Come se dicesse: se altri che voi, o mio Dio, mi aavesse mandata cotesta afflizione, io non

(a) *Psalm.* 38. 14.

non l'amerei, la rigetterei; ma poichè siete voi quello, io non dico parola, l'accetto, la ricevo, la onoro.

Ma, eccovi un balsamo prezioso per raddolcire i vostri dolori; prendete ciascun giorno una o due goccie del Sangue, che stilla dalle piaghe de' piedi di Nostro Signore; e fatelo passare per la meditazione; e coll' immaginazione bagnate riverentemente il vostro dito in quel licore, e applicatelo al vostro male, invocando il dolce nome di Gesù; e vedrete, che il vostro dolore diminuirà.

L'ubbidienza che rendete al Medico, sarà infinitamente accetta a Dio, e nel giorno del Giudizio ricompensata.

Mentre sarete afflitta nel letto, io vi porterò una riverenza particolare ed un insolito onore, come a persona visitata da Dio, vestita de' suoi abiti, e fatta sua speziale sposa.

Quando Nostro Signore fu sulla Croce, fu dichiarato Re, persino da' suoi nemici; e le anime che sono nella Croce, sono dichiarate Regine.

(a) S. Paolo che trasferito era stato nel Cielo e tralle felicità del Paradiso, non si riputava felice, che nelle sue infermità e nella Croce di Nostro Signore.

Quando voi avrete forata la gamba, dite

(a) *Cor. 9. Gal. 6. 14.*

dite col medesimo Appostolo: (a) *Del resto nessuno mi sia molesto, perciocchè nel mio corpo io porto le stimate del mio Signore.*

O gamba, la quale essendo ben impiagata, vi porterà più avanti nel Cielo, che se fosse la più sana del mondo.

Il Paradiso è un monte, al quale meglio si ascende colle gambe rotte e ferite, che colle gambe intere e sane.

Non è ben il far celebrare la Messa nelle Camere: adorate dal vostro letto il Signore sopra l'Altare, e contentatevi. Non potendo Daniello portarsi al Tempio, si voltava a quella parte, per adorare Iddio; fate voi pure lo stesso. Sono però di parere, che vi comunichiate tutte le Domeniche ed ogni Festa nel vostro letto, per quanto ve lo permetteranno i medici. Gesucristo vi visiterà volentieri nel letto dell'afflizione.

Iddio sia benedetto in eterno e glorificato sopra di voi, in voi, e da voi. Amen.

Vi supplico di far raccomandare a Dio un'opera buona, che desidero di vedere compiuta; e sopra tutto raccomandatela voi stessa ne' vostri dolori; poichè in quel tempo le vostre preghiere, quantunque brevi, sommamente accette saranno al Signore. Ed in quel tempo altresì domandate a Dio le virtù, che vi saranno più necessarie.

CA-

(a) *Ivi v.* 17.

# CAPO CI.

*Come il Santo considerasse le Croci.*

IO me ne vado a questa visita, in cui veggo ad ogni momento Croci d'ogni sorta. La mia carne ripugna, ma le adora il mio cuore. Sì, io vi saluto Croci picciole e grandi, spirituali o corporali, esteriori o interiori io vi saluto, e bacio il vostro piede, indegno dell'ombra vostra.

Mio Dio! sopportate la debolezza delle mie spalle, e non le caricate se non poco; per solamente farmi conoscere, che povero soldato sarei, se a fronte le armate vedessi.

Lasciamo brontolare e fremere il Nemico alla porta e dintorno a noi, perchè Iddio è in mezzo di noi e nel nostro cuore, donde se a lui piace, non uscirà: (a) *Deh Signore state con noi perchè si fa notte.*

Io non vi dirò più niente, nè sopra il grande abbandonamento d'ogni cosa, e di noi stessi per Dio, nè sopra l'uscita del nostro paese e della casa de' nostri congiunti: no, non ne voglio più parlare. Piaccia a Dio di bene illuminarci, e manifestare la sua volontà; poichè a rischio di tutto quello, che è in noi, lo se-



(a) *Luc.* 24. 29.

seguiremo in qualunque luogo ci conduca. Oh! come è buono l'essere con esso lui, sia dove si voglia!

Io penso all'anima del buon Ladrone. Nostro Signore gli aveva detto, che in quel giorno sarebbe con lui in Paradiso; e non tantosto fu separata l'anima dal suo corpo, che seco la condusse all'Inferno. Sì, perchè dovea ella essere con Nostro Signore, e Nostro Signore era disceso all'Inferno. Ella dunque vi andò assieme con lui. Vero Iddio! che dovea mai pensar nel discendere, e vedendo quegli abissi avanti gli occhi suoi interiori? Io credo, ch'ella dicesse con Giobbe: (a) *Chi mi farà la grazia, o mio Dio, che voi mi difendiate, e mi conserviate nell'Inferno?* E con Davidde: *No, io non temerò male alcuno, perchè, o Signore voi siete meco.*

No, finchè vivono le nostre risoluzioni, io non temo. O che moriamo, o che tutto vada sossopra, non me ne curo, purchè ciò sussista.

Le notti ci sono giorni, quando Iddio è nel nostro cuore; e quando non vi si trova, i giorni ci sono notti.

Non è necessario nella Confessione il dire questi piccioli pensieri, che, come mosche, passano, e vengono avanti i vostri occhi, nè la scipitezza del gusto che avete; perchè tutte queste cose non

(a) *Cap.* 14. *v.* 13.

non sono peccati, ma tedj ed incommodi.

## CAPO CII.

### *Delle preghiere, che si possono fare nelle infermità.*

QUanto alla meditazione, li Medici hanno ragione: finchè siete inferma, bisogna privarsene, e per riparare a questo mancamento, bisogna che voi raddoppiate le orazioni jaculatorie, e che il tutto applichiate a Dio, conformandovi alla sua volontà; che non vi separa in modo alcuno da sè, dandovi questo impedimento alla meditazione, ma solo per unirvi più stabilmente a se stesso, coll' esercizio della santa e tranquilla rassegnazione.

Che c'importa, che noi siamo di Dio, o di una maniera o di un' altra?

In fatti, giacchè noi cerchiamo lui solo, e lo troviamo sì nella mortificazione che nell' orazione, e particolarmente quando ci visita coll' infermità, l' uno e l' altro modo ci deve piacere: oltredicchè le orazioni jaculatorie e gli slanciamenti del nostro spirito sono vere continue orazioni; e la sofferenza de' mali è la più degna offerta che far possiamo a colui, che ci ha salvati col soffrire. Fatevi leggere di tempo in tem-

po qualche buon libro, perchè questo ancora supplisce.

Non v'inquietate per non potere servire a Dio secondo il vostro gusto, poichè accomodandovi bene alle vostre infermità, voi lo servite secondo il suo, che è migliore del vostro. Sia egli sempre benedetto e glorificato.

Quando Iddio vi avrà concessa la sanità, sarà necessario ripigliare la vostra orazione, almeno per mezz'ora la mattina, ed un quarto d'ora la sera avanti cena; perchè avendovi Nostro Signore dato il gusto di questo mele celeste, vi sarà un gran rimprovero, se ve ne disgustate. Bisogna dunque prender coraggio, e non permettere che le conversazioni vi privino di un bene sì raro, come è quello di parlar cuore a cuore col vostro Dio.

## CAPO CIII.

*Come bisogna odiare i suoi difetti, e considerare la morte.*

Le stupidità, vedete, ed i tramortimenti de' sensi non possono essere senza qualche tristezza sensibile; ma finchè la vostra volontà ed il fondo del vostro spirito è ben risoluto di essere tutto di Dio, non vi è che temere; perchè queste sono imperfezioni naturali, e piuttosto malattie che peccati, o difetti spi-

spirituali. Contuttocciò bisogna eccitarsi e provocarsi al coraggio, ed all' attività di spirito per quanto vi sarà possibile.

O! voi dite, spaventevole è questa morte. Egli è vero, ma l' altra vita che ci darà la misericordia di Dio, è molto più desiderabile ancora, di cui non bisogna ch' entriamo in sconfidanza veruna; perchè quantunque noi siamo miserabili, non lo siamo tanto però, quanto Iddio è misericordioso verso coloro, che hanno volontà di amarlo, e che in lui hanno poste le loro speranze.

Quando S. Carlo Borromeo (a) fu vicino a morte si fece arrecare l' Immagine di Nostro Signore morto, per addolcir la sua morte con quella del suo Salvatore. Questo è il miglior rimedio di tutti contro il timor della vostra morte, cioè la considerazione di quello che è nostra vita; e non pensare giammai all' uno, senza aggiungere il pensiero dell' altro.

Mio Dio! non esaminate, se quello che fate, è poco o molto, se è bene o male; purchè non sia peccato, e che abbiate volontà di farlo semplicemente per amore di Dio. Fate perfettamente, per quanto vi è possibile, tutto quello che fate; ma quando sarà fatto, non vi pen-



(a) *Nella sua vita l. 7. cap. 12.*

sate più, anzi pensate a quello avrete a fare Camminate alla semplice nella Croce di Nostro Signore, e non tormentate il vostro spirito. Bisogna odiare i nostri difetti, ma con un odio tranquillo e pacifico, non con un odio rincrescevole e dispettoso, e bisogna ancora aver pazienza di vederli, e trarne profitto con un santo abbassamento di noi medesimi. Senza questo, le vostre imperfezioni, che voi sottilmente vedete, v'inquietano ancora più sottilmente, e con questo mezzo mantengonsi; non essendovi cosa che maggiormente conservi i nostri difetti, quanto la fretta e l'inquietudine di levarli.

Ella è una gagliarda tentazione l'infastidirsi del Mondo, attristandosi, quando bisogna essérvi per necessità. La provvidenza di Dio è più saggia di noi. Crediamo che, mutando luogo, noi meglio staremo; sì, se mutassimo noi medesimi. Mio Dio! io son nemico giurato di cotai desideri inutili, pericolosi, e cattivi; poichè quantunque ciò che desideriamo, sia buono, il desiderio però n'è cattivo; perchè Iddio non richiede questo da noi, ma vuole che in altro ci esercitiamo. (a) Iddio ci vuol parlar nelle spine e nel roveto, come fece a Moisè: e noi vogliamo, che ci parli nel fresco e dolce zeffiretto (b) come fece

(a) *Exod.* 3. (b) *Reg.* 19. 12.

fece ad Elia: La sua bontà vi conservi, ma siate coraggiosa e costante; e rallegratevi, chi vi dia la volontà di essere tutta sua.

## CAPO CIV.

### *Sopra lo stesso Soggetto.*

Bisogna, che uniamo queste due cose: un affetto estremo di bene ed esattamente praticare i nostri esercizj, sì dell'orazione che delle virtù; e di non turbarci in modo alcuno, o inquietarci, nè spaventarci, se ci accade di commettere qualche difetto; perchè il primo punto dipende dalla nostra fedeltà, che deve sempre essere intera, e crescere ogni ora: il secondo procede dalla nostra debolezza, la quale, sinchè siamo in questa vita mortale, non possiamo giammai deporre.

Quando commettiamo qualche difetto, esaminiamo subito il nostro cuore, e domandiamogli, se ha sempre una ferma e viva risoluzione di servir Dio; ed io spero, che risponderà di sì, e che piuttosto soccomberebbe a mille morti, che abbandonare un tal proposito. Domandiamogli di nuovo: perchè dunque inciampi tu ora? perchè sei così debole? egli risponderà: sono stato sorpreso, non so come; so bene, che adesso sono così pesante. Ah! bisogna perdo-

nargli, perchè non manca per infedeltà, ma per debolezza.

Bisogna dunque correggerlo dolcemente e tranquillamente, e non lo sdegnare, nè turbar di vantaggio. Orsù (gli dobbiamo dire) mio cuore, mio amico, nel nome di Dio prendi coraggio, camminiamo, abbiamo riguardo a noi stessi, solleviamoci al nostro soccorso, al nostro Dio. Ah! bisogna, che noi siamo caritativi coll'anima nostra e non maltrattarla, finchè non vediamo che offenda Dio di pieno consenso.

In questo esercizio noi pratichiamo la santa umiltà: quello che noi facciamo per la nostra salute, è fatto pel servigio di Dio, perchè il medesimo Nostro Signore in questo mondo non ha operato altro, che la nostra salute. Non desiderate la guerra, ma attendetela di piè fermo. Il Signore sia la vostra fortezza.

Non è possibile, che voi siate sì presto padrona della vostr'anima, e che la teniate nella vostra mano sì assolutamente di primo aspetto. Contentatevi di guadagnare di tempo in tempo qualche picciol vantaggio sopra la vostra passione nemica. Bisogna sopportare le altre, ma primieramente bisogna sopportare se stessa, ed aver pazienza di essere imperfetta e mancante.

Sopra il tutto non perdete il coraggio, abbiate pazienza, aspettate, eserci-

citatevi molto nello spirito di compassione. Io non dubito punto, che Iddio non vi sostenga colla sua mano; e se vi lascia inciampare, ciò sarà per farvi conoscere, che s'egli non vi teneva, fareste affatto caduta, e perchè gli stringiate più fortemente la mano.

## CAPO CV.

*Sopra la morte di quelli, che noi amiamo.*

IL mio spirito non può non pensar di continovo alla vostra tristezza, e non vorrebbe fare altra cosa, che parlarvi per rendervi consolata: non fa però che dirvi, se non che lo Sposo divino delle anime nostre vuole, che noi consideriamo tutti questi accidenti nel seno della sua celeste provvidenza, e che poniamo i nostri affetti nell' Eternità, ove ci riuniremo tutti per non separarci giammai.

Finalmente questo padre è talmente all'altra vita passato, che se la fede della vita eterna regna, come deve, negli animi nostri, dobbiamo grandemente consolarci nel mezzo dell'afflizione che ci tormenta. Iddio appoco appoco ci priva delle contentezze di questo Mondo. Bisogna dunque più ardentemente aspirare a quelle dell' immortalità, e tener al Cielo sollevati i nostri cuori, dove sono le nostre pretensioni, e dove

noi presentemente abbiamo una gran parte delle anime che più amavamo. Sia sempre benedetto il nome di Nostro Signore, ed il suo amore viva e regni nel mezzo delle anime nostre.

Ma voi dovete consolarvi, perchè questo buon padre visse sempre nell'onore e nella virtù, nella stima pubblica, nell'affetto di sua famiglia, e di tutti quelli che lo conoscevano.

Ora dopo tutte le idee, che mi cagionano il dolore, io conchiudo che avendolo Iddio voluto, questo è stato pel meglio. La sua volontà sia adorata ne' secoli de' secoli.

In questa maniera ci attrae la sua divina Maestà al desiderio del Cielo, sottraendoci appoco appoco tutto quello che ci era più caro qui in terra.

Del resto bisogna dar passaggio alle afflizioni ne' nostri cuori, ma non dobbiamo loro permettere che vi soggiornino.

Finalmente cotesta separazione è tanto meno acerba, quanto che durerà poco; e che non solo noi speriamo, ma aspiriamo a questo felice riposo, ove trovasi questa bell'anima, oppure quanto prima sarà ricevuta.

Prendiamo in buona parte, vi prego, questa picciola dimora che ci è necessario di fare quaggiù; ed invece di multiplicare i nostri sospiri e le nostre lagrime sopra di lui, spargiamole per lui

alla presenza di Nostro Signore, affinchè piacciagli di presto ricevèrlo tralle braccia della sua Divina bontà, se a quest' ora non gli abbia fatta cotesta grazia.

Benediciamo, lodiamo Dio, adoriamo la disposizione de' suoi divini voleri, riconosciamo la condizione e l'instabilità di questa vita, ed in pace attendiamone la futura.

## CAPO CVI.

### *Sopra lo stesso Soggetto.*

MI vien detto, che voi piangete continuamente sopra questa separazione, in fatti molto sensibile. Voi dovete da questo desistere; perchè o piangete sopra il defunto, oppure per voi: Se sopra di lui, perchè piangere, s'egli è in Paradiso, ove non hanno luogo le lagrime? Se per voi, non vi ha forse troppo amor proprio? e non si giudicherà egli che voi amate più voi medesima, che la sua felicità incomparabile? O Dio! non ho però coraggio di dirvi che non piangiate; perchè egli è ben ragionevole e giusto il piangere un poco; ma un poco, in segno dell'affetto sincero, onde lo amavate, ad imitazione del nostro caro Maestro, che pianse bene un poco sopra il suo amico Lazzaro, ma non gia molto: come

ſanno coloro che penſando ſempre a queſta miſerabile vita, non ſi ricordano che andiamo all' Eternità, ove, ſe in queſto Mondo viviamo bene, ci uniremo alli noſtri cari defonti, per non laſciarli giammai.

Non poſſiamo impedire il noſtro povero cuore, che non riſenta la condizione di queſta vita, e la perdita di coloro, che quì erano i noſtri diletti compagni; non biſogna però ſmentire la ſolenne profeſſione, che fatta abbiamo, di unire inſeparabilmente la noſtra volontà a quella del noſtro Dio.

Come ſono felici queſti cari defonti, avendo veduto venire appoco appoco e da lontano queſt' ora della lor dipartenza! perchè così ſi ſono preparati per farnela ſantamente.

Adoriamo queſta Divina Provvidenza, e diciamo: Sì, voi ſiete benedetta, perchè buono e tutto cio che vi piace. Mio Dio! come dolcemente debbono eſſere ricevuti queſti piccioli accidenti da' noſtri cuori! da' noſtri cuori, dico, che in avvenire aver debbono maggior affetto al Ciel, che alla terra.

Biſogna bene dopo queſta ſcoſſa riprender coraggio. Ah! le apopleſſie ſono accidenti naturali; e Noſtro Signore vedendo approſſimarſi il noſtro fine, ci diſpone dolcemente colle ſue iſpirazioni, perchè non ne reſtiamo ſorpreſi.

Io

Io non mi maraviglio, che voi siate restata un poco stordita, e che non abbiate saputo sì presto ritrovare il cuor vostro per portarlo al suo Salvatore.

O Dio! bisogna ben prepararsi a far meglio per la prima occasione che ci si presenterà; poichè a misura che noi vediamo perdersi avanti agli occhi nostri questo Mondo ed i beni che vi possediamo, dobbiamo più ardentemente ricorrere a Nostro Signore, e confessare che noi facciam male nel porre le nostre speranze, e nello sperare i nostri contenti altronde che in lui, e nell'Eternità che ci ha destinata.

Restiamo in pace, ed attendiamo che disponga di noi. Facciamo poca stima di questo Mondo, se non in quanto ci serve di mezzo onde passare all'altra migliore.

Ah! noi non abbiamo vita in questo Mondo, che per andare a quella del Paradiso, alla quale ci avanziamo di giorno in giorno; nè sappiamo quando sarà il giorno della nostra partenza da questa, e del nostro arrivo nell'altra.

## CAPO CVII.

### *Sopra lo ſteſſo Soggetto*.

MIO Dio! come ingannevole è queſta vita, e come brevi ſono le ſue conſolazioni! Queſte compariſcono in un momento, ed un'altro momento le porta via: e ſe non foſſe la Santa Eternità, cui vanno a terminare tutti i noſtri giorni, avremmo ragione di biaſimare la noſtra umana condizione infelice.

Sappiate, ch'io vi ſcrivo con un cuore pieno di dolore per la perdita che ho fatta, ma più ancora per la viva immaginazione che ho del colpo che riceverà il voſtro, quando intenderà le triſte nuove della voſtra vedovanza, tanto preſta, inopinata e sì doloroſa.

Se la moltitudine di coloro che ſaranno a parte del voſtro dolore poteſſe alleggerirvene l'amarezza, ve ne rimarrebbe ben poca; perchè ognuno che conobbe queſto caro defunto, non potrà non contribuire un particolar dolore alla ricognizione de' ſuoi meriti illuſtri.

Ma tutto queſto non può conſolarvi, ſe non dopo che avrà dato luogo la veemenza del dolore, durante il quale biſogna che Iddio ſoſtenga il voſtro ſpirito, e ſia egli il voſtro rifugio.

Ora

Ora questa sovrana Bontà senza dubbio s' inchinerà verso voi, e verrà nel cuor vostro per ajutarlo e soccorerlo in cotesta tribolazione, se vi gettate tralle sue braccia, e vi rassegnate nelle sue mani paterne.

Iddio vi diede questo Sposo, ed egli fu che lo riprese, e se lo ritirò a sè. Egli è obbligato di esservi favorevole nelle afflizioni, che il giusto affetto, che nel vostro matrimonio vi aveva egli dato, vi cagionerà adesso in cotesta privazione.

Di tal sorta è la nostra natura, che noi all' impensata moriamo, nè possiamo fuggire la morte: e perciò bisogna aver pazienza, e servirsi della nostra ragione, per mitigare il male che non possiamo fuggire, per considerar Dio e la sua Eternità, in cui saranno riparate tutte le nostre perdite, e sarà ristabilita la nostra società dalla morte disgiunta.

Ciò supposto, è necessario accomodare i nostri cuori alla condizione della vita, nella quale noi siamo. Questa è una vita transitoria e mortale, e la morte che domina sopra questa vita, non tiene una maniera ordinaria e consueta; ma irregolarmente senza verun metodo e scelta, sorprende quando in questo, quando in quel luogo i buoni tralli cattivi, e li giovani tralli vecchi.

O! quanto beati sono coloro che vi-

vendo in continua diffidenza di morire, si trovano sempre pronti a morire, sicchè possono rivivere eternamente nella vita, che del tutto va esente da morte.

In pochi giorni, o al più tardi, in pochi anni, noi li seguiremo in cotesto passaggio; e le amicizie e società cominciate in questo Mondo, si riprenderanno nell' altro per non separarsi giammai. Intanto abbiamo pazienza, ed attendiamo coraggiosamente, che suoni l' ora della nostra partenza per andare, ove questi amici già sono arrivati: e poichè gli abbiamo cordialmente amati, seguitiamo ad amarli, facendo per loro amore quello che desiderarono che noi facessimo, e quello che ora desiderano per noi, cioè di moderare il nostro dolore, conservando gli occhi nostri per un soggetto più meritevol di pianto, ed il nostro spirito per più desiderabili occupazioni, che quelle della tristezza.

E poichè la vera amicizia si compiace in condiscendere alla persona amata; perciò, per fare a lui cosa grata, sollevate il vostro spirito, e riprendete il vostro coraggio, immaginandovi che vi abbia egli di ciò pregato nel suo morire.

In queste occasioni è necessario acquetarsi con un santo amore alla volontà di Nostro Signore. Ma ditemi: e noi quando anderemo a questa patria che

ci

ci aspetta? ah! eccoci all'antevigilia della nostra partenza, e noi piangiamo coloro che ci sono andati.

Prendete le picciole bende di Nostro Signore, o il suo Sudario, in cui nel Sepolcro fu involto, e con questo asciugate le vostre lagrime.

Dopo che Gesucristo amò la morte, e che chiede la sua morte per oggetto del nostro amore, io non posso voler male alla morte di alcuno, siami quanto esser si voglia mai caro, purchè si faccia nell'amore di questa sacra morte del mio Salvatore.

Piaccia a Dio ed al vostro buon Angiolo d' ispirarvi ogni santa consolazione.

## CAPO CXVIII.

### *Sopra lo stesso Soggetto.*

Li pensieri degli uomini sono vani ed inutili di lor natura, per consolare un cuore tanto afflitto come il vostro. Iddio solo è il padrone ed il consolatore de' cuori. Egli è quello che solo acqueta le anime di buona volontà, cioè quelle che sperano in lui.

Quanto mai buono fu l' avviso che per sua ispirazione vi diede, proponendovi di ritirarvi per un poco dalla folla delle consolazioni mondane, per rimettere in quiete la piaga del vostro

cuore nelle mani del Medico celeste, poichè persino i Medici terreni confessano, che niuna guarigione può farsi senza il riposo e la tranquillità.

Le parole interiori che Iddio dice al cuore afflitto che ricorre alla sua bontà, sono più dolci del mele, e più salutari del balsamo il più prezioso.

Il cuore che si unisce al cuore di Dio, non può trattenersi dall'amare e dall'accettare in fine amorosamente gli strali che gli sono dalla sua mano scoccati.

Io vi dirò volentieri per rimedio del vostro dolore, che chi vuol rendere immune il suo cuore da' mali della terra, bisogna che lo nasconda nel Cielo; (a) e come dice Davidde, bisogna nascondere il suo spirito nel secreto della faccia di Dio e nel suo santo Tabernacolo. Considerate bene l'Eternità cui aspirate, e vi accorgerete che tutto ciò che non appartiene a questa infinita durazione, non deve punto commuovere l'animo nostro.

E' così lungo tempo che servite a Dio, e che siete entrata nella scuola della sua Croce, che non solamente dovete accettar questa pazientemente; ma io m'assicuro, che l'accetterete ancor dolcemente e amorosamente, in considerazione di quello che portò la sua e sulla.

(a) *Psal.* 26. 5. & 30 31.

la ſua fu portato ſino alla morte; e di quella che non avendo che un ſolo figliuolo, e figliuolo di un incomparabile amore, lo vide morire ſulla Croce con occhi pieni di lagrime, ed un cuore pieno di dolore, ma dolor dolce e ſoave, in favore della noſtra ſalute e di quella di tutto il Mondo.

Conformatevi alla divina volontà in queſta perdita, ſe perdita deve chiamarſi l'aſſenza di quel tempo, che coll' ajuto del Signore verrà ricompenſata con una preſenza eterna. Ah! quanto beato è il cuore, che in qualunque occaſione ama ed adora la divina volontà.

O! ſe una volta aveſſimo il noſtro cuore ben impegnato nell'amore di queſta ſanta e beata Eternità: Andate (diremo a tutti coloro che amiamo) andate a queſto luogo eterno, nell'ora che il Re dell' Eternità vi aſſegnò: noi verremo dietro di voi. E giacchè il tempo non ci è conceſſo ſe non per queſto, e che il mondo non ſi riempie ſe non per riempiere il Cielo, quando noi vi andiamo, facciamo tutto quello che abbiamo da fare.

O Dio! laſciamo i noſtri figliuoli al voler di Dio, il quale laſciò il ſuo al voler noſtro. Offeriamogli la vita de' noſtri, poichè per noi egli diede la vita del ſuo.

Biſogna eſſer fermo e coſtante appreſſo la Croce e ſulla Croce medeſima,

ſe

se a Dio piace di metterci in essa .. Beati sono li Crocifissi, perchè saranno glorificati. Orsù, la nostra parte in questo Mondo è nella Croce, nell' altro sarà nella gloria ..

## CAPO CIX.

### *Del timor della morte.*

QUantunque nel timore, e nello spavento della morte non vi abbia peccato, questo però danneggia il cuore, il quale da cotesta passione turbato, non può sì bene unirsi al suo Dio per amore. Io vi assicuro pertanto, che se voi perseverate negli esercizj della divozione, come so che voi fate, appoco appoco sollevata vi troverete; perchè l'anima vostra trovandosi in tal maniera esente dalle sue cattive affezioni, e sempre più unendosi a Dio, si troverà meno attaccata a questa vita mortale, ed alle vane compiacenze, che vi può avere..

Esercitatevi dunque di frequente nel pensare la gran dolcezza e misericordia, onde il nostro Salvatore riceve le anime nel lor passaggio, quando nella lor vita hanno in lui posta la loro speranza, e quando si sono indotte a servirlo ed amarlo, ognuno nella lor vocazione. (a) *O come siete*

*buo-*

(a) *Psal.* 72. 1.

*Buono, o Signore, con quelli che sono retti di cuore!*

Sollevate spesso il cuor vostro con una santa confidanza unita ad una profonda umiltà verso il nostro Redentore, dicendogli: Io sono miserabile, o Signore, e voi riceverete la mia miseria nel seno della vostra misericordia, e mi trarrete colla vostra paterna mano per farmi entrare nel possesso della vostra eredità. Io sono povera ed abbietta, ma in quel giorno voi mi amerete, perchè ho sperato in voi, e sempre ho desiderato di essere tutta vostra.

Eccitate in voi stessa, quanto più spesso potrete, il desiderio del Paradiso e della vita celeste, e sopra questo soggetto fate molte considerazioni; poichè, secondochè stimerete ed amarete l' eterna felicità, avrete minor timore nell' abbandonare questa vita transitoria e mortale. Non leggete i libri, o que' passi de' libri, in cui parlasi della morte, del giudizio, e dell' Inferno; perchè, la Dio mercè, siete ben risoluta di vivere cristianamente, nè tenete bisogno di esservi spinta da' motivi spaventevoli, e timorosi.

Fate di frequente atti di amore verso la Vergine, ed i santi Angioli: addimesticatevi con essi loro, indirizzandogli spesso parole di lode; perchè avendo

do voi grande accesso presso questi Cittadini della celeste Gerusalemme, vi rincrescerà meno di abbandonare la terrestre.

Adorate spesso, lodate e benedite la morte santissima di Nostro Signore Crocifisso, ponendo tutta la vostra confidanza ne' meriti suoi, per mezzo de' quali la vostra morte sarà renduta felice. Dite di frequente: O morte divina del mio dolce Gesù! voi benedirete la mia, ed essa sarà benedetta; io vi benedico, e voi mi benedirete, o mio Gesù, più amabile della vita. Così S. Carlo nella malattia della quale morì, fece mettere alla sua vista l'immagine della sepoltura di Nostro Signore, e quella dell'Orazione che fece sul Monte degli Ulivi, per consolarsi in quel punto estremo sopra la Morte e Passione del suo Redentore.

Fate alcune volte riflessione, che siete figliuola della Cattolica Chiesa, e rallegratevene; poichè i figliuoli di questa Madre, che desiderano di vivere secondo le sue Leggi, muojono sempre beati; e come dice S. Teresa: ella è una grande consolazione nell'ora della morte, l'esser figliuola della nostra Madre S. Chiesa.

Terminate tutte le vostre Orazioni colla speranza, dicendo: *Signore* (a) *voi siete la mia speranza, in voi ho posta tutta*

(a) *Psal.* 90. 9.

*ta la mia speranza. O Signore* (a) *chi è colui che abbia sperato in voi, e che sia stato confuso? Io spero* (b) *in voi, o Signore, ed io non sarò confuso in eterno.*

Nelle vostre Orazioni jaculatorie tra 'l giorno, e nel ricevimento della santissima Comunione, usate sempre parole di amore e di speranza verso Nostro Signore: per esempio Voi siete mio Padre, e Signore, oh Dio. Voi siete lo Sposo dell'anima mia, voi siete il Re del mio amore, ed il diletto del mio cuore. O dolce Gesù! voi siete il mio caro Maestro, il mio soccorso, il mio rifugio nel giorno della tribolazione.

Considerate sovente le persone, che tra tutti amore, e dalle quali vi rincrescerebbe di esserne separata, come persone colle quali sarete eternamente nel Cielo: per esempio il vostro marito, i vostri figliuoli, che saranno, la Dio mercè, un giorno beati in quell'eterna vita, in cui goderanno della vostra felicità e se ne rallegreranno, e voi goderete della loro e ve ne rallegrerete, senza mai più separarvi: del che tanta maggior speranza dovete avere, quanto che tutti coloro che voi amate servono e temono Dio.



(a) *Eccl.* 2. 11. (b) *Psal.* 30. 2. 70. 1.

## CAPO CX.

### *Della preparazione alla morte.*

NON è possibile, che vivendo in questo Mondo, quantunque non lo tocchiamo che co' piedi, non siamo imbrattati della sua polvere. I nostri antichi padri, Abramo e gli altri, presentavano ordinariamente a' loro ospiti onde lavare i lor piedi. Io penso pertanto, che la prima cosa necessaria da farsi, sia di lavare gli effetti dell' anima nostra, per ricevere dal nostro buon Dio l'ospizio nel suo Paradiso.

Sembrami, che sia sempre un gran rimprovero a' mortali il morire senza pensarvi; ma doppio lo meritano coloro, che furono favoriti dal Signore del bene della vecchiezza. Quelli che si armano prima del segno della battaglia sono sempre migliori degli altri, che nell'assalto corrono all'arme.

E' necessario pian piano dire i suoi addio al Mondo, e ritirare appoco appoco i suoi affetti dalle creature. Gli alberi che sono sradicati dal vento, non possono più essere trapiantati, perchè lasciano nella terra le loro radici, ma chi vuole traportarli ad un'altra terra, bisogna che con destrezza, e adagio adagio, l'una dopo l'altra le radici distacchi. E poichè da questa terra miserabile in quel-

quella de' viventi dobbiamo essere traspiantati, bisogna da questo mondo l'uno dopo l'altro ritirare e staccare i nostri affetti. Io non dico, sia necessario rompere aspramente tutti i legami che vi abbiamo fatti, (sarebbono nell'occasione necessarj grandi sforzi per questo) ma bisogna snodarli e disfarli.

Coloro che partono all'improvviso, sono degni di scusa, se non hanno preso congedo dagli amici, e se partono con poco provvedimento pel viaggio; ma non lo sono coloro a' quali era quasi noto il tempo della loro partenza. Bisogna star preparato, non già per partire prima dell'ora destinata, ma per attenderla con maggior quiete.

A tal effetto io credo, che voi avrete una incredibile consolazione, se eleggerete ogni giorno un'ora per pensare avanti a Dio ed il vostro buon Angiolo, a quanto vi è necessario per fare una ritirata felice. Qual ordine porreste a vostri affari, se dovesse esser ben presto?

S. Bernardo dice, che l'anima, la quale andar vuole a Dio, deve primieramente baciare i piedi del Crocifisso, purgare i suoi affetti, e risolversi daddovero e separarsi appoco appoco dal Mondo e dalle sue vanità; poi baciargli le mani per la novità delle azioni che segue il cambiamento degli affetti; e finalmente baciarlo nella bocca, unendosi

dosi con un ardente amore a questa suprema bontà.

Noi dobbiamo noi stessi a Dio, alla patria, a' congiunti, agli amici. Primieramente a Dio, poi alla patria, ma in primo luogo alla celeste, e dipoi alla terrestre; dopo questo a' nostri prossimi, ma *nessuno è così prossimo a voi come voi stesso*: finalmente agli amici; ma non siete voi il primo fra' vostri amici? E tanto basti per questo anno, il quale scorre, e si fugge da noi, e fra due mesi ci farà conoscere la vanità della sua durazione, come hanno fatto tutti i precedenti, che più non durano.

## CAPO CXI.

*Non si deve desiderare di sapere lo stato de' Morti.*

IO vi dirò, che dalla vostra lettera io conosco assai chiaramente le qualità del cuor vostro, e sopra tutto il suo ardore nell'amare, e nell' accarezzare quello che ama: quindi è, che voi fate tanto parlare a Nostro Signore di questo caro defunto, e che desiderate di sapere ove sia. Ora, bisogna reprimere cotai desiderj troppo violenti, che dall'eccesso di questa passione procedono: e quando sorprenderete il vostro spirito in questo pensiero, bisogna subito, ed anche con qualche rimbrotto

to rivolgerlo verso Nostro Signore, e dirgli queste o somiglianti parole: O Signore, quanto dolce è la vostra provvidenza, e quanto buona la vostra Misericordia! Ah come felice è mai questo figliuolo per esser caduto tralle vostre braccia paterne, fralle quali, ovunque egli sia, non può trovarsi se non bene:

Sì, perchè bisogna ben guardarsi di pensare altrove, che in Paradiso o in Purgatorio; poichè, la Dio mercè, non vi ha motivo di pensare altrimente. In tal guisa adunque ritirare il vostro spirito, e dopo occupatelo in azioni di amore verso Nostro Signor crocifisso.

Quando voi raccomanderete questo figliuolo alla divina Maestà, ditegli semplicemente: Signore, io vi raccomando il figliuolo delle mie viscere, ma molto più il figliuolo delle viscere della vostra Misericordia, generato dal mio sangue, ma rigenerato dal vostro.

E dopo questo non vi pensate: perchè se permetterete all'anima vostra di fermarsi in quest'oggetto tanto proporzionato ed aggradevole a' sensi ed alla passione inferiore e naturale, non lo allontanerà mai da sè; e sotto pretesto di pietose preghiere, si stenderà a certe compiacenze e soddisfazioni naturali, che vi toglieranno il tempo d'impiegarvi nella considerazione dell'oggetto soprannaturale e sovrano del vostro amore.

Bisogna per certo moderarsi in questi ardori di naturali affetti, che turbano il nostro spirito, e divertiscono il nostro cuore. Raccogliamo adunque bene il nostro spirito nel nostro cuore, e riduciamolo al dovere di amar Dio unichissimamente, e non gli permettiamo alcun frivolo divertimento, nè per quello che occorre in questo mondo, nè per quello che passa nell' altro. Ma avendo alle creature distribuito quello che gli dobbiamo di amore e di carità, riduciamo poi il tutto a questo principale amore che dobbiamo al creatore, e conformiamoci alla sua divina volontà.

## CAPO CXII.

*Del timore de' giudizj di Dio, e della confidanza nella sua bontà.*

QUello, che mi cagiona maggior timore, è, che si dice, che oltre il male, che avete per gli accidenti corporali, vi siete data in preda ad una straordinaria e violenta malinconia; perchè m'immagino, che questo impedirà molto la ricuperazione della vostra perfetta salute.

Ditemi, vi prego, qual motivo avete voi di nodrire questo umor malinconico, che vi è tanto pregiudiziale? Io temo, che il vostro spirito sia ancor tur-

turbato da qualche timor della morte subitanea, e de' giudizj di Dio.

Ah! questo è un gran tormento. L'anima mia che l'ha patito sei settimane continue, (a) è molto capace di compatire coloro che ne son molestati.

Ma bisogna, ch'io un poco vi parli cuore a cuore, e vi dica: che chiunque ha un vero desiderio di servire a Nostro Signore e di fuggire il peccato, non deve in niuna maniera tormentarsi col pensare alla morte, nè a' giudizj divini; poichè sebbene dobbiamo l'uno e l'altro temere, il timore però non deve essere così terribile e spaventevole, che abbatta e deprima la forza ed il vigor dello spirito; anzi in tal modo esser deve unito colla confidanza nella bontà di Dio, che per questo mezzo essa ne divenga dolce e soave.

Nè bisogna, che rivochiamo in dubbio, se siamo in istato di confidarci in Dio, quando noi sentiamo difficultà nel guardarci dal peccato, nè quando abbiamo diffidenza o timore di non potere alle occasioni e tentazioni resistere.

O que-

(a) *Vedi il Libro dello Spirito di S. Francesco di Sales pag. 14. e pag. 165., ove è rapportata l'aspra tentazione che provò, studiando a Parigi in età di sedici anni, e da cui fu liberato per l'intercessione della Santissima Vergine da lui implorata nella Chiesa di S. Stefano de' Greci.*

O questo no! perchè la diffidenza delle nostre forze non è già mancamento di risoluzioni, ma una vera cognizione della nostra miseria. E' miglior sentimento il diffidarsi di poter resistere alle tentazioni, che quello di stimarsi molto forte e sicuro; perchè quello che non attendiamo dalle nostre forze, lo attendiamo dalla grazia di Dio: cosicchè molti, che con gran consolazione si sono ripromessi di operar maraviglie per Dio, hanno mancato al presentarsi dell'occasione; e molti che hanno avuta gran diffidenza delle lor forze, ed un gran timore di mancare nelle occasioni, quando si venne all'atto, fecero maraviglie; perchè questo gran sentimento della lor debolezza gli ha spinti a ricercare l'ajuto ed il soccorso da Dio, a vegliare, pregare, ed umiliarsi per non entrare in tentazione.

Io dico, che sebbene in noi non sentiamo nè forze nè coraggio per resistere alla tentazione, se ora ci si presentasse; purchè però desiderassimo di resistere, e sperassimo che se venisse, Iddio ci ajuterebbe, e gli domandassimo il suo soccorso; non dobbiamo affliggerci in niuna maniera, non essendo sempre necessario il sentir forza e coraggio, ed essendo sufficiente lo sperare e desiderare di averne a tempo e luogo; perchè non è necessario, che si senta in se medesimo alcun segno o indizio di avere

un

un tal coraggio; ma basta, che speriamo, che ci ajuterà Iddio.

Sansone, ch'era chiamato il Forte, non sentiva giammai le forze soprannaturali, che Iddio gl'infondeva, se non alle occasioni; perciò si dice (a) che quando egli incontrava i Lioni o i nemici, lo Spirito di Dio entrava in lui.

Iddio, che non fa cosa alcuna in vano, non ci dà nè la forza nè il coraggio, quando non ci è necessario, ma solamente nelle occasioni: ond'è, che bisogna sempre sperare, che in qualunque occasione ci ajuterà, purchè noi lo chiediamo in ajuto.

Noi dobbiamo sempre servirci di queste parole di Davidde (b) *Perchè sei tu malinconica, o anima mia, e per qual cagione mi turbi? Spera nel Signore*. E di queste: (c) *Quando mi mancherà la mia forza, o Signore, non mi abbandonate*.

Dunque poichè voi desiderate di essere tutta di Dio, perchè temerete la vostra debolezza? da cui però non dovete sperare alcuna sorta di appoggio.

Non isperate voi in Dio? e chi spera in Dio, sarà egli giammai confuso? no, non lo sarà mai.

Io vi prego istantissimamente a quietare tutte le repliche, che potrebbono formarsi nel vostro Spirito, alle quali basta.

(a) *Judic.* 14. 6. (b) *Psal.* 42. 5.
(c) *Psalm.* 70. 9.

sta rispondere, che voi desiderate di esser fedele in qualunque occasione, e che speiate, che Iddio farà che lo siate; senza che ci sia bisogno di provare il vostro spirito, per sapere se lo sarà o no: perchè queste prove sono ingannevoli; e molti sono valorosi, quando non veggono il nemico, ma non lo sono poi in presenza di esso: pel contrario molti temono prima del pericolo, a' quali il pericolo presente infonde coraggio. Non bisogna temere il timore. Del resto Iddio sa quello, che desidero fare e patire per vedervene liberata.

## CAPO CXIII.

### *Del miserabile stato di coloro che s' impegnano nel Duello.*

IO dalla vostra lettera intendo lo stato dell'anima del caro amico, a cagione del duello dissegnato, ma non eseguito, cui egli erasi risoluto. Io non credo, ch'egli sia incorso nella Scomunica fulminata da' Sacri Canoni; perchè non è venuto all'effetto: confesso però, che sono scandalizzato nel vedere anime buone, cattoliche, e che per altro sono amanti di Dio, essere sì poco sollecite dell' eterna salute, esponendosi al pericolo

lo di non vedere mai Dio, e di veder sempre e sentire gli orrori dell'Inferno.

Non posso in verità indurmi a pensare, come si possa avere un coraggio sì sregolato, principalmente per bagattelle e cose da nulla. L'amore che porto a' miei amici, ma particolarmente al vostro caro marito, mi fa arricciare i capelli in capo, quando so che sono in un tal pericolo: e ciò che più mi tormenta si è, il vedere pochi segni del vero lor dispiacere, necessario d'aversi dell'offesa di Dio; poichè non si curano di astenersene in avvenire.

Che non farei mai, per impedire questi disordini? Io però non dico questo per inquietarvi. Bisogna sperare, che Iddio ci emenderà tutti insieme, purchè noi lo supplichiamo come bisogna.

Proccurate adunque, che si confessi il caro Marito: perchè sebbene io non credo, che sia Scomunicato, pure egli è in un terribile peccato mortale, di cui conviene che prontamente si purghi: perchè la scomunica non s'incorre che cogli effetti; ma colla sola volontà si commette il peccato. Io penso adesso alla presenza di Dio, che supplico di benedirvi con tutte le benedizioni, che possiate desiderare.

CA-

# CAPO CXIV.

*Si ricercano tre condizioni per non offendere Iddio nella Caccia.*

IDDIO sia lodato, che il vostro ritorno sia seguito felicemente. Questa Provvidenza Divina del Padre Celeste tratta certamente con soavità i figliuoli del suo cuore, e di tempo in tempo meschia dolcezze favorevoli tralle amarezze fruttuose, con cui egli le fa meritare.

Vi sono tre leggi, secondo le quali bisogna condursi per non offender Dio nella Caccia.

La prima: di non danneggiare il prossimo, non essendo ragionevole, e giusto, che chicchessia si ricrei ad altrui spese, e principalmente calpestando il povero contadino, pur troppo per altro capo martirizzato, e di cui non dobbiamo disprezzare nè la condizione, nè la fatica.

La seconda: di non impiegar nella caccia il tempo di festa, in cui si deve attendere al servigio di Dio; e principalmente è necessario avvertire di non lasciar, a motivo di un tal esercizio, la Santa Messa e l'Uffizio Divino, ne' giorni di precetto.

La terza: che non si faccia con ispese eccessive; perchè tutte le ricreazioni so-

no

no degne di biasimo, quando si fanno con profusione, dovendo dappertutto regnare la discrezione.

Iddio sia sempre nel vostro cuore, per unire tutti i vostri affetti al suo Santo amore.

Così egli, vi assicuro, ha posto nel mio spirito una molto invariabile ed intera affezione pel vostro, che io amo incessantemente, pregando Dio, che lo colmi di benedizioni. Così sia.

*Fine della prima Parte.*

# NOI RIFORMATORI

## Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la fede di revisione, ed approvazione del P. F. Tommaso Maria Gennari Inquisitore, nel Libro intitolato: *La vera, e soda Pietà spiegata da S. Francesco di Sales Fondatore ec.* non esservi cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi e buoni costumi: concediamo licenza a *Cristoforo Zane Stampatore*, che possa essere stampato; osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Dat. 15 Gennajo 1733.

( Gio: Francesco Morosini Cav. Rif.

( Andrea Soranzo Proc. Rif.

( Pietro Grimani Cav. Proc. Rif.

*Agostino Gadaldini Segr.*

